

■ **AMBIENTE** La quarta multa dell'Europa

Depurazione

Altri 48 Comuni in infrazione

di VALERIO PANETTIERI

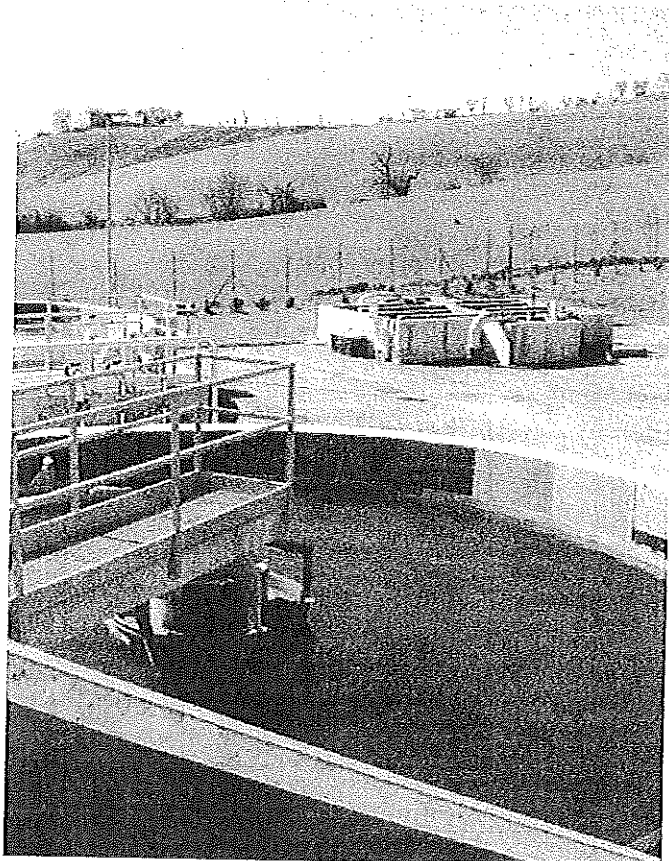
COSENZA - Sono quarantotto i Comuni calabresi sotto osservazione in Europa per il mancato funzionamento dei depuratori e, in molti casi, senza neanche una rete fognaria che possa supportare lo smaltimento delle acque reflue. Pochi giorni fa, infatti, è stata consegnata all'Italia la lettera di "messa in mora", che tradotto sarebbe la prima fase del contenzioso, per la quarta procedura di infrazione relativa a depuratori e scarichi fognari, la 2017-2181. Ora l'Italia ha due mesi di tempo per raccogliere le informazioni necessarie sullo stato dell'arte e consegnarle all'Ue. Solo dopo, in caso di risposta "non esaustiva" si valuterà un eventuale ricorso alla Corte di Giustizia Europea per mancato adempimento. Quarantotto comuni che si aggiungono ai 13 già condannati in relazione ad una procedura del 2018, più altri 108 oggetto di una terza infrazione. Totale: centosessantanove agglomerati che dovrebbero rivedere in primo luogo gli impianti di depurazione, spesso obsoleti o totalmente non funzionanti e poi, ma solo per alcuni casi, il sistema delle reti e dei collettori fognari, in molte zone totalmente inesistenti. Questo, al di là delle procedure burocratiche e delle multe salatissime che saranno comminate all'Italia e quindi, di riflesso, anche alla Calabria, che dovrà sborsare i soldi dei contribuenti, si trasforma ovviamente in quello che puntualmente ogni estate sono costretti a subire i bagnanti in varie parti della Calabria. La "schiumetta" spesso è il risultato di una fioritura di alghe. Eppure quello che si osserva sulla superficie del mare ogni estate è praticamente una conseguenza dello uno stato di salute relativamente precario delle nostre acque. Quelle alghe, infatti, prediligono zone ricche di nutrienti che possono trovarsi in abbondanza proprio grazie all'afflusso di acque di fogna non depurate all'interno del mar. Lo ha ribadito più volte anche il biologo marino ed ex assessore regionale Silvio Greco sul Quotidiano. Nulla è cambiato, dunque, se si sfoglia la lista resa nota dall'eurodeputata del Cinque stelle, Laura Ferrara. Il grande paradosso è che in questa lista ci sono anche due Comuni che quest'anno hanno ricevuto la bandiera blu: Sella Marina e Soverato. In entrambi i casi è segnalata la non conformità del trattamento dei reflui urbani negli impianti di depurazione. Come è possibile ottenere il riconosci-



Nella foto: un impianto di depurazione e uno scarico non conforme

mento che tra i primi punti richiede espressamente una corretta depurazione delle acque? La lista mostra quelle che sono criticità ormai conclamate su tutto il territorio calabrese. C'è il caso di Fuscaldo, sul Tirreno cosentino, che ormai va avanti da

anni e quello di tre "punte di diamante" del turismo calabrese: Isola capo Rizzuto, Ricadi e Joppolo. La Regione da tempo ha annunciato un piano di risanamento delle criticità con un intervento milionario dopo che i piani di project financing lanciati in epoca scopellittiana sono stati bloccati dall'Autorità anticorruzione. L'unico problema è che per avviare i cantieri, stando a quanto scritto nero su bianco dall'ultimo comitato di sorveglianza dei fondi Por ci vorrà il 2019, mentre per vedere i primi interventi finiti, toccherà aspettare il 2022.



Nome dell'agglomerato	Violazione dir. 91/271/CEE	
	Sistemi di raccolta (NC= non conformità)	Sistemi di trattamento (NC= non conformità)
AMARONI		NC
AMENDOLARA	NC	NC
ANOIA		NC
ARENA		NC
BELVEDERE MARITTIMO	NC	
CETRARO	NC	NC
CICALA		NC
CORTALE		NC
COTRONEI	NC	NC
CROPANI	NC	NC
FIRMO	NC	
FUSCALDO	NC	NC
GEROCARNE	NC	
JOPPOLO	NC	NC
ISOLA DI CAPO RIZZUTO	NC	
MAMMOLA	NC	
MARCELLINARA	NC	
MARINA DI GIOIOSA IONICA	NC	NC
MAROPATI	NC	NC
MELITO DI PORTO SALVO		NC
MESORACA		NC
MORMANNO	NC	
ORIOLO	NC	
PALERMITI		NC
PIANOPOLI		NC
PLATANIA		NC
RICADI	NC	NC
ROCCABERNARDA		NC
ROSSANO	NC	
S MAURO MARCHESATO	NC	NC
SAN LORENZO DEL VALLO	NC	
SAN VITO SULLO IONIO	NC	NC
NT EUFEMIA D'ASPROMONTE		NC
SANTA MARIA DEL CEDRO	NC	NC
SANTA SEVERINA	NC	NC
SAVELLI	NC	NC
SELLA MARINA		NC
SETTINGIANO	NC	NC
SIDERNO	NC	
SOVERATO		NC
SOVERIA MANNELLI		NC
SQUILLACE		NC
STILO	NC	NC
STRONGOLI	NC	NC
TERRANOVA DA SIBARI	NC	
VALLEFIORITA		NC
VERZINO		NC
ZAGARISE		NC

L'EURODEPUTATA

«Mezza Calabria all'anno zero»

COSENZA - «Mezza Calabria in procedura d'infrazione per le gravi carenze del sistema depurativo». A dirlo è l'eurodeputata Laura Ferrara in relazione alla procedura di infrazione 2017-218. Da tempo la Ferrara segue il problema della depurazione in Calabria. L'ultimo intervento riguarda proprio la lista degli agglomerati in infrazione. «Attraverso il Ministero dell'Ambiente siamo riusciti ad ottenere l'elenco degli agglomerati calabresi interessati da questa ennesima procedura d'infrazione - continua la Ferrara -, la quarta per l'Italia. Ben 48 i comuni della nostra regione che presentano non conformità nel sistema di raccolta e trattamento delle acque reflue. Un numero sconcertante che va ad aggiungersi ai 13 agglomerati già condannati a seguito della sentenza della Corte di giustizia europea del 2012, e per la quale dobbiamo pagare una multa salata di 25 milioni di euro e una sanzione di oltre 30 milioni per ogni semestre di ritardo nell'attuazione di misure necessarie per conformarsi alla sentenza. Ci sono poi 108 agglomerati coinvolti nella procedura d'infrazione 2014/2059 ed ora, questi ulteriori 48, sparsi per tutto il territorio regionale. Quasi duecento impianti depurativi che non funzionano a regime o che necessitano di importanti opere di riefficientamento, il tutto a spese della salute dei cittadini e danni ambientali di non poco conto.



Laura Ferrara

to. Non bastano più gli annunci e i finanziamenti a pioggia.

Questi numeri sono allarmanti e ai calabresi bisogna dire la verità. Non basta lanciare la notizia del cronoprogramma degli interventi da finanziare. Bisogna dire ai cittadini che secondo quel piano i primi pochi risultati, arriveranno solo alla fine del 2020 e per gli altri ci vorrà addirittura il 2023.

Ai calabresi bisogna raccontare, inoltre, conclude l'eurodeputata - che fino a ieri chi doveva evitare un sistema di depurazione colabrodo, chi doveva controllare, monitorare e tracciare i milioni di euro spesi nel comparto, non lo ha fatto ma non pagherà per questo, pagheremo invece noi e purtroppo non solo in termini economici».

**«Fino ad oggi
chi doveva controllare
non lo ha fatto
Pagherà per questo»**

LA POLEMICA Dal centrodestra fuoco incrociato sulle amministrazioni Falcomatà Pon Metro, i conti non tornano

FI: «Avere i soldi e non saperli spendere». Udc: «Da chance di rilancio a incubo»

«PON Metro e l'insana leggerezza di Falcomatà: avere i soldi e non saperli spendere». E' fuoco incrociato contro le amministrazioni di centrosinistra che guidano Palazzo San Giorgio e Palazzo Alvaro. A dar fuoco alle polveri era stato il parlamentare di Forza Italia, Francesco Cannizzaro, che aveva evidenziato le criticità del mancato utilizzo dei fondi dopo la bocciatura della Città Metropolitana ad opera dell'Agenzia per la coesione territoriale: presentati 55 progetti, 36 respinti, appena 19 quelli ammessi al finanziamento. A metterci il carico i gruppi consiliari di FI al Comune e alla MetroCity che in una conferenza stampa ieri mattina a Palazzo Campanella hanno voluto chiarire i dati relativi alla spesa dei fondi Pon Metro pubblicati recentemente da «Il Sole24ore».

Mary Caracciolo, Lucio Dattola, Pasquale Imbalzano, Domenico Giannetta e l'ex consigliere regionale Candeloro Imbalzano hanno puntato il dito contro un'asserita incapacità gestionale e amministrativa della squadra di Giuseppe Falcomatà. Accuse anche dall'Udc che, tramite il commissario provinciale Paola Lemma, nel pomeriggio, lancia un appello alle autorità preposte per scongiurare il rischio di vedere evaporare entro la fine dell'anno in corso qualcosa come 40 milioni di euro.

«È imbarazzante vedere che sull'Asse 3 troviamo 14 progetti presentati per i servizi da destinare all'inclusione sociale, per un valore di oltre 21 milioni di euro, di cui ben

13 non risultano ammessi al finanziamento - esordisce il capogruppo comunale azzurro Caracciolo - Avrà riletto 20 volte il comunicato stampa dell'assessore Nucera Lucia del 26 giugno 2018 riportato nel sito del Comune che testualmente riporta: sono stati ammessi al finanziamento per la Città di Reggio Calabria i progetti dell'Asse Servizi Sociali. Delle due l'una: o mente l'assessore o mente l'Agenzia per la coesione territoriale. Reggio Calabria disponeva di 91 milioni di euro. I progetti presentati sono 55 ma ben 36 non risultano ancora ammessi al

Il sindaco raduna gli assessori e replica oggi

finanziamento e dei 19 restanti la certificazione di spesa necessaria per l'erogazione finale nelle casse del Comune è praticamente irrisoria: appena 4 milioni di euro. Non possiamo permetterci di perdere questa boccata d'ossigeno per colpa dell'ina-

deguatezza dell'Amministrazione Falcomatà». Gli fa eco Lemma: «Il Pon Metro 2014-20 da occasione di rilancio per la Città Metropolitana si sta trasformando in un incubo a causa della cattiva gestione da parte dell'Amministrazione guidata da Giuseppe Falcomatà. Si capisce che un evento del genere rappresenterebbe una vera e propria iattura per una città che non riesce a risollevarsi dalla crisi e ad avere un progetto di sviluppo - prosegue il vertice reggino dell'Udc - Secondo i dati diffusi dall'Agenzia per la coesione territoriale, per come pubblicati da «Il Sole24ore», al momento la Città Metropolitana si asserebbe su una percentuale di utilizzo delle somme del



Pasquale Imbalzano, Domenico Giannetta, Mary Caracciolo, Lucio Dattola

29,7% rispetto agli obiettivi da raggiungere previsti per il 2018. Secondo le regole che disciplinano il Pon le somme non utilizzate verranno automaticamente restituite. Si tratta di numeri che condannano l'Amministrazione comunale. Dei 21 progetti per la sostenibilità del servizio pubblico e della mobilità urbana, Asse 2, solo 8 risultano ammessi al finanziamento, per un valore di oltre 27 milioni di euro, ma la certificazione della spesa relativa ha permesso che venissero realmente erogati allo sta-

to attuale poco meno di 4». Una clamorosa bocciatura, insomma, per FI e Udc. Quest'ultimo arriva addirittura a chiedere le dimissioni del sindaco. Sindaco che, stretto all'angolo, oggi alle 10.30, presso il cantiere del prolungamento nord del Lungomare Falcomatà, con gli assessori Giuseppe Marino, Lucia Nucera e Giovanni Muraca, incontrerà la stampa per chiarire lo stato della spesa dei fondi comunitari nell'ambito del programma Pon Metro della città di Reggio Calabria.

A MANO ARMATA

**Rapinata per strada
Inseguito e arrestato**



Vincenzo Puntorieri

NEL pomeriggio di martedì scorso, i Carabinieri del Nucleo Radiomobile di Reggio Calabria, assieme al personale della Sezione di polizia giudiziaria del Tribunale per i minorenni, hanno arrestato in flagranza di reato con l'accusa di rapina Vincenzo Puntorieri, reggino, 36enne, disoccupato con precedenti di polizia per reati contro il patrimonio ed in materia di armi.

Nello specifico, il giovane, armato di revolver e con 3 colpi nel tamburo, ha rapinato una donna reggina - facendosi consegnare la borsa con all'interno denaro e documenti - che stava percorrendo a piedi la via San Francesco da Paola del centro reggino.

Le urla della donna hanno richiamato l'attenzione di un passante che ha inseguito il malvivente sino alla limitrofa via Marsala e, con l'aiuto di personale della Sezione di polizia giudiziaria e delle guardie particolari giurate in servizio presso il Tribunale per i minorenni, hanno provveduto a bloccare Puntorieri.

Dopo le formalità di rito, il malvivente è stato accompagnato presso la casa circondariale di Arghilla in attesa del rito di convalida mentre la reclusione è stata riconsegnata alla legittima proprietaria.

L'INCIDENTE Dopo lo scontro sulla 106 a Bocale tante le donazioni del sangue per il giovane Migliorano le condizioni del ferito

Crea: «La statale deve essere riclassificata strada urbana. Si realizzi il Megalotto 5»

PALAZZO ALVARO

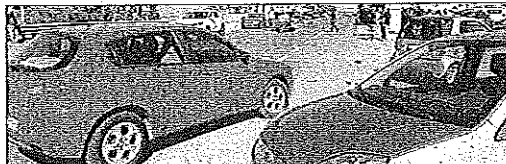
**Impianti sportivi
sportello info**

ALLESTITO a Palazzo Alvaro uno sportello informativo per fornire informazioni sul bando regionale «Piano di risanamento impiantistica sportiva». Un impegno assunto dal Governatore Mario Oliverio e dal delegato regionale allo Sport, Giovanni Nucera, realizzabile grazie all'Amministrazione Falcomatà, col suo delegato all'impiantistica sportiva, Demetrio Marino. Lo sportello, attivo nei giorni 10 e 15 ottobre presso la sede dell'Ente Metropolitan, a partire dalle 9.30, fornirà indispensabili informazioni ai Comuni, alle associazioni e alle società sportive che vorranno partecipare al bando, la cui adesione è stata prorogata al 22 ottobre. Allo sportello funzionerà della Metrocity, con la consulenza della Regione e del Credito Sportivo.

DI MARIA MANTI

SONO migliorate le condizioni del motociclista melitese che tre giorni fa è stato travolto sulla Statale 106 in prossimità di Bocale da un'autovettura che viaggiava in direzione opposta. Nel mentre si resta in attesa di accertare quale sia stata la dinamica che ha portato al tragico epilogo, le notizie rassicuranti arrivano dal Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria dove il giovane fin da subito ricoverato ha dato i primi segnali positivi che hanno riacceso le speranze dei familiari che dopo la tragedia hanno lanciato un appello sui social alla ricerca di donatori compatibili.

Una richiesta di aiuto che ha trovato risposte immediate. Sono stati tantissimi i donatori di sangue che hanno dato la loro disponibilità immediata. Il ventiduenne, infatti, da ieri vigile e cosciente, resta sedato farmacologicamente per questioni di sicurezza. Le prossime ore saranno decisive e determinanti. Sul posto nell'im-



I mezzi coinvolti nello scontro sulla 106

mediato oltre al personale del 118 è intervenuta la polizia stradale che sta indagando su quanto avvenuto. Sulla problematica ormai atavica era intervenuto il referente unico dell'Anacido Vincenzo Crea per ribadire «la necessità di istituire una rotonda nel tratto di statale al km 15+00». «Sembrirebbe - ha spiegato Crea - che le cause che hanno determinato il sinistro stradale sarebbero riconducibili ad una delle tante manovre arbitrarie che ripetutamente ogni giorno gli automobilisti, soprattutto i residenti del popoloso abitato posto a monte della 106, compiono per raggiungere la frontistica strada comunale Vicolo D'Angelo 1 che consente il col-

legamento con la viabilità interna. Lo stato dell'arte in questione è sovrapponibile a quello che insiste sulla 106 di Lazzaro riguardante lo svincolo di Sant'Elia, dove da anni si attende che Anas e Comune di Motta decidano sul da farsi. La Statale da Reggio a Melito non è più una strada a scorrimento veloce, pertanto bisogna che venga con relativo provvedimento classificata strada urbana e si provveda a realizzare il Megalotto 5, il cui progetto è stato approvato dalla Commissione Via del Ministero dell'ambiente in data 23 luglio 2007 e nel frattempo procedere a realizzare le opere indicate al punto 23 del parere Via per ridurre l'incidentalità».

Al via l'importante meeting della Drv alla scoperta delle bellezze della regione. Oliverio: miglioriamo il percorso di sviluppo

Il turismo calabrese da oggi "parla" tedesco

Da oggi e fino a domenica 14 ottobre la Calabria ospiterà il 68. meeting annuale della Deutscher Reiseverband (Drv). Si tratta di uno degli appuntamenti in ambito turistico più prestigiosi d'Europa, che ogni anno si tiene in una destinazione turistica considerata di grande interesse per lo sviluppo di nuovi mercati che - per la prima volta in Italia - porterà nella regione circa 600 tra i massimi stakeholder del settore turistico tedesco, dai tour operator alle agenzie di viaggio, alle compagnie aeree. Alcuni di essi sono giunti già domenica, per partecipare ad appositi tour di promozione della destinazione.

La vetrina è appunto il meeting 2018 della Deutscher Reiseverband, la Federazione nazionale del turismo tedesco che rappresenta in Germania oltre l'85% del fatturato totale del mercato e ingloba i più importanti players del settore, tra tour operator, agenzie di viaggio, compagnie aeree, linee ferroviarie, hotel, autonoleggi. Una convention inedita a livello nazionale che vedrà Reggio e tutta la Calabria al centro dell'interesse del settore turistico. Una manifestazione organizzata nei minimi dettagli che rappresenta un punto fondamentale per la crescita turistica della Calabria.

«Si tratta di un evento importante - ha detto il presidente Gerardo Mario Oliverio - che necessita di uno sforzo e un investimento importante, perché importante è il suo prestigio e gli effetti che produrrà sul nostro settore turistico. Ed è con questa chiara consapevolezza che la Regione Calabria ha voluto mettere in campo strategie di marketing mirate a incrementare i flussi turistici provenienti dalla Germania. Aver ottenuto di ospitare il meeting annuale della Drv ci consente di accelerare e meglio qualificare questo percorso di sviluppo. Non solo per il prestigio che questo evento rappresenta per il paese ospitante e per gli effetti concreti

che esso produce nei confronti della domanda turistica, come confermano gli incrementi a due cifre registrati negli anni successivi da tutte le destinazioni che hanno già ospitato l'evento. Ma soprattutto perché riteniamo che questa sia una esperienza che possa far crescere la professionalità del turismo locale attraverso la cooperazione con chi con il turismo lavora e sa lavorare da molto più tempo. Portare in Calabria questo evento ha comportato una considerevole messa in campo di risorse umane, organizzative e finanziarie per adeguare la nostra offerta turistica agli standard richiesti dal mercato internazionale. Questo evento ci sta anche consentendo di testare la capacità del sistema turistico della costa Viola rispetto al numero ingente di partecipanti al meeting. Credo fortemente - conclude Oliverio - che l'investimento fatto con l'obiettivo di instaurare questa stretta collaborazione tra Regione Calabria e la federazione degli operatori turistici tedeschi porterà i suoi frutti a breve e soprattutto nel lungo periodo; ben al di là dell'evento stesso».

Anche il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, che ospiterà tanti eventi della manifestazione è entusiasta: «Il Meeting della Drv sarà una straordinaria vetrina per il nostro territorio, non solo per la capacità attrattiva nei confronti del mercato tedesco ma anche per la forte influenza che quest'ultimo produce nei confronti dell'intero mercato turistico europeo. In questo senso stiamo lavorando per la disposizione di una macchina organizzativa funzionale ed efficiente, ca-

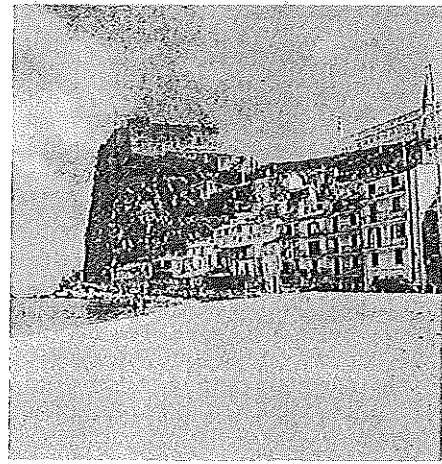
Attesi oltre seicento tra operatori del settore e compagnie aeree. Esperti a confronto sulle strategie da seguire



pace di stimolare anche gli attori privati, affinché abbiano la possibilità di affiancare l'accoglienza istituzionale promuovendo in questa occasione le migliori eccellenze del nostro territorio».

«Il turismo è certamente il principale motore produttivo sul nostro territorio - ha continuato sempre il sindaco di Reggio Calabria Falcomatà - il nostro obiettivo deve essere quello di rendere ancora più attrattivo il nostro patrimonio culturale, storico, archeologico, naturalistico, mettendo in rete le eccellenze del territorio e creando strumenti a supporto delle realtà private che puntino alla destagionalizzazione dei flussi turistici».

Infine a giudizio del presidente della Drv Norbert Fiebig, entusiasta per l'organizzazione, l'evento è importante per la presenza di molte personalità «per garantire la massima attenzione del settore per la più genuina regione d'Italia».



Interlocuzione proficua. I momenti di programmazione degli eventi a una vista di Scilla

Il programma

● Oggi: arrivo dei delegati (che non hanno partecipato ai pre-tours) all'aeroporto di Lamezia. Accoglienza e in serata, esperienza gastronomica in Calabria style.

● 11 ottobre: (mattina) escursioni di gruppo - chiamati "destination workshop" in dieci zone tematiche della Regione: Pentadattilo e il Bergamotto; i vigneti di Palmi e Bagnana e il sentiero del Tracciolino; Bova e l'Area Greca; Gamberie e l'Aspromonte; Pizzo e il tartufo; Casignana e la gastronomia tipica; Taverna, Mattia Preti e l'osservazione delle stelle; Squillace e il Parco Archeologico Scoladi; Tropea e la città di pietra di Zungri; Gerace e il Parco Archeologico di Locri. Ne parlerà il sindaco di Reggio Calabria Gerardo Mario Oliverio.

di accelerare e meglio qualificare questo percorso di sviluppo. Non solo per il prestigio che questo evento rappresenta per il paese ospitante e per gli effetti concreti

**o compagno aree
Esporti a confronto
sulle strategie da seguire**

è importante per la presenza di molte personalità «per garantire la massima attenzione del settore per la più genuina regione d'Italia»

Interlocuzione proficua i momenti di programmazione degli eventi e una visita di Scilla

Ci saranno il ministro dello sviluppo economico della Germania e l'ex presidente del Parlamento Europeo

Presenti personalità di alto profilo

**Evento organizzato
nei minimi dettagli
con 3 tappe di avvicinamento**

Il meeting Div consentirà alla regione Calabria e all'Agenzia Nazionale del Turismo (Enit), di utilizzare tutti i canali messi a disposizione in campo dalla Federazione del turismo tedesco per lanciare input alla promozione della "destinazione Calabria".

Già il "press trip" ha portato nella regione decine di giornalisti tedeschi: un gruppo dei principali referenti della stampa di settore che è stato guidato nei luoghi che ospiteranno il meeting (Piazza Italia, Teatro Cilea, palazzo San Giorgio, palazzo Alvaro, Museo Archeologico, Lungomare, a Reggio Calabria; Marina e Chianalea a Scilla, Pizzo e Tropea) e ha avuto un'anteprima delle potenzialità turistiche della Regione in tutti i segmenti di mercato sui quali l'ente regionale sta investendo: mare, natura, sport, benessere, cultura ed enogastronomia.

Le tappe di avvicinamento sono

state l'8 giugno scorso - presso "Piazza Paolo Orsi" del Museo Archeologico di Reggio Calabria - e il 7 settembre scorso - presso l'Ambasciata Italiana a Berlino - dove hanno avuto luogo due conferenze per la stampa durante le quali è stato presentata la destinazione Calabria.

Previste tante personalità al meeting: fra quelle di spicco che prenderanno parte al congresso Div ci sarà anche il ministro tedesco dello sviluppo e della cooperazione economica Gerd Müller, che interverrà al congresso proprio su un focus sulle "collaborazioni tra Paesi nell'ambito degli aiuti allo sviluppo del turismo". Si tratta dello stesso ministro del Governo Merkel che lo scorso anno ha annunciato un "Piano Marshall" tedesco per l'Africa. Secondo Müller, le detrazioni fiscali a vantaggio di chi investe nel continente africano sarebbero essenziali per risolvere la crisi migratoria che l'Unione Europea sta affrontando in questi anni.

**Con "il press trip"
i giornalisti hanno
visitato già molto
zone della Calabria
rimanendo affascinati**

E, a proposito di Unione Europea, ci sarà anche Martin Schulz, l'ex presidente del Parlamento Europeo e attuale deputato del Bundestag tedesco. Schulz, nell'ambito del congresso Div parlerà del futuro dell'istituzione europea, in un intervento dal titolo "L'Europa a un punto di svolta: Brexit, nazionalizzazione e difesa di una società aperta".

Ma tra i circa 600 delegati che prenderanno parte al congresso ci saranno, per esempio, Stefanie Berk, Managing Director Central and Eastern Europe di Thomas Cook, Michael Frenzel, Ambassador del World Travel and Tourism Council, Hubert Kluske, Chief Commercial Officer della Tui, Benjamin Krumpfen, Ceo della Phoenix Reisen, Susanne Schick, Senior Manager Sales di Fraport, Jürgen Siebenrock, Vice President Sales di Lufthansa, Pascal Zahn, Ceo di Olimar Reisen, Florian Storp, Vice President Central Europe di American Express Global Business Travel.

Dunque, alcuni tra i maggiori protagonisti della politica e dell'economia tedesca saranno in Calabria per discutere di turismo.



Incuriositi i giornalisti tedeschi rimasti ammaliati dalla prelibatezza culinaria che offre la Calabria

l'osservazione delle stelle, Squillace e il Parco Archeologico Scolacium; Tropea e la città di pietra di Zungir; Gerace e il Parco Archeologico di Locri. Ne pomeriggio a Reggio primo evento di benvenuto in Piazza Italia con la degustazione di un menù italiano.

● 12 ottobre: si aprirà il meeting vero e proprio al Teatro Cilea, palazzo San Giorgio, palazzo Corrado Alvaro di Reggio. Il congresso sarà preceduto da una conferenza di apertura dei lavori alla quale parteciperanno il presidente della Div, Norbert Fiebig, il presidente della Regione, Mario Oliverio, i vertici dell'Agenzia nazionale del Turismo, un delegato dell'Ambasciata d'Italia a Berlino. Contestualmente, in Piazza Italia avrà luogo la fiera promossa dalla Div, alla quale Enit e Regione Calabria parteciperanno con i propri stand promozionali. (In serata) al borgo di Chianalea a Scilla per valorizzare la bellezza, la cucina e le tradizioni dei borghi.

● 13 ottobre: in mattinata conclusione dei lavori della conferenza; nel pomeriggio brevi tour di esperienze turistiche attive nell'area della città di Reggio; in serata presso Aliafiumara un aperitivo con vista sullo Stretto al tramonto. Evento organizzato e sponsorizzato da Enit.

● 14 ottobre: rientro dei delegati in Germania.

È provato che la sede dell'evento annuale della Drv diventa una spinta propulsiva per l'arrivo di molti turisti

Opportunità unica che apre nuovi scenari

Un'opportunità imperdibile per una regione con alte potenzialità. Non lo dice solo la Regione, che è candidata, ma lo sostengono anche l'Agenzia Nazionale del Turismo (Enit) e la Deutscher Reiseverband (Drv). Ma, soprattutto, lo dicono le incoraggianti statistiche dei flussi turistici nelle località che in passato hanno ospitato il Meeting Annuale della Drv, che vengono immediatamente considerate "trendy" non solo in Germania, ma in tutto il mondo. Perché la Federazione nazionale del turismo tedesco, che riunisce i tour operator, le agenzie di viaggio, le compagnie aeree, le linee ferroviarie, gli hotel, gli autonoleggi è una forza economica davvero importante: i suoi iscritti rappresentano oltre l'85% del fatturato totale nel settore del turismo tedesco. Migliaia di associati, tra cui numerosi fornitori di servizi nell'ambito del turistico, fanno della Drv una comunità forte, che riunisce e rappresenta diversi interessi.

Tanto che la decisione della destinazione della convention annuale DRV è sempre attesa con trepidazione dai paesi candidati a ospitarla, perché si tratta dell'evento più prestigioso dell'industria del turismo tedesco e porta nel paese ospitante, ogni anno, oltre 600 partecipanti, permettendo scambi e contatti con i decision makers di uno dei più grandi mercati turistici europei.

Da questo punto di vista, il meeting Drv ha dimostrato da anni di avere un pesante effetto sul trend del turismo del paese che riesce ad ospitarlo. Per esempio, nel novembre 2012 il congresso si è svolto nel Montenegro. Lo stesso anno la "Lonely Planet" ha designato il paese come la "destinazione più trendy del 2013".

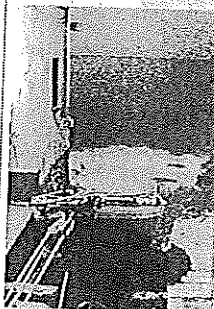
I congressi annuali del Drv si sono svolti e si svolgono periodicamente in località che sono già destinazioni turistiche privilegiate per i tedeschi oppure hanno il potenziale per diventarlo anche nel breve termine. È provato che il trend dei turisti tedeschi che fanno una vacanza nella regione che ha ospitato un congresso Drv si intensifica. Questo perché i luoghi del congresso annuale godono dell'effetto dell'evento negli anni seguenti non solo per una maggior attenzione da parte del media e del social media (come blogger) ma anche per il numero di ospiti provenienti direttamente dalla Germania indirizzati dagli stessi operatori che hanno visitato i luoghi durante il meeting. Spesso, infatti, le agenzie di viaggio aggiungono la destinazione nei loro cataloghi.

Per questo la Regione Calabria si è candidata ed è riuscita ad aggiudicarsi il prestigioso Annual Meeting Internazionale della Deutscher Reiseverband, che appunto si svolgerà a Reggio e a Scilla fino a domenica prossima. L'obiettivo del congresso annuale della Drv, oltre alla discussione di temi attuali del settore turistico, è infatti quello di sensibilizzare i responsabili del settore sugli sviluppi e far conoscere agli operatori il territorio, la cultura e la gente della destinazione ospitante.

Per la Drv, e per l'Enit, non ci sono dubbi che l'evento offra una occasione eccellente per la destinazione Calabria, e per l'Italia. E che essere riusciti a strappare l'evento ad altri candidati forti, come la Turchia, o ad altre regioni come la Sicilia, dà alla Calabria un'opportunità unica, che va colta senza riserve e senza timori. Perché la regione avrà la possibilità di mostrare ai rappresentanti del turismo tedesco la sua offerta turistica unica.



Bellezze incontaminate. Il team della Drv durante una delle tante ispezioni nei luoghi turistici calabresi, sotto uno scorcio della splendida Chianalea



Nel 2012 il meeting svolto in Montenegro portò la "Lonely Planet" a dichiararlo destinazione più trendy del 2013

Il congresso porterà infatti in Calabria rappresentanti importanti del settore del turismo CEO's del settore turistico, agenti di viaggi, professionisti del turismo, media (giornalisti e blogger) con lo scopo di incanalare tutta l'attenzione del settore turistico tedesco sulla Calabria.

I numeri che muove la Drv sono impressionanti e fanno ben sperare. Il mercato tedesco ha una grande forza economica: 33,7 miliardi di euro di fatturato; 26,4 miliardi di euro il movimento complessivo delle agenzie di viaggio. I tedeschi l'anno scorso hanno fatto 70 milioni di viaggi (coloro che in Europa viaggiano di più) e di questi, circa 11,5 milioni hanno scelto l'Italia. Da anni l'Italia è ai primi posti nel ranking delle destinazioni più amate dai tedeschi, subito dopo la Spagna.

Appunto per questo da qui a domenica la Calabria si gioca una chance non ripetibile.

Reggio nel prestigioso elenco

- Le destinazioni degli ultimi anni della importante manifestazione dove sono stati registrati incrementi di presenze:
- 2000: Marbella-Spagna
- 2001: Lipsia-Germania
- 2002: Dubrovnik-Croazia
- 2003: Hammamet-Tunisia
- 2004: Mallorca-Spagna
- 2005: Dubai-Emirati Arabi
- 2006: Tenerife-Spagna
- 2007: Belek-Turchia
- 2008: Budapest-Ungheria
- 2009: Port Ghalib-Egitto
- 2010: Agadir-Marocco
- 2011: Daegu-Sud Corea
- 2012: Budva-Montenegro
- 2013: Salzburg-Austria
- 2014: Abu Dhabi-Emirati
- 2015: Lisbona-Portogallo
- 2016: Berlino-Germania
- 2017: R. Al Khaimah-Emirati
- 2018: Panama-Panama

I principali operatori del turismo tedesco in visita nelle zone tematiche della regione

Alla scoperta delle bellezze calabresi

L'atteso meeting annuale della Federazione del turismo tedesco (Deutscher Reiseverband - Drv) che si svolgerà a Reggio Calabria da oggi a domenica avrà ricadute anche sul resto del territorio regionale. Sono stati infatti organizzati una serie di tour destinati ai delegati del meeting: si tratta di escursioni su tutto il territorio regionale attraverso i quali gli operatori tedeschi potranno conoscere diverse aree e diversi prodotti turistici, anche nelle altre province calabresi, come la Costa degli Achei, la Costa degli Aranci, la Costa del Gelsomino, la Costa degli Dei, la Costa del Saraceni, la Riviera del Cedri, il Marchesato Crotonese, il Pollino e la Sila.

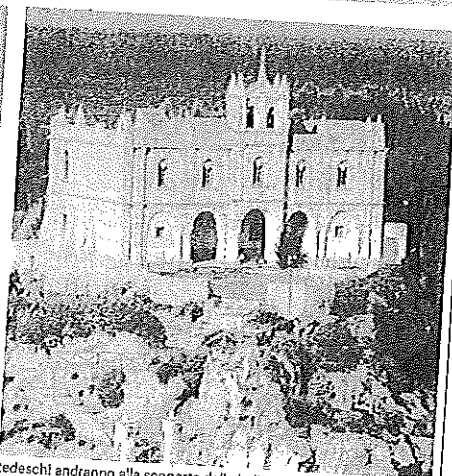
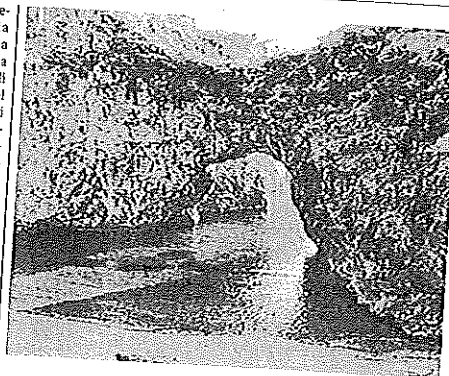
Il Tour 1, denominato "Costa del Saraceni", dopo l'arrivo a Crotona prevede che se le condizioni meteo lo permetteranno, una full sailing experience su barca a vela alla scuola del Club Velico di Crotona. Ci sarà poi la visita della città e del sito archeologico di Capo Colonna. Prevista poi la visita a Le Castella e un tour nella fortezza aragonese nella Riserva Marina protetta a bordo di battello. Dopo un light lunch si continua con la visita di un laboratorio orafa. Nella mattinata del quarto giorno ci sarà un'escursione nell'area naturalistica di Palumbo Sila, con il lago Ampollino, mentre nel primo pomeriggio la destinazione sarà Santa Severina. Il tour si conclude, il giorno successivo, con Pizzo, la chiesa di Piedimonte e la degustazione del tartufo.

Il Tour 2, "Parchi nazionali e Provincia di Cosenza" prevede una prima escursione dedicata al parco nazionale della Sila: la riserva naturale "i Giganti della Sila", Cupone e Camigliatello. Poi il tour prosegue nel centro storico di Cosenza. La quarta giornata sarà dedicata ad Altomonte, "Città del pane". Infine Amantea, con la vista dell'antico borgo e la degustazione di prodotti tipici calabresi. Il

Tour 3, sulla "Costa degli Achei", prevede la visita di Sibari e l'escursione a Rocca Imperiale e i suoi limoni, e a Oriloro e il suo castello aragonese. Una giornata sarà dedicata a Cerchiara di Calabria, il suo pane e il trekking nel cuore del Pollino, fino all' santuario di Santa Maria delle Armi. Altra giornata dedicata al top delle mete: la bizantina Rossano Calabro e il Codex Purpureus nel Museo Diocesano. Infine Bisignano e la scoperta dell'antica tradizione della sua liuteria. Sono state anche organizzate escursioni di un solo giorno, previste per domani, in dieci zone tematiche della Regione.

Uno riguarda il "borgo fantasma" di Pentadattilo e la coltivazione del bergamotto; un altro consentirà l'esperienza di fare il vino e di visitare i vigneti terrazzati di Palmie Bagnana e di percorrere lo spettacolare sentiero del Traciolo; un altro ancora porterà i delegati a Bova e l'Area Greco-antica, tanta cara ai tedeschi per via degli studi e dei lunghi soggiorni del linguista Gerhard Rohlfs. Un tour riguarderà Gambarie e l'affascinante e selvaggio Aspromonte; un altro Pizzo, la chiesa di Piedigrotta e il Tartufo; un altro ancora Casignana e i suoi mosaici romani, e la gastronomia tipica. Poi, ancora Taverna, con Mattia Preti e l'osservazione delle stelle dal più grande e avanzato osservatorio astronomico del Sud Italia; un tour per Squillace e il Parco Archeologico Scolacium; uno per la ben nota Tropea e per la città di pietra di Zungri. E, infine uno per Roccella Jonica, Gerace e il Parco archeologico di Locri.

Tours selezionati negli angoli più suggestivi e incantati della nostra terra



Panorami mozzafiato. Gli operatori tedeschi andranno alla scoperta delle bellezze calabresi

"Pre-tours"

● Circa 600 tra i massimi stakeholder del settore turistico tedesco, dal tour operator alle agenzie di viaggio, alle compagnie aeree, potranno ammirare le bellezze della Calabria da oggi fino a domenica, grazie ai tour organizzati dalla Regione.

● Alcuni delegati hanno scelto di partecipare al "pre-tours", per questo sono arrivati il 7 ottobre negli aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia e da qui sono partiti per escursioni di cinque giorni in tre zone tematiche della Regione, che si concludono con il rientro domani a Reggio, alla vigilia dell'apertura dei lavori congressuali della Drv.

Il ruolo della Camera di Commercio nel percorso che prosegue anche dopo il meeting

Turismo, tra strategie e nuovi strumenti

Tramontana: «Miriamo alla costruzione di un modello di sviluppo integrato»

Il territorio svela le sue tante potenzialità ai tedeschi. La Camera di Commercio affianca la Regione in un evento che non ha precedenti e rappresenta l'affermazione della vocazione turistica del territorio. È il presidente Antonino Tramontana a raccontare il ruolo che l'Ente ha scelto di rivestire nell'operazione. «Abbiamo accolto con entusiasmo la possibilità di contribuire, lavorando in maniera sinergica con Enti, attori locali, associazioni imprenditoriali e operatori economici per far emergere e presentare al meglio le risorse e le eccellenze del nostro territorio». Una scelta di campo «sta perché la valorizzazione del patrimonio culturale, lo sviluppo e la promozione del turismo, benché di recente attribuzione legislativa, sono ormai funzioni consolidate per il nostro Ente, sia perché la condivisione di progettualità e iniziative finalizzate a favorire l'affermarsi di nuove opportunità di crescita locale legate al turismo è in linea con il percorso intrapreso dalla Camera».

Del resto secondo la filosofia messa in campo ormai da tempo dalla Camera di Commercio, il meeting con i tedeschi non è un punto di arrivo ma un passaggio determinante di un percorso articolato, in cui l'Ente vuole fornire il proprio prezioso contributo. «Un percorso - sottolinea il Presidente - che mira alla costruzione di un modello di sviluppo turistico integrato che contribuisce a mettere in rete le risorse del territorio includendo nei prodotti turistici il patrimonio ambientale e culturale inteso nel senso più ampio, comprese la ristorazione e l'enogastronomia tipica di eccellenza; un modello nel quale è fondamentale il ruolo degli operatori economici - dalla struttura ricettiva al negozio tipico, dal tour operator all'associazione che offre servizi di supporto - quali "promotori del territorio". L'obiettivo è assicurare che tutte le iniziative rispondano a finalità e standard qualitativi

definiti da un piano di marketing territoriale definito e condiviso». In questa direzione «la Camera di Commercio, da più di un anno, ha attivato sinergie e un Coordinamento istituzionale con la Città metropolitana, il Museo di Reggio Calabria, il Polo Museale, la Soprintendenza beni architettonici e paesaggistici delle Province di Reggio Calabria e Vibo Valentia, il Parco dell'Aspromonte, l'Università Mediterranea, per condividere progettualità e iniziative finalizzate a favorire la crescita locale attraverso lo sviluppo turistico del territorio, avendo sempre di fronte l'obiettivo di operare in una logica di sistema. Con tale spirito abbiamo colto l'opportunità che rappresenta il Meeting DRV mettendo subito a disposizione della Regione la nostra rete territoriale».

«Da molti mesi abbiamo attivato il Coordinamento istituzionale per affiancare la Regione nell'organizzazione dell'evento; sono state realizzate numerose riunioni istituzionali, con le associazioni di categoria, con gli organismi privati attivi sul tema dello sviluppo locale e della promozione turistica e culturale per assicurare la migliore accoglienza ai partecipanti al meeting. Insieme a questi soggetti ab-

biamo contribuito alla definizione di possibili itinerari per far conoscere il ricco patrimonio culturale, enogastronomico, ambientale della nostra terra. Sinergia che ha messo in cantiere tante iniziative come il data warehouse sitiiregini.it, progettato con il supporto del Centro Ricerca e Studi sul Turismo dell'Università della Calabria, e la guida turistica "La Città Metropolitana di Reggio Calabria tra Cultura, Natura e Ospitalità. Guida alla scoperta delle eccellenze del territorio", presentata già ad agosto e disponibile anche on line. Si tratta di uno strumento di conoscenza e fruizione del ricchissimo e variegato patrimonio culturale ed ambientale del territorio metropolitano e delle sue aree identitarie (Stretto, Costa Viola, Bosco degli ulivi, Aspromonte, Costa Jonica, Area grecanica), che indica ai turisti cosa vedere, cosa fare e quali esperienze non perdere. Abbiamo attivato una consistente campagna di sensibilizzazione per le nostre imprese, non solo quelle della città capoluogo, impegnandoci a lavorare accanto a loro affinché siano pronte ad accogliere non solo l'evento ma anche i visitatori tedeschi che vorranno conoscere i nostri luoghi dalla prossima stagione». Sarà anche messo a disposizione degli operatori tedeschi un "Catalogo dei servizi turistici e di promozione culturale attivi sul territorio", per dare visibilità alle imprese ed associazioni che, con la loro attività possono contribuire a rendere "esistenziale" il soggiorno dei turisti. La raccolta delle adesioni continuerà per tutto il mese di ottobre, con l'obiettivo non solo di rilevare i servizi ma di favorire l'integrazione e la condivisione delle iniziative di promozione turistica e culturale del territorio.

Tanti step di un percorso che non si ferma con il meeting ma prosegue per fare del territorio una meta turistica internazionale. Si punta a «valorizzare l'offerta di tipicità agroalimentare, la



La guida di luoghi e servizi, il Museo meta gettonata, il Presidente dell'Ente Tramontana

certificazione della qualità dei servizi di ospitalità e l'innovazione anche delle imprese della filiera turistica, sempre con un denominatore comune: la massima tutela del nostro patrimonio in una logica di sostenibilità e salvaguardia per le generazioni future». L'impegno dell'Ente si traduce in molteplici linee di intervento: il monitoraggio dei dati statistici strutturali e congiunturali del settore (Osservatorio), con approfondimenti regolari e divulgati e resi disponibili on line; la certificazione e valorizzazione degli operatori turistici di qualità, con i marchi Ospitalità Italiana e Tradizioni Reggine. In tavola, che ad oggi coinvolgono oltre 80 strutture.

Particolare attenzione sarà dedicata all'innovazione nel settore turistico nel suo complesso (accoglienza, ristorazione, agenzie di viaggio, servizi ancillari, ecc.), che attraverso il ricorso alle "tecnologie abilitanti" del Piano Impresa 4.0 potrebbe evolvere in un "Turismo 4.0" capace di potenziare l'offerta di servizi sempre più qualificati e vicini alle esigenze dell'utente, rafforzando la visibilità e la professionalità del nostro sistema di accoglienza.

Questi temi verranno approfonditi il prossimo 17 ottobre alla Camera, nell'ambito del workshop "Turismo 4.0: quali opportunità per le imprese reggine", nel quale si parlerà delle opportunità derivanti dal ricorso alle tecnologie 4.0, anche attraverso la presentazione di alcuni case study. Il primo di una serie di appuntamenti da "coprogettare" con le imprese della filiera, per approfondire l'utilizzo di specifiche tecnologie attraverso sessioni tematiche. Un percorso ricco che continuerà e che poggia su una solida convizione: «Il turismo rappresenta un settore strategico per l'economia di un territorio, giocando un ruolo importante nel contribuire alla crescita economica, alla creazione di posti di lavoro, all'aumento della produttività e del reddito».



Battaglia politica Pasquale Imbalzano, Domenico Giannetta, Mari Caracciolo e Lucio Dattola durante la conferenza al Consiglio regionale

Il gruppo di Fi al Comune e alla MetroCity all'attacco

«Pon Metro, a rischio 40 milioni È il fallimento di Falcomatà»

Dall'opposizione le accuse all'amministrazione di Centrosinistra: «Non solo incapaci di spendere, raccontano pure bugie ai cittadini»

Eleonora Delfino

«Non sono solo incapaci di spendere, ma raccontano bugie ai cittadini». Forza Italia incalza l'amministrazione Falcomatà. Nel corso di una conferenza congiunta dei gruppi del Partito azzurro al Comune e alla Città Metropolitana si mette l'accento sul rischio di perdere oltre 40 milioni di euro dei fondi Pon Metro. L'allarme lanciato dal deputato Cannizzaro ha fatto scattare il fuoco di fila. Tuona il capogruppo azzurro di Palazzo San Giorgio: «Il sindaco, gli assessori Marino e Lucia Nucera dicono falsità. Le prime tre Città Metropolitane sono virtuose nella spesa. Reggio la quarta, viene indicata tra i casi disperati. Erano stati riconosciuti 90 milioni all'Ente. Hanno speso meno del 30% e il resto? Molti dei progetti presentati sono stati ritenuti inammissibili. Solo 1 dei 13 presentati per Politiche sociali è stato am-

messo a finanziamento. La conferma dell'incapacità e inadeguatezza dell'amministrazione».

«Lo stesso cognato del sindaco Naccari aveva tracciato questo scenario», sottolinea il consigliere Lucio Dattola. E non è tutto: «Nel 2019 nella città più povera d'Italia a rischio ci sono 200 milioni di risorse, perché manca la capacità di progettare. Non sono stati in grado di individuare le intelligenze tra i dipendenti, hanno creato uno staff improbabile con giovani che pagano a 500 euro al mese, offendendo anche la dignità, invece di individuare tre quattro professionisti ca-

La città con il reddito pro capite più basso del Paese non può permettersi di perdere queste opportunità

L'Udc all'attacco il Comune chiarisca

«Falcomatà chiarisca lo stato di avanzamento dei progetti. Inaccettabile che la Città Metropolitana possa perdere 40 milioni di euro. Il Pon Metro 2014-20 da occasione di rilancio per la Città Metropolitana si sta trasformando in un incubo a causa della cattiva gestione da parte dell'Amministrazione guidata da Giuseppe Falcomatà, il commissario provinciale dell'Udc per la Città Metropolitana Paola Lemma. «Secondo le regole che disciplinano il Pon le somme non utilizzate verranno automaticamente restituite».

paci. Questa è la ratio di amministratori in cerca di consenso. Dobbiamo resistere ancora un anno - conclude - noi come partito dovremo proporre candidati di livello, ma i cittadini, come diceva Falcone, devono ricordarsi che hanno una sola arma: la matita del seggio». Pasquale Imbalzano entra negli aspetti più tecnici: «È stato costituito un ufficio intermedio tra Comune e Metrocity, con risultati deludenti. Questi amministratori stanno scavando la fossa al territorio. Mentre gli indicatori economici sono preoccupanti, i fondi Fesr per le opere pubbliche fermi al palo, loro esultano». Non va meglio in chiave regionale, come spiega Candeloro Imbalzano: «Sarebbero andati in fumo, risorse preziose per combattere la povertà». Insomma conclude Giannetta: «Loro vivono in un mondo in cui va tutto bene noi conviviamo sul territorio tra mille problemi». Sul punto oggi il Comune al Parco Lineare Sud, replicherà.

La Giunta comunale ha approvato la delibera di indirizzo

Una scultura trasparente per rendere unico il Lungomare

Incarico a Edoardo Tresoldi uno dei più importanti artisti under 30 d'Europa

Aldo Mantioneo

Un'installazione d'arte capace non solo di «raccontare» - con una cifra assolutamente unica - il rapporto di Reggio con il mare richiamandone l'origine magno-greca, ma anche di diventare un simbolo stesso della città oltre che elemento di attrattiva turistica. L'idea che man mano sta prendendo corpo si è già tradotta, nei giorni scorsi, nell'approvazione da parte della Giunta di Palazzo San Giorgio della delibera di indirizzo per l'avvio della progettazione preliminare dell'installazione arti-

stica che verrà realizzata nella zona del Lungomare, a ridosso dell'area di piazza Indipendenza, a pochi passi dal Museo. I fondi messi a disposizione provengono dal masterplan dei Patti per il Sud e risultano vincolati alla realizzazione di opere artistiche monumentali di questo genere. L'intervento prevede inoltre il restauro conservativo del patrimonio monumentale già presente sul Lungomare Falcomatà.

L'artista scelto per la realizzazione della nuova opera è Edoardo Tresoldi, giovane scultore italiano specializzato nella creazione di installazioni ambientali in rete metallica, inserito l'anno scorso da Forbes nella lista dei più importanti artisti europei under 30. Una di queste sue grandi installazioni si trova anche a Pizzo. «La scelta che

abbiamo fatto - ha spiegato il sindaco Giuseppe Falcomatà - rispecchia la voglia di recuperare il rapporto di Reggio con il mare. Il posizionamento dell'installazione consentirà di «riscoprire» lo Stretto e di guardarlo magari con occhi nuovi. Sarà un luogo tutto da vivere, che esalterà l'identità del territorio. Sarà un'opera unica, che verrà pensata, progettata e realizzata in un posto specifico e che come tale non sarà re-

plicabile altrove. Sarà qualcosa di esclusivo al quale Reggio affiderà la propria immagine nel mondo». L'artista individuato (con la delibera d'indirizzo la Giunta ha affidato al Settore Cultura l'incarico di avviare le procedure per la progettazione preliminare dell'opera), Edoardo Tresoldi, «gioca» con la trasparenza della rete metallica e con i materiali industriali. «Non sarà un muro, qualcosa che divide la città dal «suo» mare - ha concluso il primo cittadino - bensì un'installazione che questo rapporto con lo Stretto lo valorizza offrendone magari un diverso punto (e modo) di osservazione. L'immagine di una città cresce anche grazie a opere d'arte che riescono a diventare un verso e proprio simbolo. È una scommessa che Reggio vuol vincere».



Edoardo Tresoldi è il giovane artista chiamato a realizzare la nuova installazione

Si lavora in varie aree della città

Riqualificazione viaria Diversi i cantieri aperti

Entro la fine dell'anno
interventi avviati pure
lungo il viale Europa

È un mosaico che si va completando giorno dopo giorno. I massicci interventi di ammodernamento e di riqualificazione di alcune delle principali arterie stradali cittadine sono ormai entrati decisamente nel vivo. Tre tronconi di intervento (convenzioni con Enel, Anas e lavori diretti del Comune) che si stanno traducendo in diversi cantieri aperti attraverso i quali Palazzo San Giorgio vuol dare risposta a una delle domande più pressanti: quella di avere un tessuto viario urbano adeguato alle esigenze di mobilità quotidiana e degne di una città (specie se metropolitana).

A alcuni degli interventi in corso stanno riguardando tanto l'area nord della città (qui si marcia al ritmo di circa un chilometro al giorno nella posa in opera del nuovo tappetino di asfalto con due squadre

all'opera) quanto la zona di via Pentimela. In quest'area è stato pure programmato un intervento di potatura delle alberature. Intanto sono state concluse anche le gare per diversi altri lavori che riguarderanno il centro della città che la zona di Modana-San Sperato. Entro la fine dell'anno - come ha spiegato tra l'altro il sindaco Giuseppe Falcomata - verranno materialmente aperti che riguarderanno la via Marvasi, la via Possidonea e un complesso di arterie che gravitano a ridosso del Castello Aragonese. Un intervento più articolato e corposo (che verrà realizzato, così come nei casi precedenti, attingendo alle risorse dei Partiti per il Sud) riguarderà viale Europa. Qui non si tratterà soltanto di stendere il nuovo manto di asfalto ma anche di realizzare un nuovo sistema di illuminazione centrale (quello oggi esistente è posizionato ai margini della carreggiata) che consentirà così di realizzare una sorta di spartitraffico che renederà più sicura l'arteria.



Pentimela Completata ieri la posa del nuovo manto di asfalto

Via San Francesco da Paola

Donna derubata in centro Arrestato 36enne reggino

Vincenzo Puntorieri bloccato
dai Carabinieri e dalla Pg
del Tribunale dei minori

Arrestato dopo aver rapinato, pistola in mano, una donna. Nel pomeriggio di ieri, i Carabinieri del Nucleo Radiomobile, assieme al personale della sezione di Polizia giudiziaria del Tribunale per i minorenni, hanno arrestato in flagranza di reato con l'accusa di rapina il 36enne reggino, Vincenzo Puntorieri, disoccupato con precedenti di polizia per reati contro il patrimonio ed in materia di armi.

Secondo la ricostruzione degli investigatori dell'Arma, Puntorieri, armato di revolver e con 3 colpi nel tamburo, ha rapinato una donna reggina facendosi consegnare

la borsa con all'interno denaro e documenti. La donna è stata aggredita mentre stava percorrendo a piedi la via San Francesco da Paola.

Le urla della donna richiamavano l'attenzione di un passante che inseguiva il malvivente sino alla vicina via Marsala e, con l'ausilio di personale della Sezione di Polizia Giudiziaria e delle guardie particolari giurate in servizio presso il Tribunale per i minorenni, provvedevano a bloccare il malvivente. Dopo le formalità di rito, Vincenzo Puntorieri è stato tradotto presso casa circondariale di Arghilla in attesa di rito di convalida mentre la refurtiva è stata riconsegnata alla legittima proprietaria.



Reggio

Davanti al Giudice Pasquale Laganà gli ex amministratori della casa di cura

Crack finanziario Villa Aurora, fissata l'udienza preliminare

Tra le ipotesi di accusa anche la bancarotta fraudolenta e l'auto riciclaggio di denaro

Palazzo di giustizia al Cedit, Aule dell'ufficio Gup: è stata fissata al 26 ottobre davanti al Giudice Pasquale Laganà l'udienza preliminare del processo sul tracollo finanziario della casa di cura "Villa Aurora". Sono nove le persone che hanno già ricevuto l'avviso conclusivo indagini e l'invito a comparire: Giorgio Rea (Sora Frosinone, 40 anni); Pietro Domenico Mangiapelo (Frosinone, 50 anni); Alessandro Casinelli (Roma 35 anni) che tra le figure centrali dell'intera indagine e sarà difeso dagli avvo-

cati Antonio Managò, Marco Gemelli e Nicola Ottaviani; Francesco Margiotta (Catanzaro, 35 anni); Marco Petricca (Sora Frosinone, 35 anni); Patrizia Ferri (Sora, 40 anni); Andrea Cianfrani (Roma, 26 anni); Giuseppe Musto (Sora Frosinone, 35 anni); Antonino Iero, 36enne, l'unico reggino coinvolto nell'indagine (difeso dall'avvocato Pier Paolo Emanuele) perché «in qualità di legale rappresentante di Villa Aurora Spa dal 26/9/2012 al 9/11/2013, per periodo di imposta 2012 ometteva di versare le somme trattenute a titolo di sostituto d'imposta per i lavoratori autonomi e dipendenti per l'importo complessivo di euro 240.190».



Nella bufera Villa Aurora durante i giorni della protesta

Indagine lunga e approfondita e un processo che sarà incardinato in tempi rapidissimi: dopo appena appena 4 mesi dalle misure cautelari (era il 21 giugno quando scattò l'operazione della Guardia di Finanza che eseguì tre arresti, mandò altri ai domiciliari e la settima persona colpita dall'obbligo di dimora) è già, infatti, tempo di udienza preliminare per gli ex amministratori e componenti il consiglio di amministrazione della casa di cura "Villa Aurora" che rispondono, a vario titolo, delle ipotesi di reato di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta, auto riciclaggio e omesso versamento di ritenute. L'inchiesta sul crack di Villa Au-

rosa è stata firmata dal procuratore Giovanni Bombardieri, dall'agente Gerardo Dominijanni e dal sostituto, Massimo Baraldo. Un'indagine «robusta» avendo già superato il vaglio del Tribunale della libertà che ha respinto 6 ricorsi si 6 presentati: il quadro accusatorio che è sostenuto dal pool del nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza che ha perimetrato accuse che vanno dalle «False comunicazioni sociali», «Truffa» aggravata e «Appropriazione indebita». Una tesi accusatoria rafforzata dagli inquirenti che hanno rimarcato come «alla base dell'acquisizione del pacchetto azionario della società, vi fosse l'esclusiva finalità di de-

pauperare il patrimonio». Secondo le conclusioni del Pubblico ministero Massimo Baraldo le somme indebitamente prelevate e distratte dalle casse di Villa Aurora (sfruttando il meccanismo del finanziamento infragruppo) sono state anche impiegate in altre attività economiche riconducibili agli indagati - facendo scattare l'auto riciclaggio - e verificata «la totale estraneità delle finalità agli interessi della clinica» si causava «un depauperamento tanto grave del patrimonio» fino al dissesto e ammissione della società «Villa Aurora S.r.l.» (decreto del Tribunale del 10 aprile scorso) alla procedura di concordato preventivo.

(f.r.t.)

Il responsabile dell'Autorità portuale di Gioia Tauro replica alle dichiarazioni di Aponte (Msc) e Caracciolo a Cernobbio

Agostinelli: i solleciti? Sono miei

«Quasi pronta l'indagine sulla produttività di Contship, spero di vedere Toninelli»
Il viceministro Rixi: «Stiamo studiando il dossier, ma la priorità adesso è Genova»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Su quel ramo del lago di Como dove si è appena conclusa la 4. edizione del forum internazionale di Confratrasporto-Confcommercio: guest star assoluta il porto di Trieste proiettato sulla "via della seta". Gioia Tauro è sembrata invece molto lontana dalla mente degli autorevolissimi protagonisti dell'importante manifestazione di Cernobbio tranne che per il direttore di *Limes*, Caracciolo, il quale evidentemente avrà elementi validi per poter dire che lo scalo reggino non appartiene allo Stato ma alla 'ndangheta, mentre nessuno sembra ricordare l'aneddoto - da lui riferito - del falso sindacato che a suo tempo, su preciso mandato, scacciò via i cinesi da Gioia. Vicenda ampiamente chiarita anni fa dal magistrato Roberto Pennisi.

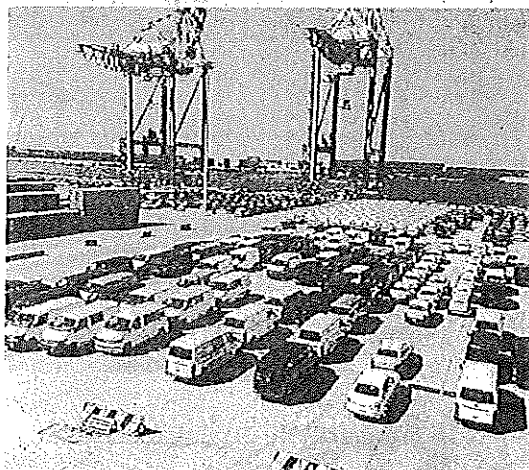
Degne di maggiore riflessione le dichiarazioni rilasciate alla *Gazzetta* dal patron di MSC, Aponte (socio al 50% e unico cliente del terminal) sulla crisi dello scalo gioiese: «Abbiamo un socio tedesco che in Italia non vuole investire neanche una lira - ha evidenziato - servono infrastrutture, gru, macchinari ma siamo in una fase di *impasse*. Abbiamo cercato di sollecitare l'Autorità portuale ma nessuno interviene e perciò siamo in stallo».

Alla frase di Caracciolo e, in particolare, alle affermazioni di Aponte ha voluto replicare il commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli.

«Sulla fase di *impasse* non posso che concordare, d'altra parte lo dice il socio ed è una cosa che abbiamo verificato - ha esordito -. Il problema è che non si parla di Gioia Tauro come si dovrebbe in contesti importanti come quello di Cernobbio. Ho letto dichiarazioni sulle quali sì che dovrei replicare: il nostro impegno contro la 'ndrangheta è notorio. Lo scanner finalmente entrerà in funzione grazie al nostro contributo; leggo i giornali e vedo che la cocaina è in arrivo anche in altri porti, però è chiaro che noi facciamo di tutto per il contrasto».

Per quanto riguarda i «solleciti» di Aponte, Agostinelli evidenzia: «Il comandante Aponte deve sapere che l'unico sollecito sulla produttività della Contship l'ha fatto l'Autorità portuale con la famosa lettera del 9 gennaio 2018 che, tra l'altro, era anche a lui inviata. Mi rispose ed io replicai ancora per lettera privata, alla MSC. Questa complicatissima indagine sulla produttività della Contship è quasi pronta, manca l'ultimo incontro con l'avvocato distrettuale dello Stato, venerdì alle 10 a Reggio Calabria».

Per poi spiegare: «Io faccio il commissario straordinario di un Governo che nel frattempo che è cambiato, ho avuto l'occasione di parlare a Reggio Calabria, quattro minuti, con il ministro Toninelli il quale mi ha promesso una sua visita a Gioia Tauro: sto preparando le carte per i suoi assistenti perché voglio che lui venga con il dossier completo preparato di mio pugno. Questa procedura che ho accennato al capo di gabinetto e al ministro



Porto di Gioia Tauro. Le gru in disuso da anni e le auto sul piazzale

è complicatissima e lunghissima, anche perché se ho bisogno di *expertise* esterne, per un'analisi produttiva, finanziaria, commerciale, di bilancio della produttività delle gru, devo affidare tutto con una procedura pubblica - e ne ho fatte due».



Commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro Andrea Agostinelli

Il piazzale, un tempo pieno di container, adesso è occupato per un quinto dalle banchine da auto, sotto le gru in disuso da anni. «Quante gru, quanti *straddle carrier* non sono operativi: tutto è stato messo a sistema, si ha a che fare con la più grande concessione italiana, così importante che ancora impiega 900 famiglie. Forse al comandante Aponte dovrei replicare che io non ho nessuna manifestazione d'interesse sulla mia scrivania. Se lui non districe i suoi problemi sulla produttività con il suo socio, sulla sostituzione delle gru, sugli investimenti, lo ne prendo atto».

I 16 milioni messi sul tavolo per la pavimentazione? «È manutenzione prevista dalla concessione, per carità, siamo contentissimi che vengano rifatti i piazzali perché è una questione di sicurezza sul lavoro: ci sono avvalamenti, buche, circolano mezzi pesanti con operatori a bordo, è tutto nelle regole della concessione. Son soldi che devono essere spesi».

Infine, sul *gateway*: «Siamo al 95% di ultimazione dell'opera, i soldi sono stati spesi bene e tutti, 15 milioni di euro, nonostante le difficoltà di appaltare o subappaltare lavori così importanti nel porto di Gioia Tauro. Conto di inaugurare entro la fine dell'anno, se sarà ancora commissario straordinario. Poi la gestione del terminal è a carico di "Sogemar"».

Intervistato al suo ingresso a Villa D'Este, il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Edoardo Rixi (Lega) sulla questione Gioia Tauro ha detto: «Stiamo studiando il dossier, aspettiamo ma la convocazione la faremo. Il punto è che, però, come sapete, in questo momento a Genova c'è un'emergenza e siamo alla fase di conversione andando ad analizzare tutti i danni che ci sono stati, quindi quello di Gioia Tauro sta andando in parallelo ma è un tema che affronteremo: abbiamo detto entro la metà di questo mese, credo che entro la fine del mese partirà la convocazione».

Mentre sulla nomina del presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, ente commissariato da tempo, Rixi ha giustato: «Non l'ho messo io il commissario, chiedete a chi l'ha messo...».

Gioia Tauro, cento studenti a... casa perché i locali sono inagibili

Tempi lunghi per le aule del "Severi"

Convenzione con il Comune di Rosarno

Edilizia e informatica

L'Armata Brancaleone

» MARCO TRAVAGLIO

Quando vai alla guerra, prima studi il nemico, poi ti guardi intorno in cerca di alleati, infine prepari le armi più efficaci per vincere. Oppure ti vedi *L'Armata Brancaleone* e poi fai il contrario. Ora, non c'è dubbio che il governo giallo-verde abbia deciso di andare alla guerra contro tutti i poteri, nazionali e internazionali, palesi e occulti, che governano per davvero l'Italia e l'Europa: Commissione Ue, Bce, Fmi e i famosi "mercati", cioè la grande finanza e i grandi speculatori che scommettono immense fortune su o contro questo o quel Paese. E giù giù a cascata fino ai nostri poterucoli da riporto: Quirinale, Bankitalia, ragionerie e burocrazie ministeriali, *Confindustria*, lobby varie, partiti sconfitti nelle urne e vincenti nei media. Il primo atto di guerra è stato vincere le elezioni, sbaragliando i due partiti-architrave del sistema che sognavano l'ennesima ammucchiata, Pd e FI, e lasciando in gramaglie un bel po' di prenditori, lobbisti e giornalisti vedovi inconsolabili. Il secondo è stato profanare alcuni santuari da sempre intoccabili: il precariato del Jobs Act, la corruzione impunita, i prenditori privati delle concessionarie pubbliche (vedi Autostrade Spa dopo il crollo del ponte), la lobby del gioco d'azzardo, i vitalizi, il business della cosiddetta accoglienza ai migranti. Il ter-

zo, il più imperdonabile, è la prima manovra finanziaria non concordata con l'Ue, dunque non recessiva e non tagliata su misura dei ricchi.

Quando, in quattro mesi, si lanciano tutte queste bombe contro chi ha sempre comandato sarebbe folle non prevedere una reazione uguale e contraria. E non comportarsi di conseguenza. La reazione è sotto gli occhi di tutti: scomuniche europee, moniti quirinaleschi, toni apocalittici su tutti i media che gridano pure alla censura di regime (domenica, in prima serata, Rai1 mandava in onda gli anatemi di Cottarelli e Burioni, noti portabandiera della tiranide giallo-verde), spread a 300 e Borsa in crollo. Non c'è nessun complotto: c'è, semplicemente, il rabbioso sgomento di un intero sistema che non si dà pace di non comandare più. Quando i soliti noti raccontano che "i mercati sono neutrali" perché badano al sodo, anzi al soldo, viene da scompisciarsi: è proprio perché badano al sodo, cioè al soldo, che non sono neutrali. Immaginiamo che accadrebbe se, per caso, il governo varasse una legge appena più drastica della Fornero, che imponesse il suicidio obbligatorio a tutti i pensionati: i mercati e le Borse festeggerebbero, lo spread e il deficit-Pil finirebbe sotto zero. Idem se una legge prevedesse lo sterminio di tutti i poveri.

Per questo esiste il suffragio universale: per evitare che comandino quelli che badano al sodo, cioè al soldo. Infatti, da quando gli elettori hanno cominciato a votare "male", il sistema di mandare alle urne solo chi vota "bene". Avrete notato con quali facce disgustate si parla dei populistici, non contenti di prendere tanti voti, pretendono pure di mantenere le promesse elettorali. E con quali occhietti estasiati si guarda a Cottarelli, a Calenda, a Monti e ad altri noti frequentatori di stessi, celebratissimi proprio perché non hanno mai preso un voto (infatti già si riparla di un bel governo tecnico). I mercati, si dice, fanno il loro mestiere: verissimo. Ma il loro mestiere è speculare, non dirigere o rovesciare i governi, fare o disfare le leggi. Questo è compito della politica. Purtroppo però la politica non può governare contro i mercati, capaci di mangiarsi non uno, ma dieci Def con un colpo di spread. Dunque la politica deve farci i conti, mediare e rassurarli. E qui casca l'asino dei giallo-verdi: sono andati alla guerra in ordine sparso, spensieratamente, cazzeggiando. Il ministro Tria ha garantito - chissà perché e a nome di chi - all'Ue e ai mercati un deficit-Pil all'1,6%, ben sapendo che basterebbe a malapena per scongiurare l'aumento dell'Iva ereditato dai predecessori, senza avviare una sola delle riforme promesse. E ha azzerato il suo potere negoziale. Poi, tomo tomo cacchio cacchio, ha comunicato la novità del 2,4%. E ha azzerato la sua credibilità. Intanto ministri e urlatori vari davano i numeri più disparati sulla manovra e per giunta insultavano come ubriacone Junker e cialtrone Moscovici. I quali sono entrambe le cose e

anche peggio. Ma, finché non verranno spazzati via dagli elettori (i loro partiti sono già morti), hanno potere di vita o di morte sul nostro governo. E lo esercitano nel più sleale dei modi, per puri scopi elettorali: gabbellano pochi decimali di deficit in più per la fine del mondo (dopo aver digerito ben di peggio da Francia, Germania, Spagna, persino Italia). E contribuiscono allo sfascio sui mercati con le loro sparate razziste contro l'Italia e il suo legittimo governo. Moscovici l'ha confessato spudoratamente al *Pais*: "Non si possono confrontare Italia e Spagna" non solo per le differenze di debito e deficit, ma anche perché "Madrid ha un governo pro-europeo" e l'Italia no. Intanto il Fmi e i suoi valletti di Bankitalia avvertono il governo di non toccare la Fornero e il Jobs Act. Dal che si deduce che l'Europa, come la intendono i suoi tenutari, è incompatibile con la nostra Costituzione: la sovranità non appartiene più al popolo, che vota chi gli pare (nel nostro caso, due partiti che vogliono cambiare l'Europa, il Jobs Act e la Fornero); bensì a pochi tecnocratici che non rappresentano nessuno (a parte i soliti "giri"), ma contano più di milioni di elettori. Nemici come questi si combattono senza cedere di un millimetro, ma con la massima serietà: non una parola di troppo; solo atti formali inattaccabili; e tanta mediazione e persuasione. Finora i giallo-verdi hanno fatto l'opposto: hanno visto *L'Armata Brancaleone* e, anziché evitarla, l'hanno imitata.



Peso: 14%

Primo Piano

PENSIONI

Quota 100 con pace contributiva, torna il divieto di cumulo

ROMA

Le nuove pensioni di anzianità continuano a camminare, nelle bozze riscritte e aggiornate ai tavoli tecnici che si susseguono al ministero del Lavoro, con una "quota 100" valida per tutti a requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi. Nessun ricalcolo della componente retributiva e nessuna penalizzazione se non un parziale (o totale) divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione negli anni di anticipo, fino al compimento dei 67 anni. E ancora: stop all'adeguamento automatico del requisito di pensionamento anticipato vigente (resta a 42 anni e 10 mesi) mentre per la vecchiaia 2019-2020 sono confermati i 67 anni.

Per consentire ai lavoratori che l'anno venturo potrebbero utilizzare "quota 100" è poi prevista una "pace fiscale" per chiudere i mesi o gli anni di versamenti non effettuati dal 1996 in avanti. Per trovare la quadra su questa agevolazione, che rischia di mettere a repentaglio più di altre misure l'equità attuariale dei nuovi trattamenti, è allo studio il modo per coinvolgere le imprese con i fondi bilaterali e i fondi di solidarietà attivi in diversi settori come il credito, le assicurazioni, il trasporto pubblico o il neonato "fondo Tris" del settore chimico-farmaceutico. Fonti vicine al dossier ieri hanno fatto intendere che per innescare questi finanziamenti aziendali volontari potrebbe rendersi necessaria una normativa secondaria, da adottare nei

primi mesi del 2019. Mentre per le aziende da cui escono i lavoratori senior non saranno previsti incentivi o obblighi di assunzione di giovani. Il turn over generazionale che dovrebbe innescarsi, secondo i proponenti, con la massiccia uscita di ultrasessantadueni sarà totalmente di mercato.

Le stesse fonti tecniche hanno fatto poi capire che è allo studio anche l'ipotesi di una profonda riscrittura del disegno di legge Molinari-D'Uva sul taglio delle cosiddette "pensioni d'oro" (assegni sopra i 4.500 euro netti mensili; 90mila lordi annui) con l'obiettivo di introdurre la norma in legge di Bilancio. Il "pacchetto previdenza" della manovra quoterebbe a questo punto qualcosa di più di 7 miliardi. E le risorse aggiuntive servirebbero per finanziare misure-ponte come un ulteriore proroga fino al 2021 di "opzione donna", ovvero la possibilità di uscire con 57-58 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi (anche se l'asticella potrebbe essere alzata a 36 o 37 anni) con l'assegno interamente ricalcolato con il metodo contributivo. Ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di una conferma dell'Ape sociale, visto che il tiraggio fin qui registrato (a fine luglio circa 40mila le domande registrate) renderebbero possibile l'allungamento della sperimentazione oltre la fine dell'anno.

Ieri sulla proposta di legge D'Uva-Molinari sono proseguite le audizioni in commissione Lavoro alla Camera. Audizioni che domani prevedono la testimonianza del presidente dell'Inps, Tito Boeri. La Cida, confederazione dei dirigenti d'azienda, ha bocciato la misura ricordando che la Corte costitu-

zionale si è più volte espressa sulla possibilità di interventi solo transitori ed eccezionali. Ma i dirigenti hanno anche messo in luce gli aspetti fiscali della questione: «Su un totale di circa 16 milioni di pensionati - hanno affermato - 8 milioni usufruiscono di prestazioni integrate o totalmente a carico della fiscalità. Di contro i contribuenti sopra i 100mila euro lordi l'anno sono solo l'1,1% ma pagano il 18,68% dell'Irpef».

Una stroncatura condivisa anche dai sindacati, sia pure con motivazioni diverse. Cgil, Cisl e Uil hanno parlato di incostituzionalità perché «non è una misura *una tantum* - ha spiegato Roberto Ghiselli, segretario confederale della Cgil - e non si possono smantellare così i diritti acquisiti. Siamo favorevoli all'aumento delle pensioni basse e alla creazione di un fondo di solidarietà a sostegno delle pensioni dei giovani - ha poi aggiunto - ma dev'essere alimentato dalla fiscalità generale con un contributo dai redditi più alti, non solo pensionistici». «Aumentare le pensioni minime è un fatto positivo - ha spiegato il segretario confederale della Uil Domenico Proietti - ma si deve fare attraverso la fiscalità generale chiedendo un contributo a chi ha redditi alti». La misura - ha ribadito anche il segretario confederale Cisl, Ignazio Ganga - presenta profili di incostituzionalità. Rilanciamo invece l'auspicio di un confronto sulle



Peso: 23%

pensioni dei giovani, sui lavori gravosi e sulla perequazione dei trattamenti in essere».

— D.Col.

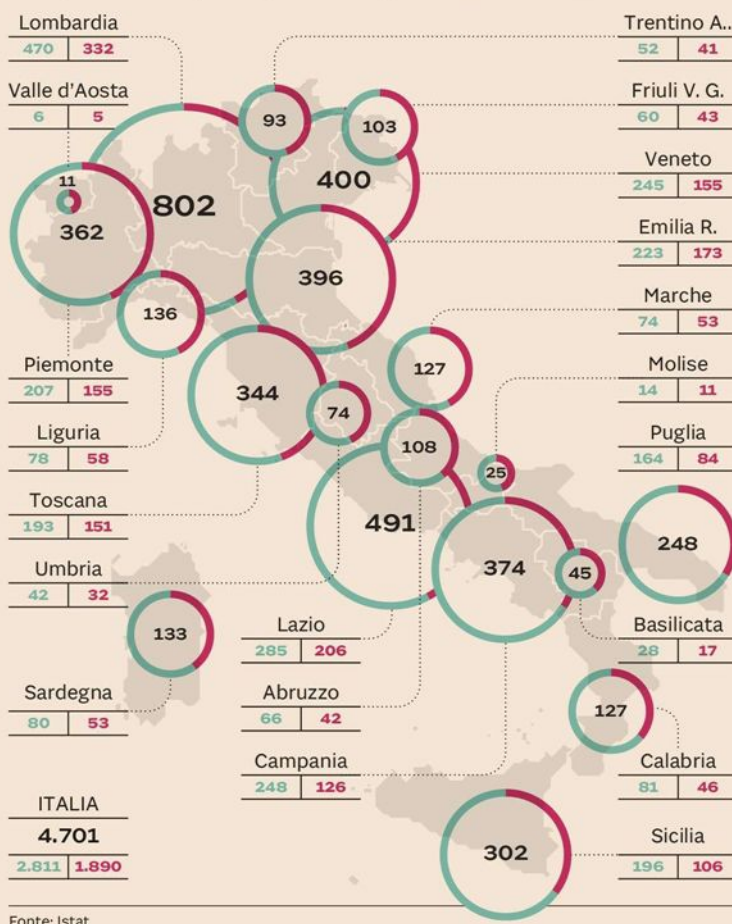
Ipotesi correzione al taglio sulle “pensioni d’oro”, forse la norma entra in manovra

La sperimentazione di “opzione donna” viene allungata fino al 2021, possibile proroga anche per l’Ape sociale

La geografia dei lavoratori senior

Occupati over 54 per regione. In migliaia

MASCHI FEMMINE



Peso:23%

Commercialisti Intervista a Miani: «Flat tax deludente Addizionale Ires al posto dell'Irap»

Maria Carla De Cesari

— a pagina 27



Commercialisti.

Il presidente

Massimo Miani

Norme & Tributi

Commercialisti: «Con la riforma chiederemo competenze riservate»

Maria Carla De Cesari

«Un'ipotesi di saldo e stralcio che riguardasse anche gli importi dovuti a titolo di imposta e che si applicasse su tutte le cartelle sarebbe un classico condono. D'altro canto è evidente che un provvedimento limitato alle sole cartelle emesse sulla base della liquidazione della dichiarazione presentata dal contribuente avrebbe una portata estremamente limitata». Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, tiene a precisare che «il giudizio sulla manovra non ha profili ideologici, da tecnici ci limitiamo ad analizzare i provvedimenti, a evidenziare le conseguenze e a proporre correttivi».

Domani ad Agrigento si apre il vostro convegno annuale dedicato, tra gli altri temi, al Fisco per lo sviluppo. La legge di Bilancio va in questa direzione?

Qualche perplessità l'abbiamo, ci aspettavamo una manovra che riducesse la pressione fiscale.

E la flat tax?

La flat tax è limitata ad alcuni soggetti. Certo, abbiamo apprezzato l'attenzione verso i lavoratori autonomi che erano stati trascurati dalle precedenti manovre, ma non possiamo ignorare molte criticità. Il meccanismo è un invito alla disaggregazione, a rimanere piccoli. Se siamo uno studio associato con un fatturato di 120 mila euro ci separiamo e, con 60 mila euro a testa, rientriamo nella flat tax.

Si moltiplicheranno le partite Iva. Il rischio è lavoro dipendente nascosto da una partita Iva?

Sì, c'è questo rischio. E poi si premia chi rimane piccolo, chi non assume e non investe. Inoltre, si creerà una distorsione di prestazioni soggette e non soggette a Iva, da chi è fuori e da chi è dentro il regime.

Chi ha un magazzino rischia anche di dover pagare una specie di tassa all'ingresso, rappresentata dall'Iva che rimane a carico.

C'è anche questo problema. Il mondo delle imprese, sparite l'Ace e l'Iri, avrebbe «meritato» di più. Pensioni e reddito di cittadinanza sono questioni delicate. Però, se il punto di vista è quello dello sviluppo, non si può non

guardare alle imprese.

La politica è più attenta alla vostra voce?

Non basta dire «troviamo interessante il documento» se poi le proposte non sono tradotte in norme. Abbiamo presentato un manifesto con 50 semplificazioni, raccolte dal territorio, che per ora sono rimaste sulla carta.

Facciamo un appello al legislatore per le due più importanti?

Abbiamo proposto di togliere l'Irap e la Tasi, sostituendole con addizionali, rispettivamente all'Ires e all'Imu. Togliere due imposte, eliminando i calcoli per la base impossibile e i controlli, è una semplificazione importante.

La fatturazione elettronica partirà



Peso: 1-3%, 27-29%

dal 1° gennaio. Avevate chiesto gradualità. Vi sentite traditi?

Al di là del sentirsi traditi, mancano due mesi e mezzo e ci sono studi e aziende, le più piccole, che non sono pronti. Alcuni piccoli imprenditori non sanno cosa sia la fatturazione elettronica. Noi faremo la nostra parte, a novembre metteremo a disposizione un portale per i professionisti e i clienti. Non è pensabile che gli studi possano curare il ciclo attivo delle imprese più piccole.

La fatturazione elettronica non porta anche opportunità?

È impensabile che un obbligo nato per recuperare gettito fiscale comporti benefici immediati per i più piccoli. Certo, per i grandi, l'e fattura è l'occasione di un più efficiente controllo di gestione.

Le riforme hanno assegnato nuove responsabilità ai professionisti, per esempio si sta diffondendo l'obbligo del sindaco, del collegio o del revisore. È vero aumentano le responsabilità e si deve puntare alla qualità della prestazione. Tutto questo, però, non può prescindere da un'adeguata remunerazione.

Una legge per presidiare i comitati? Non basta il mercato?

In alcuni casi, quando la prestazione è collegata a un interesse pubblico, occorre il presidio di una legge. I controlli, che tutelano i diritti dei terzi, sono una scocciatura per l'imprenditore, non si ha interesse a pagare in misura adeguata.

La proposta di riforma dell'ordinamento professionale è passata attraverso una consultazione capillare. Siete soddisfatti?

Abbiamo coinvolto Ordini, associazioni sindacali, i singoli iscritti. Le proposte ci hanno obbligato a riflettere sui temi, a rimodulare le misure.

Quali sono stati gli aspetti più importanti toccati dalla discussione?

Le competenze, le incompatibilità, per esempio.

Modificherete l'oggetto della professione?

Le competenze saranno collegate alle specializzazioni, proporremo anche qualche riserva. Il 24 e il 25 ottobre ci confronteremo di nuovo con gli Ordini.

Ha fatto discutere il manifesto della Nidil Cgil, che forse, in modo maldestro, voleva sottolineare un'assistenza fatta da un team e non da un solo commercialista. Che ne pensa?

Abbiamo chiesto a un avvocato, perché la pubblicità comparativa non può essere fatta in modo grossolano. Verificheremo se ci sono gli estremi per l'intervento dell'Antitrust.

Il ministero della Giustizia ha archiviato la richiesta di commissariamento di 54 Ordini per presunti problemi di ineleggibilità. Ha tirato un sospiro di sollievo?

La vicenda era molto pericolosa. Sono dispiaciuto per come è andata a finire a Roma, tuttavia, ero convinto che non si potessero commissariare altri 54 Ordini i cui vertici sono stati eletti e non sono stati oggetto di ricorso.

INTERVISTA

MASSIMO MIANI

Il presidente del Consiglio nazionale fa il punto sulla proposta al vaglio degli Ordini

La flat tax è un premio per chi rimane piccolo, non assume e non investe

L'APPUNTAMENTO

1. Il convegno

Domani e dopodomani al Palacongressi di Agrigento il convegno del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti dedicato al tema «Commercialisti e imprese, un binomio per la crescita»

2. Gli incontri di giovedì

15.30 - La relazione del presidente Massimo Miani
16.00 - Quo vadis Europa? con Giulio Tremonti
16.30 Il dibattito «Da un fisco per il sommerso ad un fisco per lo sviluppo» Tra i partecipanti: Barbara Lezzi Ministro per il Sud

3. Gli incontri di venerdì

Dopo le sessioni della mattina dedicate al turismo e all'agroalimentare alle 15 ci sarà una tavola rotonda su «Il lavoro al tempo della quarta rivoluzione industriale. Cambiamenti e prospettive»



Verso il convegno di Agrigento. Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti



Peso: 1-3%, 27-29%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del: 10/10/18

Estratto da pag.: 1,30

Foglio: 1/3

Riparte l'esodo dei laureati dal Mezzogiorno verso il Nord

Cresce il numero di giovani laureati del Mezzogiorno che cercano opportunità di lavoro al Nord. Con la ripresa produttiva e gli investimenti promossi dal piano Industria 4.0 riparte la domanda di profili professionali elevati in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna. Secondo un'elaborazione Svimez, ogni giorno in media 57 laureati risalgono la Penisola.

Meneghello, Orlando e Ganz

alle pagine 30-31



.lavoro



Peso: 1-3%, 30-40%

Analisi Svimez. Con la ripresa produttiva e Industria 4.0 riparte la domanda in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna. I bacini ristretti di addetti specializzati spostano la ricerca al Sud. Ogni giorno 57 laureati risalgono lo stivale

La carica dei 145mila “pendolari” verso il Nord

Luca Orlando

«miei amici? Parecchi sono da queste parti: uno lavora a Milano per il Comune, un altro in uno studio tecnico, sempre a Milano». La storia di Maria Rosaria, ingegnere edile laureata al Politecnico di Bari e trasferitasi al Nord non è affatto unica, e non solo per le scelte dei suoi conoscenti più diretti. Ad imitare la giovane di Bitonto, che dopo un master e un tirocinio in uno studio locale ora lavora a Treviglio per la multinazionale della meccanizzazione agricola Sdf, sono stati infatti numerosi suoi coetanei, con flussi crescenti negli ultimi anni. Ma se i numeri globali degli spostamenti al Centro Nord e all'estero dal Sud non paiono modificarsi troppo negli anni, oscillando tra le 120 e le 130mila unità, è evidente una ricomposizione interna del flusso, che vede lievitare in modo netto la quota di giovani laureati in uscita. Erano poco meno di 9mila nel 2002, sono arrivati nel 2016 al nuovo massimo storico di quasi 21mila unità: 57 partenze al giorno. A peggiorare, nelle elaborazioni Svimez, è anche il saldo complessivo del territorio, perché se 16 anni fa al Sud il gap tra uscite e ingressi dal Centro-Nord per i giovani laureati era inferiore alle 5mila unità, ora siamo arrivati al quadruplo di quel valore. Cambi di residenza che in 16 anni hanno portato fuori dal territorio 221 mila laureati (il saldo negativo è di 163mila giovani), con un trend analogo anche per i cosiddetti pendolari fuori regione (co-

loro che non spostano la residenza), arrivati a sfiorare le 145mila unità. La novità non è il fenomeno, storicamente una costante nel rapporto tra Sud e Nord del Paese, piuttosto il rafforzamento dello stesso nelle fasce più “formate”, grazie ad un mix di fattori che si traduce in una maggiore richiesta da parte delle imprese di Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna. Da un lato a pesare è la ripresa della domanda, come testimonia il calo della disoccupazione al di sotto del 10%, il minimo dal 2012. Ricerca di personale, inoltre, che concentrando su alcuni profili tecnici ormai rari non sempre riesce ad essere soddisfatta setacciando il bacino naturale del territorio circostante e costringe le aziende (si vedano le storie nella pagina successiva ndr.) ad allargare lo sguardo. Guardando alle migrazioni temporanee, i dati che Svimez presenterà nel proprio rapporto annuale l'8 novembre, evidenziano dunque anzitutto una forte ripresa del fenomeno, con quasi 145mila occupati residenti nelle regioni del Sud che lavorano al di fuori della propria circoscrizione, una crescita del 5,5% rispetto all'anno precedente, un balzo del 30% dai minimi del 2015. A partire dalle regioni meridionali sono soprattutto i profili più elevati e i giovani: oltre il 40% ha meno di 35 anni (rispetto al 22% degli occupati totali), i laureati rappresentano il 30% del totale. «Se in termini di percorsi individuali e opportunità di carriera si tratta di un fenomeno certamente positivo - spiega il direttore

di Svimez Luca Bianchi - non altrettanto possiamo dire per il territorio nel suo complesso, che attraverso questo trasferimento di risorse di alto profilo perde sicuramente una parte del proprio potenziale di sviluppo. A pesare sulle scelte è anche la scarsa attitudine delle imprese a dialogare con le università locali, mentre le aziende del Centro-Nord hanno una consuetudine ormai decennale con gli uffici di placement». Il problema peraltro si manifesta anche prima dell'ingresso nel mercato del lavoro, guardando ai dati degli iscritti agli atenei. Nell'anno accademico 2016/2017 175mila ragazzi del Sud studiano al Centro-Nord mentre i residenti del Centro-Nord che frequentano atenei del Mezzogiorno sono appena 18mila. Tra consumi pubblici e privati si tratta di una perdita di tre miliardi di euro all'anno. Ma in termini di know-how, ciò che “esce” dall'area ha un valore ben superiore. «Non è la terra promessa - spiega Maria Rosaria - e lasciare la famiglia non è facile. Ma qui vedevo più opportunità, e devo dire che non sono affatto pentita». A Treviglio ha



Peso: 1-3%, 30-40%

seguito il progetto per realizzare un nuovo impianto di verniciatura. Un piano di crescita, un nuovo investimento. Quello che al Sud spesso manca per convincere i giovani a non guardare altrove.



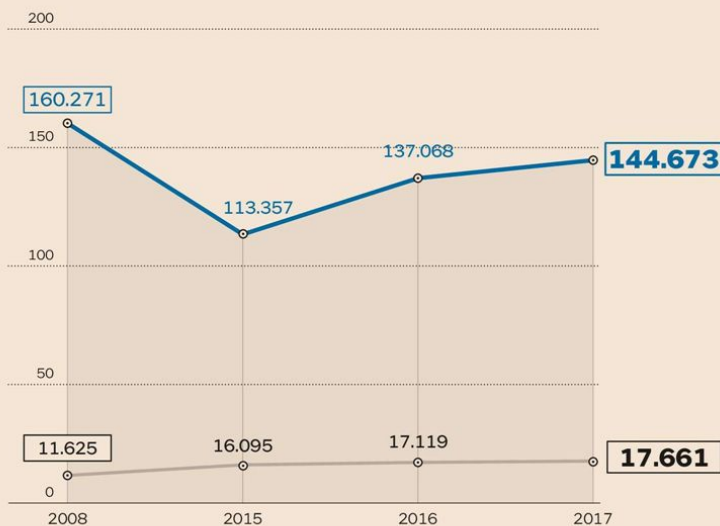
L'economista.
Luca Bianchi
è il direttore
di Svimez.
L'istituto
presenterà
il rapporto
annuale l'8
novembre

Dopo la crisi riparte la migrazione dei lavoratori da Sud a Nord

Occupati che lavorano fuori dalla circoscrizione di residenza o all'estero

Addetti che si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centronord

Addetti che si sono trasferiti dal Mezzogiorno all'estero



L'IDENTIKIT PER SESSO



PER ETÀ



PER TITOLO DI STUDIO



PER SETTORE



PER TIPO DI CONTRATTO



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Indagine RCFL



Peso: 1-3%, 30-40%



Verso l'assemblea

Cgil, Camusso lancia Landini ma i pensionati dicono di no

Scontro all'interno del sindacato fra l'ala movimentista e quella più istituzionale

PAOLO GRISERI, TORINO

Il momento drammatico è arrivato all'una di notte, quando ormai la pizza a metro sdraiata sulla lunga tavola della segreteria nazionale giaceva raffreddata nell'indifferenza generale. L'attenzione era tutta sulla discussione di merito e di metodo, come si usa dire nel linguaggio centenario della Cgil: poteva e doveva la segretaria Susanna Camusso indicare il nome del suo successore o avrebbe fatto meglio ad attendere una riunione del direttivo nazionale, se non addirittura il congresso di fine gennaio? Il problema, a quel punto, è che Camusso il nome l'aveva appena fatto: «Dopo l'ascolto delle strutture dell'organizzazione credo che il nome di Maurizio Landini sia quello che meglio può rappresentare l'organizzazione». Concetto che ripeterà in serata in un video sulla pagina Facebook della Cgil.

Ma come? Proprio l'esponente storica della minoranza della Fiom, la segretaria generale che aveva interrogato nel 2014 gli organi di garanzia per capire se c'erano gli estremi per punire Landini, allora riottoso segretario della Fiom, proprio lei si è convertita sulla via di Damasco del sindacato di movimento? Che la conversione fosse cosa fatta si sapeva da tempo. Ma per Vincenzo Colla e per Roberto Ghiselli, il primo ormai di fatto in corsa (pure se non ufficialmente) in alternativa a Landini e il secondo esponente di quella Cgil del centro Italia restia a seguire il modello del sindacato di movimento, quella di Camusso diventa «una forzatura di metodo, un'accelerazione non prevista». Dietro la loro opposizione c'è il potente sindacato emiliano e soprattutto la categoria dei pensionati che da sola rappresenta metà dei 5 milioni di aderenti al più grande sindacato italiano. Di fronte alla Margherita ormai raffreddata il

pronunciamento è chiaro. La segreteria confederale è schierata 7 a 2 a favore della proposta di Camusso. È a questo punto che nasce la discussione. I vertici dei pensionati fanno arrivare nella sala tutto il loro disappunto e minacciano di non rispettare il patto interno che nei congressi ha dimezzato il numero dei delegati eletti dai capelli bianchi. In sostanza lo Spi rappresenta il 50 per cento degli iscritti ma al congresso vale solo il 25 per cento. «I pensionati non possono

farlo - reagisce qualcuno intorno al tavolo - se lo facessero sarebbero passibili di sanzione perché violerebbero le regole dell'organizzazione». In realtà si dovrebbero invalidare tutti i congressi di base già svolti. Un esito clamoroso che finirebbe per spaccare in due il sindacato.

Nessuno dei due fronti pensa di arrivare alle estreme conseguenze ma non sarebbe giusto cavarcela attribuendo la lite di lunedì solo all'ora tarda. Quello che è in gioco in queste ore è un cambio di pelle della Cgil, la scelta di aderire al modello del sindacato di movimento (peraltro abbracciato fin dalla campagna contro il referendum del 2016). Una scelta che ieri Susanna Camusso ha difeso intervenendo a Bologna: «C'è una tentazione evidente del gruppo dirigente di richiudersi in ciò che conosce e poco coraggio di osare». Discorso importante perché tenuto nel capoluogo emiliano, epicentro dei sostenitori di Colla (è stato segretario regionale) e più in generale del modello del sindacato contrattuale emiliano. Basterà l'appello di Camusso a modificare gli schieramenti che nei gruppi dirigenti, sembrano favorevoli a Colla?

La campagna elettorale è di fatto cominciata. E dello scontro fanno parte anche le reciproche accuse di connivenza con la politica. Landini è accusato di simpatie gril-

line, Colla di contiguità con il Pd. Ambedue le tesi sono false, ma tant'è. I landiniani raccontano che domenica scorsa a Perugia, prima della partenza della Marcia della

Pace, Colla sarebbe stato visto a fitto colloquio con Maurizio Martina e Nicola Zingaretti. I colliani ribattono con l'invito alle recenti giornate del lavoro di Lecce dell'anti-europeista Paolo Savona.

Ora la parola spetta al comitato direttivo che si riunirà a inizio novembre. Perché è in quella sede che Camusso dovrà motivare la sua proposta, così come prevede il mandato ricevuto dallo stesso direttivo il 29 maggio scorso. E lì, forse, lo scontro sarà totale. Si confronteranno due modelli di sindacato antitetici. La battaglia proseguirà nei congressi fino a quello nazionale che a Bari, a fine gennaio, eleggerà l'assemblea generale chiamata a scegliere il segretario. In ciascuno di questi passaggi sarà scontro sulle regole che, in Cgil, è sempre stata battaglia di merito.

La lunga giornata si è conclusa con Camusso nuovamente nella sala della segreteria a registrare un video per Facebook. «Care compagni e cari compagni sono nella sala della segreteria dove guarda e sorride un ritratto di Luciano Lama». Poi il passaggio chiave: «Come hanno fatto tutti i dirigenti e i segretari della Cgil, è giusto che la segreteria discuta e faccia delle proposte. Mi sembra che il compagno Landini risponda all'esigenza di autonomia, continuità e radicamento tra i lavoratori che ci serve in questa fase».

Per le pantere grigie, che rappresentano il 50% degli iscritti, ufficializzare la scelta «è stata una forzatura di metodo»



Peso: 51%



Il riformista

**Vincenzo Colla**

Vincenzo Colla (56 anni) ha il sostegno dell'area riformista della Cgil, di categorie di peso come i pensionati, gli edili, i chimici-tessili, i lavoratori dei trasporti e delle telecomunicazioni. Ha iniziato nel 1980 come delegato di un'azienda metalmeccanica ed è entrato nella segreteria provinciale della Fiom di Piacenza nel 1985. Nel 2010 è diventato segretario generale della Cgil regionale. Nel 2016 è stato eletto nella segreteria nazionale della Cgil.

Il movimentista

**Maurizio Landini**

Maurizio Landini (57 anni) è il candidato ufficiale della Camusso che lo ha indicato come successore in grado di rappresentare l'unità sindacale. In passato il candidato indicato dal leader uscente è sempre stato eletto all'unanimità. Landini ha iniziato come apprendista a 15 anni, è stato il segretario generale della Fiom dal 2010 al 2017, quando è entrato a far parte della segreteria nazionale. Nel 2015 aveva lanciato Coalizione Sociale, soggetto politico sindacale

L'ex segretario delle tute blu è accusato di vicinanza con i grillini, l'antagonista Colla sarebbe più legato al Pd



Peso: 51%

Economia

Cassazione: «Sì ai licenziamenti di lavoratori vicini alla pensione»

► Primo via libera dei giudici all'uscita dei dipendenti ► La motivazione: «In questo modo l'impatto sociale più anziani anche se l'azienda non è in stato di crisi della diminuzione dell'organico viene ridotto al minimo»

LA SENTENZA

ROMA A un passo dalla pensione, ma licenziati lo stesso. Lavoratori maturi a rischio esuberano anche se manca poco tempo al raggiungimento dei requisiti di legge necessari per andare a riposo. È quanto ha stabilito la Cassazione, smontando con una sentenza una prassi che appariva scolpita sulla pietra da molti anni. I giudici di Piazza Cavour hanno infatti sancito che i lavoratori anziani non godono di alcun ombrello protettivo e che possono essere inseriti, al pari di tutti i loro colleghi, nella lista degli esuberanti negoziati tra l'azienda e i sindacati in base agli accordi collettivi. Un elemento, quest'ultimo, che non rappresenta una forma di discriminazione anche se l'impresa non è in crisi. Anzi, secondo la Cassazione questa scelta è addirittura preferibile rispetto all'allontanamento di un dipendente più giovane, in quanto «il criterio della prossimità al trattamento pensionistico consente di ridurre al minimo l'impatto sociale della riorganizzazione, salvaguardando i lavoratori che non potrebbero beneficiare, a seguito del licenziamento per riduzione di personale, della protezione sociale garantita dal prepensionamento».

CAMBIO DI ROTTA

La sentenza ha dunque ribaltato la decisione della Corte d'appello di Firenze, che aveva dichiarato la nullità del licenziamento (definendolo «strumentale e discriminatorio») e disposto la reintegrazione di un lavoratore, liquidato proprio in ragione della maggiore prossimità alla pensione. La scelta della Cassazione potrebbe avere impatti significativi sulle procedure di riduzione collettiva del personale che si applicano in base ad una legge del 1991. «L'applicazione del criterio di scelta della maggiore vicinanza alla pensione – si legge tra l'altro nel dispositivo della sentenza – corrisponde ai principi a base della procedura dei licenziamenti collettivi, in quanto è astrattamente oggettivo e verificabile sul piano della effettività, risultando altresì coerente con l'obiettivo di circoscrivere al minimo l'impatto sociale della riduzione di organico». La svolta sancita dalla Cassazione è un notevole salto in avanti rispetto alle recenti interpretazioni offerte in materia dalla Corte. A fine maggio, infatti, i togati avevano stabilito che è possibile licenziare un lavoratore che ha maturato i requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia solo se la prestazione gli viene erogata subito, «posto che il diritto dell'impresa di recedere ad nutum sorge non al raggiungimento

dell'età ma al conseguimento effettivo del trattamento previdenziale da parte dell'interessato».

In quella circostanza, la sentenza aveva stabilito che l'allontanamento era conforme alla Costituzione «poiché in una società come quella attuale, in cui si hanno disoccupazione e sottoccupazione, l'assenza di una piena tutela del diritto al lavoro per i dipendenti che abbiano già conseguito la pensione di vecchiaia trova ragionevole giustificazione nel godimento, da parte loro, di tale trattamento previdenziale». Dunque i Giudici di legittimità avevano espresso il convincimento che il recesso senza giusta causa sia ammissibile soltanto in quanto si goda effettivamente del trattamento pensionistico di vecchiaia, non essendo sufficiente che si sia in attesa anche solo di 12 mesi.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIALTATA LA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE CHE AVEVA ANNULLATO UN ALLONTANAMENTO DEFINITO STRUMENTALE



Peso: 33%

Economia

CONTO ALLA ROVESCIA PER IL SALVATAGGIO DI STATO

L'Europa alza il pressing su Alitalia

L'Antitrust: «Faro sul prestito». Riggio (Enac) attacca: «Nazionalizzare è inutile»

Paolo Stefanato

■ I fronti sui quali si gioca il futuro di Alitalia sono vari e diversi tra loro. Tra le prossime scadenze, quella della gara per proposte d'acquisto vincolanti (31 ottobre) e quella legata alla restituzione (o a un'ulteriore proroga) del prestito ponte da 900 milioni (15 dicembre). Quest'ultimo tema è stato riportato d'attualità ieri dalla commissaria Ue alla concorrenza, Margrethe Vestager, la quale ha ricordato che l'indagine per capire se si tratti o meno di un aiuto di Stato va avanti, e che in questa fase gli approfondimenti sono legati soprattutto al livello degli interessi che gravano sul prestito, circa del 10%. Dice la commissaria: «Il governo può investire se il livello degli interessi rispecchia il mercato», e quin-

di - ha spiegato - se c'è un trattamento che non svantaggia gli altri concorrenti. Il 10% può sembrare un tasso di per sé alto, ma non lo è trattandosi del salvataggio di un'azienda a fortissimo rischio. Infatti il dubbio che quel denaro non venga restituito (come i 300 milioni concessi nel 2008) è molto forte fin dal primo giorno; i più realisti immaginano una bad company, come in passato, che lo accolga.

Su altri due punti però si gioca la partita degli aiuti di Stato: l'entità del prestito è stata da molti ricorsi considerata eccessiva rispetto alle condizioni di Alitalia, mentre sulla durata si annidano altri interrogativi. Il finanziamento accordato ai commissari nel maggio 2017 viaggia ormai verso i 18 mesi, ma qualcuno ipotizza che possa essere prorogato di altri 6. E proprio sei, solo 6 e non 24, è la durata considerata normale per operazioni che non si configurino aiuti vieta-

ti. Qual è il rischio? Che se considerato aiuto di Stato, il prestito ponte - che peraltro non è stato ancora utilizzato massicciamente - andrebbe restituito immediatamente, mettendo (definitivamente) in ginocchio i conti della compagnia; oggi è il polmone d'acciaio con il quale respira.

La situazione di Alitalia resta confusa, tra ipotesi di interventi di Fs, Poste, Cassa depositi e di compagnie asiatiche. Ieri Vito Riggio, che come presidente dell'Enac è persona di vasta competenza in materia, ha detto esplicitamente di essere contrario alla nazionalizzazione indicata dal governo, «assolutamente impropria, fuori da una logica di mercato. Poi le ri-nazionalizzazioni sono ancora peggio». Sarebbe «in controtendenza» rispetto a quanto accade in Europa e «richiede soldi, molti soldi». Per Riggio la cosa migliore è «un

accordo industriale con una compagnia».

L'Enac ha presentato ieri i dati di traffico dell'estate che segnano, in termini di passeggeri, un più 5,3% tra gennaio e agosto e un più 3,8% in luglio e agosto. In aumento quest'anno i ritardi alla partenza e le cancellazioni, che nel bimestre sono salite da 135 (2017) a 553.

Ieri il commissario Alitalia Luigi Gubitosi ha confermato in Senato che il terzo trimestre vedrà un utile di 2-3 milioni, mentre i ricavi passeggeri sono cresciuti del 7% nel terzo trimestre e del 9% a settembre. Ha anche annunciato, dalla primavera, la riapertura del volo Roma-Whashington, assente dai tabelloni da molti anni, che sarà operato a parità di flotta.

OSTACOLI

La commissaria Vestager tiene gli occhi puntati sul tasso di interesse

900

Il 15 dicembre scade il prestito statale da 900 milioni. In cassa sono rimasti circa 700 milioni



SUL RING Margrethe Vestager, commissaria Ue alla concorrenza. A sinistra uno dei tre commissari di Alitalia, Luigi Gubitosi



Peso: 44%

Economia & Imprese

SVILUPPO RURALE

Regioni, spesi per l'agricoltura meno del 20% degli aiuti europei

Le quote del 2015 verranno perse per sempre se non saranno investiti nel 2018

Micaela Cappellini

A quattro anni di distanza dal loro stanziamento, per i Programmi di sviluppo rurale (Psr) sono stati spesi soltanto 3,8 miliardi di euro, a fronte di una dotazione finanziaria complessiva per il periodo 2014-2020 di 20,9 miliardi. A due terzi del cammino, insomma, le regioni italiane hanno speso meno del 20% della somma a loro disposizione, tra risorse pubbliche e fondi comunitari Feasr.

L'allarme arriva dal presidente dell'Alleanza delle cooperative agroalimentari, Giorgio Mercuri: «Si tratta di stanziamenti molto importanti per la competitività della nostra agricoltura, che non possiamo correre il rischio di perdere». Sui Psr pende anche la spada di Damocle del cosiddetto disimpegno automatico con la regola N+3, stabilito da quest'anno dalla Commis-

sione europea: in pratica, tutti gli stanziamenti di bilancio per l'anno 2015 che non saranno spesi entro il 31 dicembre 2018 (2015+3) verranno definitivamente persi. E mentre ci sono regioni come l'Emilia Romagna, il Veneto, la Lombardia o la Toscana che hanno già raggiunto il loro obiettivo di spesa, altre - come la Liguria o l'Abruzzo - rischiano di vedere parte dei fondi andare in fumo entro la fine dell'anno.

Queste risorse sono destinate a finanziare vari tipi di interventi in agricoltura, dalla competitività delle aziende agricole alla protezione dell'ambiente. E se per il 2018 la regola del disimpegno automatico potrà colpire un massimo di 60 milioni di euro, più preoccupante si farà la situazione negli anni a venire e già a partire dal 2019, visto che le regioni italiane, sul piano di spesa 2014-2020, sono piuttosto indietro. Secondo i dati dell'Agea - che funge da organismo pagatore per conto di 13 regioni su 20 - anche le regioni più virtuose come l'Umbria o la Sardegna in quattro anni non hanno sa-

puto speso più del 30% del totale dello stanziamento: riusciranno a spendere il restante 70% in soli quattro anni ancora?

«Così come è concepito, il meccanismo di gestione dei Psr è molto complicato», sostiene Leonardo di Gioia, assessore alle Risorse agroalimentari della Puglia e coordinatore della Commissione Politiche Agricole della Conferenza delle Regioni. Ad oggi la Puglia ha speso circa il 28% dei fondi a sua disposizione. «In futuro - prosegue l'assessore - la Commissione Ue propone di centralizzare la gestione di questi fondi, ma non credo che sia questa la via giusta per semplificare. La gestione deve rimanere in capo alle regioni».

3,8

I miliardi utilizzati a oggi

Il piano 2014-2020 prevede però un totale di 20,9 miliardi di euro



Peso: 11%

lavoro

Anche nel pacchetto per gli operai entrano piani formativi e alloggi

Matteo Meneghella

Avvviare una carriera lavorativa a migliaia di chilometri dalla casa in cui si è nati, all'inizio alloggiando in un residence tutti insieme, magari affidando a un pallone da calcio il compito di rompere il ghiaccio per ricominciare a tessere nuove amicizie e relazioni. Succede a migliaia di ragazzi dell'Italia del sud. Ma se anni fa erano soprattutto gli ingegneri ad emigrare, ora è il momento degli operai specializzati. L'imperativo per le aziende del nord Italia è trovarli e negli anni il raggio d'azione della ricerca si è esteso di centinaia di chilometri, perché quando si tratta di recruitment, specie per alcune delle figure chiave del manifatturiero, l'Italia non è più il paese dei campanili. La tendenza, che covava sottotraccia negli ultimi anni, è esplosa in tempi recenti con la mini-ripresa congiunturale e soprattutto con la corsa delle industrie italiane all'automazione, spinta dagli incentivi del piano Industria 4.0. Nell'Italia del lavoro i confini territoriali non esistono più e il colpo d'acceleratore impresso sul fronte della digitalizzazione ha abbattuto le ultime resistenze.

Le agenzie per il lavoro hanno intuito da tempo il trend, intensificando le sinergie degli uffici territoriali e in alcuni casi creando anche strutture ad hoc. «Siamo partiti cinque anni fa - spiega Luca Cuneo, manager di Gi Group - con un'analisi dei fabbisogni delle aziende, verificando un mismatch tra domanda e offerte su alcune competenze, in particolare nel mondo dell'information technology, dell'engineering, e in generale di quello che oggi viene chiamato 4.0». Un problema che inevitabilmente diventa territoriale, quando ci si rende conto che «ci sono regioni o province dove le richieste di determinati profili è nettamente

superiore all'offerta di candidati negli stessi luoghi».

Cuneo è national recruitment manager e guida da qualche anno una struttura «speciale» all'interno della società di somministrazione; si chiama Hirevo, ed è stata creata con proprio lo scopo di fornire un servizio più efficace alle imprese in cerca di figure «particolari». Gi Group ha avviato Hirevo lavorando principalmente sui profili legati alle lauree, ma «da un paio d'anni l'approccio si è esteso anche ai periti meccanici e in generale a tutti i profili specializzati: tutto il percorso del 4.0 - aggiunge Cuneo - sta stressando questo mismatch in tutta Italia. Serve un grado di consapevolezza elevato da parte di chi entra in produzione, e non è facile trovarlo in tutti i candidati». Per questo motivo l'approccio di Gi Group alla ricerca di queste figure oggi è solo nazionale, non più territoriale. «Non necessariamente la ricerca deve avvenire a centinaia di chilometri di distanza - precisa Cuneo -, ma non ci poniamo limiti territoriali. È una spinta in più all'approccio classico, diretta conseguenza della situazione del mercato», che richiede però uno sforzo in più da parte del recruiter, che deve gestire comprensibili criticità legate alla distanza e, nel caso dei neodiplomati, alla giovane età: «bisogna riuscire a costruire un buon percorso di accompagnamento e di dialogo con le aziende e con i candidati. Spesso, al termine del processo, organizziamo una partita di calcio tutti insieme: sembra una banalità, ma è un primo passo per ricostruire un tessuto relazionale».

C'è chi invece utilizza un approccio opposto, enfatizzando fin dall'inizio dell'indagine il fattore territoriale. L'esperienza sul campo conferma che in Italia ci sono determinati ambiti regionali, «come per esempio quello siciliano - conferma Matteo Marcolini, unit manager di Randstad -, dove ci so-

no molti neodiplomati ma poche realtà pronte a inserirli in azienda»; è l'esatto opposto di quanto avviene in molte province del Nord «dove gli istituti tecnici - prosegue Marcolini, operativo nell'area della provincia di Brescia - non riescono a soddisfare il fabbisogno delle aziende».

Sulla base di questa esperienza, e per agevolare il più possibile la ricerca, in alcuni casi l'agenzia di somministrazione ha deciso di bypassare direttamente la selezione in loco, puntando invece a coinvolgere direttamente gli uffici territoriali al sud, con la certezza che in questo modo il reperimento delle figure richieste possa andare a buon fine in tempi brevi. A livello operativo la selezione segue poi una routine ormai ben consolidata. «Di solito pubblichiamo un annuncio, e chi risponde può, in alternativa al colloquio in loco, scegliere il colloquio on line, guardando il video dell'hr manager dell'azienda - spiega Marcolini -. Organizziamo anche dei corsi di formazione per insegnare ai ragazzi una quota parte delle mansioni previste. L'ultimo step prevede che il candidato si presenti personalmente in azienda, al nord, per il colloquio finale. A Brescia, in un caso, abbiamo trovato un primo alloggio per i neoassunti, decoroso e a prezzo calmierato, per agevolare il primo periodo di inserimento».

Chi ha messo in cima alle priorità questo trend è anche Adecco, che ha avviato proprio l'estate scorsa



Peso: 26%



un progetto specifico, denominato mobilità sud nord, nato proprio con la finalità di «accompagnare persone del sud Italia alla ricerca di opportunità occupazionali nel Nord - spiegano dagli uffici della società di somministrazione - e allo stesso tempo soddisfare i bisogni di personale di aziende del Nord che hanno difficoltà a trovare persone in loco».

Intuito il trend, le agenzie hanno rafforzato le sinergie con le sedi territoriali e creato strutture ad hoc

Ci sono ambiti territoriali come quello siciliano dove ci sono neodiplomati ma poche realtà pronte ad ospitarli

Innovazione & selezione.

Con la corsa delle industrie italiane all'automazione, nell'ambito di Industria 4.0, riparte la ricerca di lavoratori al di là dei confini regionali



Peso: 26%

Il retroscena La fase dell'oro alla patria

Btp agli italiani e aiuti dalle partecipate le ultime mosse per difendere la manovra

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA
CARMELO LOPAPA, LIONE

Siamo all'oro alla patria. Che sa già di carta della disperazione, soprattutto se tirata fuori alla prima "manovra del cambiamento" del governo gialloverde. L'appello di Matteo Salvini, che si sente comunque in conflitto contro «gli speculatori e i burocrati di Bruxelles», è sempre agli «italiani, che sono generosi e sapranno darci una mano».

Dovranno giusto farsi carico, al posto degli investitori stranieri sempre più scettici e spaventati, dei titoli del Tesoro. Cioè dell'indebitamento di un Paese in procinto di essere declassato. In cambio, pronte detrazioni fiscali e un mare di promesse. Gli economisti della Lega la "carta" segreta - con l'acronimo Cir, Conti individuali di risparmio - l'hanno già messa a punto, pronta per essere giocata se la situazione dovesse precipitare nelle prossime settimane. Matteo Salvini parla dal palcoscenico europeo, a margine del G6 dei ministri dell'Interno, mostrando muscoli come se tutto intorno non rischiasse di venire giù. «Niente e nessuno ci può fermare. Altro che spread a 400. Gli speculatori si mettano in testa che questa è solo la prima di cinque manovre del governo - tuona in una sala dello Stadio di Lione dove si tiene il vertice super blindato su immigrazione e terrorismo - E non ci sono piani B, C e D. Avete visto? Adesso Bankitalia e Fmi ci dicono che non si può toccare la Fornero? Ecco, più mi dicono che non si

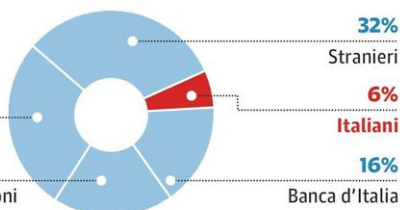
può toccare la riforma, più sono convinto che sia un mio dovere farlo». Questo non vuol dire che non ci saranno provvedimenti in caso di emergenza, se lo spread dovesse schizzare, ammette lo stesso capo del Viminale: «Certo che abbiamo delle contromisure. La forza dell'Italia è un risparmio privato che non ha eguali al mondo. Ecco, io sono convinto che gli italiani, che sono generosi, siano pronti a darci una mano». Oro alla patria? Una patrimoniale sugli immobili?, la buttano lì i giornalisti: «Macché, niente di tutto questo», taglia corto il segretario. Bisogna bussare alla porta degli economisti della Lega per avere un quadro più dettagliato. Ecco, siccome i titoli di Stato potrebbero presto essere meno appetibili, il sottosegretario Armando Siri soprattutto ma anche gli altri, da Garavaglia a Borghi, hanno pensato a uno strumento che possa convincere i risparmiatori italiani, le famiglie soprattutto, a investire su quei titoli. I proventi, nella misura massima di 15 miliardi l'anno, andrebbero rigorosamente destinati agli investimenti. Si chiamerebbero Cir: ogni famiglia potrà investire fino a 3 mila euro l'anno in cambio di una serie di agevolazioni fiscali. tra cui: la deduzione del 23 per cento, la non imponibilità dei rendimenti, la non pignorabilità e, ancora, la «irrilevanza Irpef delle eventuali plusvalenze e minusvalenze». Alla necessità di puntare sugli investimenti, di farli crescere, pensa in queste ore anche il premier Giuseppe Conte. Che ieri ha inviato una lettera agli

amministratori delegati delle principali partecipate di Stato convocandoli per oggi pomeriggio alle quattro e mezza a Palazzo Chigi. In Sala Verde, alla presenza anche di Di Maio, Salvini, Giorgetti, Tria, Lezzi, Toninelli, arriveranno Alessandro Profumo di Leonardo, Marco Alverà di Snam, Claudio Descalzi di Eni, Stefano Cao di Saipem, poi i dirigenti di Ansaldo Energia, Enel, Poste, Fincantieri, Italgas, Evp Italgas, Ferrovie e Openfiber. A tutti, Conte dirà che il governo mette sul tavolo 36 miliardi di investimenti già programmati per 15 anni, oltre a quelli previsti per il prossimo triennio in manovra, ma chiederà soprattutto quali possono essere gli investimenti aggiuntivi delle aziende. Quali sono i loro consigli per la tanto promessa revisione del codice degli appalti. Insomma, cosa serve per crescere. Con una postilla che tradisce la difficoltà del momento: agli ad il premier intende chiedere una valutazione dell'effetto della riforma della legge Fornero. Vuole sapere quante nuove assunzioni intendono fare a fronte delle uscite che arriveranno, per cercare di sostenere la tesi di un possibile forte aumento dell'occupazione. Tesi che, in molti, considerano ottimistica.

L'idea di Salvini: piano per incentivare l'acquisto di titoli italiani. Oggi Conte raduna gli ad delle aziende di Stato: "Investite e assumete"

Chi possiede il debito pubblico
Totale 2.341 miliardi
(al 31 luglio)

27%
Banche
19%
Fondi e assicurazioni



Peso: 41%



METAMORFOSI DELL'AUTO

Fiat viaggia lontano da qui, col retrovisore

Il Gruppo Fca ha testa e portafogli in America, l'Europa è marginale. Il post Marchionne riapre l'incognita sulla capacità di rivaleggiare con i produttori di massa. Ma senza modelli e nuove idee si accelera il distacco dall'Italia

DI GIUSEPPE BERTA

Stando alle cifre del mercato dell'auto nordamericano di settembre, Fiat Chrysler non è più l'ultima delle Big Three di Detroit. In un periodo in cui le vendite sono state in contrazione del 5,5 per cento rispetto al settembre 2017, la casa che è stata guidata da Sergio Marchionne fino alla primavera scorsa ha venduto circa 3 mila veicoli più della Ford (199.819 contro 196.496). Ciò colloca Fca al secondo posto, al di sotto della General Motors. E non basta: mentre quest'ultima e Ford hanno subito dei cali rilevanti, Fca è aumentata del 15 per cento. Naturalmente, si tratta di un dato congiunturale che non sarà facile ripetere. Non di meno, in questo momento premia un orientamento e offre un'indicazione sul mutamento dell'automotive in corso in America.

Anzitutto, il risultato di Fca mostra come la decisione di collocare Mike Manley nella posizione che era stata di Marchionne sia stata probabilmente quella giusta, se si guarda all'alta dirigenza del gruppo. La scelta è caduta su un "car guy", su un uomo di Detroit, che non ha probabilmente nessuno dei caratteri di Marchionne ma che ha saputo conseguire degli obiettivi qualificanti. Sua è stata la responsabilità del marchio di maggior successo del gruppo, Jeep, che ha riscattato dall'angolo in cui era finito. Ma sua e della squadra di Auburn Hills è l'azione strategica più importante, seguita poi anche da Ford e Gm, che consiste nell'abbandono della produzione classica per concentrarsi su Suv, crossover e pickup, cioè sulle linee di prodotto a più elevata redditività e col maggior potenziale di mercato. Se si scompone il dato aggregato delle vendite, si riscontra che la fortuna di Jeep e di Ram è fondata sulla loro affermazione in quello che costituisce oggi l'elemento americano per eccellenza della produzione automobilistica. Il resto, infatti, non è nemmeno complementare ma spesso residuale. Gm e Ford hanno imboccato la medesima direzione. Nell'aprile scorso, nel proprio spazio espositivo collocato nella sede del Renaissance Center, Gm ha celebrato il centenario del proprio pickup, esibendo la varietà dei prodotti che oggi possono essere realizzati sulle proprie piattaforme. Ford, invece, impegnata in una complessa transizione verso un nuovo assetto di gruppo che è quasi un modo per ridisegnare la propria missione produttiva, è perfettamente consapevole che la sua redditività si fonda oggi su una li-

nea di prodotto di cui il pickup F150 è l'ultimo, fondamentale esemplare. Di recente l'Economist ha stimato addirittura in quasi 13 mila dollari il margine di profitto assicurato da questo veicolo. Per i Suv e i pickup fabbricati da Fca il margine ipotizzato si colloca mediamente fra i 3 e i 4 mila dollari. Oggi nessun altro segmento di mercato può garantire un simile polmone economico, essenziale per le imprese dell'auto, coinvolte in una fase di complessità crescente e di risultati calanti.

I produttori americani sembrano lasciare ad altri la produzione delle vetture classiche, le berline, che in questo momento danno ben poche soddisfazioni. Anche i giapponesi, che occupano per lo più questo segmento con la loro offerta, sembrano attraversare una fase contraddittoria, all'interno di un mercato dominato da altre tendenze. Paradossalmente, qualche segnale lascia intuire le possibilità che potrebbero avere, in prospettiva i prodotti di Tesla, una volta che si venisse a capo della strozzatura organizzativa che penalizza la loro fabbricazione e distribuzione. In tanti si cominciano a domandare che cosa potrebbe diventare Tesla se non fosse più assoggettata alla volontà dispoetica, ma anche erratica, del suo fondatore Elon Musk. Se un giorno si profilasse una diversa gestione, essa potrebbe probabilmente beneficiare di opportunità di mercato che non si ancora configurate appieno.

Tornando al mondo dei produttori di massa, Gm e Ford dispongono di risorse e disponibilità all'investimento ben superiori a quelle che può mobilitare Fca. Ford sta investendo 11 miliardi di dollari in un piano di ristrutturazione ambizioso, dove non ci sono solo la razionalizzazione produttiva e la scommessa sull'elettrico e sulla guida autonoma, ma l'ipotesi di un'alleanza con Volkswagen tale da disegnare, se si concretizzasse, il più vasto presidio dei mercati che si sia mai visto



Peso: 36%



nel settore. Gm ha appena siglato un'intesa con Honda che va nel senso della cooperazione sul fronte dei sistemi di guida autonoma. Il rapporto di Fca con Waymo per la Google Car non ha evidentemente la stessa portata, giacché per ora la collaborazione riguarda la fornitura di 62 mila minivan Pacifica da equipaggiare con tecnologie driverless di Alphabet-Google. Solo in seguito se ne potranno valutare le ricadute.

Purtroppo, lo scenario europeo di Fca è lontano da quello americano. Qui i numeri non sono confortanti, a partire da quel 40 per cento in meno nelle vendite di settembre che hanno fatto registrare in Italia i marchi del gruppo. Ciò che preoccupa non è tanto un dato mensile influenzato da vari fattori, ma la curva discendente in atto da inizio anno, che tocca in special modo i modelli Maserati, prodotti a Torino, con le ripercussioni sulla produzione industriale del nostro Paese.

A oltre quattro mesi dal piano industriale varato da Marchionne il 1° giugno scorso, le prospettive di Fca per l'Italia e l'Europa permangono indeterminate. Del "polo del lusso", con la convergenza dei due marchi Alfa Romeo e Maserati in un'unica struttura, non si parla più, tant'è

che essi sono stati ora affidati alla gestione di due manager differenti all'interno della nuova compagine direzionale che Manley ha disegnato attorno a sé. Di conseguenza, persistono molte incertezze sul modo in cui verrà rafforzata l'offerta nel segmento più alto del mercato. La quota Alfa resta ancorata a quel 2,5 per cento del mercato interno da cui non si distacca da anni, nonostante i piani aziendali (sia il nuovo che il precedente) delineino per il marchio uno scenario di grande sviluppo. Ma per il momento tutto continua ruotare attorno a due modelli, Giulia e Stelvio. Di recente John Elkann ha richiamato l'intenzione di progettare e fabbricare in Italia una Cinquecento elettrica, dopo aver preannunciato per il 2020 la produzione di una Jeep ibrida. Ma nulla si sa né dell'entità dell'investimento, né della sua cadenza temporale, né quali siti produttivi saranno interessati. Sono le questioni con cui dovrà confrontarsi il nuovo responsabile di Fca per l'area Emea, Pietro Gorlier, che dovrà probabilmente occuparsi di razionalizzare una struttura produttiva caratterizzata da una capacità in eccesso. Tanto più se, come ha comunicato Manley, lo scopo di Fca resta quello di stare fra i gruppi automobilistici a più

elevata redditività. In questa logica, se i profitti vengono in primo luogo dagli Stati Uniti, là dovranno essere indirizzati di preferenza gli investimenti. Ma allora qual è la parte destinata all'Italia?

In prospettiva, il luogo di catalizzazione dell'automotive italiano tende a essere la Motor Valley emiliana, col suo reticolo articolato ma fortemente integrato di imprese e iniziative capaci di aumentare sia la coesione sistemica dell'area sia il suo potenziale d'attrazione. Lì si ritrovano skill, competenze ed esperienze d'impresa, aggregati in uno spazio territoriale dove convivono produzione di alto livello, servizi sofisticati, centri di ricerca privata e pubblica. Se in Italia ci sarà sempre meno mass production e più sforzo sull'alta gamma, è a questo spazio che bisogna guardare.



Peso: 36%



Perché l'industria delle industrie è fuori di sé

NON SOLO MOTORI. L'AUTOMOTIVE RISPONDE ALL'INVECCHIAMENTO, AL WELFARE E ALLA MOBILITÀ

DI UGO BERTONE

Probabilmente Peter Drucker non si sarebbe spinto a profetizzare che l'industria delle industrie un giorno sarebbe uscita dal suo perimetro di competenza. Eppure accade. Per sei mesi alcuni giovani dirigenti di Toyota hanno preso l'abitudine di riunirsi con alcuni pari gradi di Softbank, il colosso della tecnologia nipponica. All'insaputa dei rispettivi capi perché al centro degli incontri, fuori orario, era un tema assai al di là delle loro competenze: il ritardo nello sviluppo dell'auto a guida autonoma del Giappone rispetto ad americani e cinesi. Il gap è grande, è stata la loro diagnosi, ma se mettiamo assieme le nostre competenze nell'auto e nelle tlc, hanno concluso, possiamo recuperare. Un messaggio che, in barba a qualsiasi gerarchia, è stato raccolto in tempo quasi reale da Junichi Miyakawa, il big boss delle tecnologie di Softbank, a dimostrazione della reattività della new economy del Sol Levante, il paese per vecchi per eccellenza. Ma proprio alla terza età si rivolge il progetto Monet, che sta per Mobility Network senza alcun riferimento al maestro impressionista: due miliardi di dollari per avviare un servizio, basato su auto a guida autonoma che garantirà, a vantaggio degli anziani, i collegamenti delle aree rurali, specie quelle che non dispongono più di un ospedale. Entro il 2020 il Giappone disporrà di una rete di vetture le e-Palette, che distribuiranno medicinali e cibo su richiesta in remoto. A costi ridotti, perché le autobot, ad esempio quelle sviluppate da Uber (con il contributo di Toyota), non hanno costi per gli autisti. Il caso giapponese non è isolato. Non passa giorni senza che si registri una novità nel mondo a quattro ruote, all'apparenza in ottima salute (quest'anno verrà abbattuto il muro dei 100 milioni di veicoli venduti in un anno), mai così fragile, però di fronte alle rivoluzioni del futuro prossimo (elettrico, ibrido) e della stretta dei regolamenti sulla circolazione, una doccia fredda per automobilisti padani che spiega in buona parte la sbandata delle immatricolazioni in Italia: sotto del 25,3 per cento a settembre, addirittura meno 40 per il gruppo Fca nonostante la buona performance di Jeep. Non occorre scomodare un guru della mobilità per interpretare la fotografia del mercato. A pagare il prezzo più alto sono i motori diesel (meno 38,3), l'unica tecnologia in cui l'Europa vanta una sicura leadership, ibrido ed elettrico, seppur su numeri (per ora) piccoli, viaggiano con un eloquente più 35,7. Certo, un mese solo non fa tendenza. Ma perfino la panzer armata tedesca, che ha difeso il diesel con più tenacia di quel che non fece la sesta armata di Von Paulus nella sacca di Stalingrado, si è ormai rassegnato. Basta a dimostrarlo il report pubblicato da Bmw a metà settembre, un vero warning che per una seduta ha fatto vacillare il gioiello di Monaco, che pure è probabilmente l'azienda d'oltre Reno più avanti nello sviluppo dell'elettrico. Adottando in anticipo i principi Wltp sulle emissioni, il gruppo ha rivisto in sensibile ribasso i target di bilancio sia per quel

che riguarda l'utile che l'ebitda. Questo perché le nuove regole "comportano significative distorsioni dell'offerta in diversi mercati europei e un'inaspettata competizione" senza trascurare "i continui conflitti commerciali internazionali che stanno aggravando la situazione del mercato e alimentando l'incertezza". Intanto il numero uno di Volkswagen, Herbert Diess, che pochi mesi fa aveva stupito la platea di Francoforte annunciando 20 miliardi di investimenti nell'elettrico entro il 2030, ha confessato che la cifra andrà rivista all'insù (e non di poco). Insomma, più investimenti, più costi e quasi certamente meno profitti, perché la concorrenza morde ed il mercato, a partire dai millennial, attribuisce sempre meno appeal e prestigio alle quattro ruote: a meno di potersi permettere una Ferrari o l'Aston Martin di James Bond (un mezzo flop, però, l'esordio in Borsa a Londra) l'auto del futuro rischia di assomigliare alle simil caffettiere di Google che sfrecciano sulle strade d'America. Oppure di esser vetture in condominio, da car sharing che stanno al vecchio status symbol come la seconda casa in affitto ad una villa palladiana. Guai a credere che certi processi appartengano al futuro. La nuova mobilità ha bisogno di mobilitare le masse per esser conveniente: è di questi giorni l'avvio di una campagna di Lyst, il concorrente di Uber, per convincere gli automobilisti a vender il proprio mezzo e ad affidarsi al noleggio. L'obiettivo è 150 mila contratti entro l'anno. In questa cornice acquisita credito la profezia di Sergio Marchionne: l'industria dell'auto, assatanata come un drogato perso di capitali, è condannata a condividere investimenti e ricerca e ad ingranare la seta marcia sul fronte delle alleanze finanziarie. Ma, profeta inascoltato nella sua Detroit, Marchionne non ebbe fortuna: più di una volta Gm rifiutò senza nemmeno discutere le sue offerte. Ora, però, si cambia: Gm si è alleata con la giapponese Honda per accelerare lo sviluppo di Gm Cruise Holding, la divisione del gruppo di Detroit che si occupa di guida autonoma. Certo, le condizioni sono ben diverse da quelle prospettate da Fca. Honda, infatti, investirà dollari sonanti (2,75 miliardi di dollari) e altri ne ha già messi Toyota: costa caro far la guerra a Waymo, la divisione mobilità di Google. Ma l'elenco dei competitor, vecchi e nuovi, s'allunga ogni giorno di più: Audi annuncia che a fine 2018 la fabbrica di e-tron, il modello elettrico di punta lavorerà al massimo della capacità produttiva. Carlos Ghosn, il piccolo Napoleone che guida l'armata Renault-Nissan-Mitsubishi punta sulla Cina per imporre la svolta elettrica, anche con il minisuv K-ZE. Anche il rivale Carlos Tavares di Peugeot punta sull'elettrico ma



Peso: 21%



per rientrare alla grande negli States, dove i Big di Wall Street si preparano a giocare la partita di Tesla. Insomma, non parliamo più di auto, ma di mobilità e di tutti quel che comporta, dall'industria ai servizi alla riorganizzazione delle economie e delle alleanze.

Inserto a cura di Alberto Brambilla

Maria Carla Sicilia ha raccolto i pareri del forum. Enrico Cicchetti ha realizzato l'infografica



Peso: 21%



LO SCENARIO

L'offensiva anti-Ue potrebbe trasformarsi in autogol sovranista

ALBERTO MINGARDI — P. 21

CON L'OFFENSIVA ANTI-UE I SOVRANISTI RISCHIANO L'AUTOGOL

ALBERTO MINGARDI

Davvero conviene ai «sovrani» europeizzare la lotta politica? Di Maio e Salvini traggono dal rinnovo del Parlamento di Strasburgo come un momento decisivo, intrecciano alleanze, imbastiscono la narrazione di una competizione sul futuro dell'Europa.

Il problema è che nello stesso tempo il loro obiettivo è conquistare la libertà di spendere soldi degli altri. Ciò, però, presuppone che gli altri stiano al gioco.

I nazionalisti attaccano l'Ue perché essa sarebbe un cartello di classi dirigenti prive di autentica legittimazione popolare: un progetto elitario, coerente con valori condivisi da striminzite minoranze e alieni al popolo sovrano. Se si prende sul serio l'analisi, l'obiettivo dovrebbe essere quello di sfilarsi al più presto. Ma per poter scegliere eventualmente di far da soli, bisogna essersi in condizione di non dipendere dalla beneficenza altrui. L'austriaco Kurz, che tanti ammiratori trova fra i leghisti, realizza il pareggio di bilancio e punta a una riduzione del debito pubblico dal 78,3 al 70,5% in due anni.

Il nostro governo fa l'esatto contrario. La sua politica economica si appoggia all'idea che gli altri Stati europei non solo tollerino, ma in qualche modo finanziano, le promesse elettorali dei partiti di maggioranza. Se un debitore sembra curarsi poco degli impegni già presi, è naturale che appaia un debitore meno affidabile. E se appare un debitore meno affidabile, è naturale che chi gli presta quattrini esiga un interesse maggiore. In questi giorni sui fantomatici «mercati» non sta accadendo che questo.

Per evitare che il costo del nostro debito diventi proibitivo, chi ci governa scommette che l'Italia sia «too big to fail»: avendo il crac costi troppo elevati per tutti, gli altri saranno chiamati a farsene carico.

Ma con quali strumenti? L'accesso al fondo salva-Stati richiede l'adesione a un programma di risanamento, o quanto meno l'impegno a rispettare le regole europee. Il contrario di quanto il governo promette ai suoi elettori. Ci sarebbe bisogno, quindi, o di una svolta a U nelle politiche italiane, o che Bruxelles, Berlino, Parigi e quant'altri chiudessero entrambi gli occhi. Se però la diagnosi degli anti-europeisti è corretta, se cioè l'Ue è essenzialmente un cartello di classi dirigenti, non è detto che il gioco riesca. Europeizzando la lotta politica, quello italiano non è più un caso a sé: ma un laboratorio politico in cui si testa un prodotto da esportazione. Merkel e Macron non hanno più a che fare con leader stranieri bensì con avversari immediati, il cui successo si riverbererebbe sui loro stessi consensi.

Il programma Omt della Banca centrale europea (che prevede l'acquisto di titoli di un Paese in difficoltà) potrebbe essere usato a vantaggio delle istituzioni finanziarie colpite dal crac italiano, ma in quei Paesi che adempiono alle regole europee.

Ecco perché potremmo rimanere col cerino in mano. Questo vuol dire aste di titoli di Stato deserte, lo Stato che non riesce a pagare le pensioni e gli stipendi o che li paga coi soldi del monopolio. Delle due l'una: ci si può preparare a sfidare l'Europa, o si possono sfidare i mercati. Il primo passo verso la vittoria, per qualsiasi «capitano», è spesso scegliere bene i propri nemici. —



Peso:1-1%,21-18%



L'ANALISI

LA RICETTA È AUMENTARE L'EXPORT

CARLO COTTARELLI

Da qualche giorno lo spread ha superato i 300 punti base, il livello da alcuni ritenuto il «punto del non ritorno», quello che indicherebbe l'inizio di una crisi che potrebbe farci rivivere l'incubo del 2011-12. Spero che l'Italia non sia ancora arrivata a quel punto, e penso che non ci arriveremo in assenza di uno shock recessivo dall'esterno, anche se gli obiettivi annunciati per i conti pubblici nella Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef) della scorsa settimana aumentano i rischi. Ma non è dei conti

pubblici che voglio parlare in questo pezzo. Voglio parlare di crescita. Ieri il Fmi ha rivisto verso il basso le sue previsioni di crescita per l'Italia: secondo il Fondo la crescita nel 2019 non andrà oltre l'1 per cento, ben al di sotto dell'obiettivo governativo.

Ma, al di là delle previsioni specifiche, la domanda che dobbiamo porci è: stiamo adottando la strategia giusta per far crescere di più l'Italia? Il governo resta ancorato, come peraltro altri governi in passato, a una strategia di crescita trainata dalla domanda interna stimo-

lata dalla spesa pubblica. E' la strategia giusta?

CONTINUA A PAGINA 21

LA RICETTA È AUMENTARE L'EXPORT

CARLO COTTARELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non credo. Ci sono tre problemi. Primo, un aumento del deficit innalza il livello del Pil nell'anno in cui si realizza, ma, dopo la spinta iniziale, il tasso di crescita torna dove stava. Se io ti metto 100 euro in tasca, tu magari li spenderai e il Pil aumenterà; l'anno dopo se ti rimetto 100 euro in tasca, spesa e Pil resteranno su un livello più elevato, ma non cresceranno ulteriormente: il tasso di crescita è zero. Secondo problema: se aumenta la spesa per investimenti pubblici la capacità produttiva aumenta più rapidamente di anno in anno. Questo potrebbe alzare il tasso di crescita, se fossero investimenti buoni. La legge di bilancio che uscirà dalla Nadef però prevede essenzialmente un aumento della spesa corrente (reddito di cittadinanza e pensioni), con solo un piccolo aumento della spesa per investimenti. Terzo problema: gli spazi per stimolare la domanda interna sono limitati dal nostro debito pubblico. Se lo spread va su, anche la domanda privata ne soffre. Persino l'effetto di buoni investimenti pubblici potrebbe perciò essere compensato o più che compensato.

No, io penso che l'unica speranza che l'Italia ha per crescere più rapidamente sia puntare sulla domanda estera, non su quella interna. Perché? Perché il problema della bassa crescita italiana, iniziato venti anni fa, è stato causato da una perdita di competitività e di esportazioni. La nostra performance rispetto alla Germania, che ha adottato un modello di crescita orientato verso le esportazioni, è

stata particolarmente deludente: il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni di beni e di servizi in termini reali nel periodo 1999-2017 è stato del 2,5 per cento in Italia e del 5,2 in Germania. Anche Francia e Spagna hanno fatto meglio di noi (rispettivamente 3,6 e 3 per cento). Occorre invertire la rotta. Non abbiamo gli strumenti per stimolare la domanda interna. Dobbiamo utilizzare gli infiniti spazi che la domanda estera ci fornisce. Se lo facciamo aiuteremo anche la Germania a ridurre il suo enorme avanzo dei conti sull'estero. Occorre portar via quote di mercato alla Germania. Il problema è come farlo.

Svalutare non possiamo e uscire dall'euro non sarebbe una buona idea. Non mi dilungo su questo perché «non c'è nel contratto». Quello che occorre allora fare è di agire attraverso riforme che riducano i costi di produzione delle imprese italiane e rendano più facile l'investimento privato, per far aumentare la produttività del lavoro e, a parità di salari, ridurre il costo del lavoro per unità di prodot-



Peso:1-8%,21-21%



to. Per cominciare occorre un taglio drastico della burocrazia con cui si scontrano giornalmente le nostre imprese. Il costo di compilare moduli fronteggiato ogni anno dalle piccole e medie imprese italiane eccede i 30 miliardi, un'enormità. Nell'ultima classifica della Banca Mondiale del «Doing Business» (sulla facilità nel condurre attività imprenditoriali) eravamo al quarantaseiesimo posto nel mondo. Oltre al costo della burocrazia, al vertice della classifica delle cose che frenano l'investimento in Italia stanno l'alto livello della tassazione e la lentezza della giustizia. Riguardo quest'ultima, per le cause civili che arrivano al terzo grado di giudizio la durata media eccede ancora abbondantemente i sette anni (in Germania è poco più di due anni). Quanto alla tassazione, è possibile ridurla in

modo credibile e duraturo solo risparmiando sul lato della spesa. Ridurre l'evasione fiscale (basta condoni!) può fornire altre risorse per ridurre le aliquote fiscali.

Non sarà facile. Ma sarà possibile solo riconoscendo la natura del problema che ha colpito negli ultimi 20 anni la nostra economia: il calo di competitività e la bassa performance delle nostre esportazioni. La Nadeff non sembra invece vedere la criticità di questi fattori. Nella «Premessa», la parte più strategica della Nadeff, le parole competitività e esportazioni non sono mai nominate. Non è un particolare irrilevante. —





L'analisi

IL GOVERNO
DELL'ASSURDO

Claudio Tito

Questa maggioranza sembra ormai una compagnia del teatro dell'assurdo. Si erano autoproclamati il "governo del popolo". Avevano promesso che avrebbero risolto i problemi del "popolo". Di Maio ha addirittura annunciato la fine della povertà. E adesso cosa dice l'altro socio della coalizione, Matteo Salvini?

«Sono convinto che se lo spread sale, gli italiani siano pronti a darci una mano». Ossia chiedono i soldi ai cittadini.

continua a pagina 29 →

L'analisi

VA IN SCENA
IL GOVERNO
DELL'ASSURDO

Claudio Tito

→ segue dalla prima pagina

Non trovano soluzioni per il Paese, ne chiedono invece per aiutare il loro esecutivo. E si aspettano che i contribuenti si mettano le mani in tasca per crearsi un riparo. Per nascondere la totale confusione generata da ricette economiche bocciate da tutti gli organismi internazionali e soprattutto da quelli nazionali. Una disperazione che sembra portarli a rinverdire quella manifestazione che nel 1935, durante il regime fascista, venne chiamata "Oro alla Patria". Una totale inversione dei rapporti tra eletti ed elettori, una completa dissociazione tra promesse elettorali e pratica governativa. La verità è che la squadra di Conte non sa più cosa fare. Sono ormai tutti sospesi in una specie di iato politico nel quale non riescono nemmeno a confezionare formalmente la legge di Bilancio. Mancano cinque giorni alla presentazione e il testo sostanzialmente non esiste. Tutti i punti fondamentali sono in alto mare: dalle pensioni fino al reddito di cittadinanza. Basti un dato per capire quanta confusione regna sotto il cielo giallo-verde: dai ministeri sono arrivati a Palazzo Chigi e all'Economia richieste per 50 miliardi. La disponibilità, per quella voce, è di 500 milioni. Nessuno sceglie. Il rischio è che la formulazione finale non arrivi entro lunedì, violando gli accordi europei che

impongono a tutti i partner di consegnare le leggi di bilancio entro quella data. C'è insomma un senso di irresponsabilità che avvolge i protagonisti di questo dramma. Illuminante quel che è accaduto ieri di buon mattino: il presidente della commissione bilancio della Camera, il leghista teorico dell'uscita dall'euro, Claudio Borghi, ha incontrato una delegazione di investitori internazionali. Ne sono usciti con le mani nei capelli e con un ordine ben preciso: disinvestire dall'Italia. E se lo spread con i Bund tedeschi si è impennato fino a quota 315 è stato anche per questo. Ecco, quindi, la condizione che vive il nostro Paese. Il governo non è credibile fuori dai nostri confini. C'è una fuga di capitali che determina una costante crescita dei tassi di interesse. Il ministro Tria, fino a dieci giorni fa considerato una garanzia per i mercati, dopo aver accettato di fissare il rapporto deficit-Pil al 2,4%, ha perso il suo ruolo originario. Le banche ricevono incessantemente richieste dai fondi di abbandonare i nostri titoli di Stato. Al punto che molti temono una crisi di liquidità proprio



Peso:1-4%,29-21%



come è accaduto nel 2011. Quando poi l'allora presidente del Consiglio Berlusconi fu costretto a dimettersi. E così Salvini si appella agli italiani. Senza sapere che l'enorme risparmio familiare che fortunatamente ancora caratterizza il nostro Paese, da almeno dieci anni ha preso strade diverse dai Bot e Btp. Un tempo il 40 per cento di quei risparmi era impegnato nell'acquisto di debito pubblico, ora supera di poco il 5 per cento. Anche l'Ue boccherà dunque, come ha fatto ieri l'Ufficio parlamentare di Bilancio e la Banca d'Italia, la manovra del governo. E non si tratta di un complotto, come la schizofrenia dei 5Stelle porta sistematicamente a dichiarare. Sono fatti e numeri. Così

evidenti che per la prima volta nella storia italiana, sarebbe forse meglio andare all'esercizio provvisorio. Almeno, in quel caso, dovrebbero essere recuperati tutti i parametri fissati in precedenza e cestinato il quadro di misure che porta al dissesto. Perché se non ci sarà rapidamente un passo indietro, a farne le spese saranno solo gli italiani. Quelli a cui Salvini sta già chiedendo i denari.



L'equivoco degli opposti Il voto europeo banco di prova per l'alleanza giallo-verde

Alessandro Campi

Quanto può reggere un esperimento politico eccentrico quale il governo giallo-verde guidato sulla carta dal premier Conte e nato, più che da convergenze ideologiche nel segno d'un generico spirito populista, dal patto generazionale e di potere sottoscritto tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini?

La risposta scontata e formale è: sino a che lo vorranno gli elettori, unici sovrani in democrazia. Quella più maliziosa e vagamente complottista recita invece: sino a

che i mercati non decideranno di affossarlo proprio in virtù di un'anomalia che si teme possa, per eccesso d'avventurismo, diventare contagiosa per tutta l'economia europea.

Più prosaicamente esso durerà sino a quando non diverranno insostenibili, anche agli occhi dei suoi sostenitori, le diversità – di programmi e obiettivi – che lo caratterizzano sin dalla nascita e che cominciano a pesare sempre di più sulla sua azione a dispetto dell'ottimismo di facciata ostentato sin qui

dai diretti interessati.

La comune volontà di un radicale cambiamento, sostenuta da un vasto malessere popolare contro i vecchi partiti, è stata un buon punto di partenza dopo il clamoroso risultato elettorale del 4 marzo, ma strada facendo si è anche rivelata una meta generica e meramente propagandistica.

Continua a pag. 30

L'analisi

Il voto europeo banco di prova per l'alleanza giallo-verde

Alessandro Campi

Va bene essere accomunati dal medesimo desiderio di rompere col passato, ma bisognerebbe anche avere un'idea condivisa di come costruire il futuro che invece a Lega e M5S sembra mancare.

Così come non può bastare per governare a lungo insieme la mistica del giovanilismo contrapposta alla staticità delle vecchie nomenclature. Oggi Salvini e Di Maio macinano consensi col loro presentarsi come capi pieni di energie, volitivi e risoluti, pronti (all'apparenza) a tutto, capaci di opporsi anche ad un'Europa descritta come una realtà governata da vecchi tromboni che

non vogliono saperne di mollare la presa. Ma la politica tutta like, tweet, clic, selfie, post, bagni di folla, apparizioni televisive, complotti, velocità, battute, promesse e slogan è già costata a Matteo Renzi, che ne è stato il primo campione, una sonora sconfitta. A insistere su questo registro – il nuovo contro il vecchio come principale titolo di legittimità – si rischia di seguirne la parabola: rapidissima ascesa, velocissima discesa.

Presi nella morsa dei vincoli di bilancio pubblico e delle aspettative crescenti dei cittadini tutti i governi europei faticano a realizzare il programma per cui sono stati votati. Figuriamoci, come nel caso italiano, realizzarne due contemporaneamente e diversi tra di loro sul tema cruciale dell'economia: quello leghista che

scommette sulla riduzione delle tasse per rilanciare consumi e produzione, quello grillino che punta sull'aumento della spesa pubblica a fini di equità sociale. Ma acquistare consenso con acrobazie di bilancio è il modo più sicuro per perderlo. Senza contare le molte differenze e i diversi approcci in materia di diritti civili, di sicurezza, di opere pubbliche, di immigrazione, di cultura



Peso:1-7%,30-30%



amministrativa. Basta, per far dimenticare queste diversità e fonti d'attrito, inveire contro i poteri forti e presentarsi come due forze chiamate a rappresentare la vera volontà del popolo contro coloro che la tradiscono? E basta aver fatto dell'Europa il comodo bersaglio dei cattivi umori popolari e delle proprie inadempienze?

Si può obiettare che nel Novecento si sono viste combinazioni politico-ideologiche d'ogni tipo, compresa la convergenza degli opposti radicalismi. Ma si è trattato di avventure di minoranze e, peggio ancora, di esperimenti falliti tragicamente. Le unioni dei contrari, a dispetto delle fascinazioni che producono sugli intellettuali, non hanno mai creato sintesi politiche virtuose o realmente innovative. Questi primi mesi di governo, scanditi più da annunci che da realizzazioni lasciano molti dubbi: forse la democrazia non è minacciata, come sostengono alcuni allarmisti, ma cominciano ad esserlo i nostri risparmi. Quanto al cambiamento sbandierato, siamo ancora in pieno ristagno economico e in uno stato d'animo sempre più scoraggiato rispetto al futuro.

Ma c'è una questione importante su cui ragionare ed è il voto europeo del prossimo anno. C'è chi pronostica un vittorioso assalto al palazzo del potere di Bruxelles della destra populista. Ma è una previsione esagerata. I nazional-populisti europei cresceranno in voti e seggi, questo è certo visti i sondaggi, ma non saranno maggioranza assoluta.

Ciò significa che nel nuovo Parlamento europeo non ci sarà la

débauche delle vecchie famiglie politiche, ma andrà comunque definita una nuova geografia dei poteri, creato un nuovo equilibrio tra le forze in esso presenti per decidere chi dovrà assumere la guida dell'Europa, visto che difficilmente potrà essere riproposta la storica collaborazione tra socialisti e popolari: ancora forti, ma sempre più deboli.

C'è chi spera nella costituzione di una Santa Alleanza repubblicana e anti-populista che vada da Macron a Tsipras, passando ovviamente per la Merkel dopo il voto. Guardando però all'orientamento delle opinioni pubbliche dei diversi Paesi appare più probabile la formazione di una maggioranza basata sull'alleanza tra il blocco popolare-moderato (che ovunque in Europa, a partire proprio dalla Germania, sta rifluendo su posizioni vieppiù conservatrici e securitarie) e quello nazional-populista di cui la Lega salviniana è parte sempre più importante.

Ma la costituzione di una sorta di centrodestra europeo che includa, pur con le loro differenze, liberal-conservatori, popolari e nazional-populisti, dal tedesco Manfred Weber all'ungherese Viktor Orbán, passando appunto per Matteo Salvini, inevitabilmente rischia di rendere sempre più insostenibile un esperimento bizzarro come quello italiano, sempre che l'attuale governo arrivi compatto alla scadenza del voto.

Laddove la vera anomalia di tale governo è in realtà rappresentata – è un fatto, non un giudizio di valore – dal M5S: un coacervo politico-ideologico senza eguali in

Europa e proprio per questo a rischio d'isolamento su scala continentale. A meno che anche all'interno del M5S – che attualmente è tutto e il suo contrario: destra, sinistra e centro, movimentismo e ministerialismo, potere dal basso e comando opaco dall'alto, futuro digitale e assistenzialismo vecchio stampo, terzomondismo e sovranismo – non si avvii, proprio nella prospettiva delle future elezioni europee, un processo di chiarificazione riguardo il suo effettivo profilo. Che potrebbe sempre più diventare, guardando anche alla sua base elettorale e alle istanze che esprime, quello di una forza populista di sinistra sul modello di Podemos in Spagna, come tale portata più facilmente a dialogare con le altre forze progressiste europee, dai Verdi ai socialisti (e in Italia ovviamente col Pd).

Chissà che il voto europeo, oggi tanto temuto, non riesca a mettere un po' d'ordine nel caos politico italiano e nella confusione delle lingue che rischia di soffocarci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,30-30%



TUTTI CONTRO LA MANOVRA

BASTA SCHERZARE

*Raffica di bocciature al Def. E il governo apre alla retromarcia
Caos fiscale: aumenta l'Iva, slitta il condono*

di Alessandro Sallusti

Lo spread non molla i trecento punti e anche se nelle prossime ore dovesse flettere, resterà sempre a livelli inaccettabili, per intenderci il doppio di quello spagnolo. La Borsa italiana fa un rimbalzino, ma non sarà certo uno zero virgola in più a risarcire le consistenti perdite che i risparmiatori hanno subito negli ultimi giorni. Quell'ignorante del ministro Toninelli, parlando con i giornalisti, esalta il tunnel del Brennero «utilizzato dagli imprenditori italiani», ma che in realtà ancora non è stato terminato. A questo punto non ci stupirebbe se a giorni ci intrattenesse su quanto sia bello attraversare in auto il ponte di Messina. E a proposito di scene surreali, il leghista Claudio Borghi - lo stesso che giorni fa diede il via al rialzo dello spread annunciando che l'Italia potrebbe battere moneta - ieri ha spento il microfono al ministro Tria che in commissione Bilancio stava relazionando il Parlamento sulla manovra economica.

Questo non è un governo, è un circo di sprovveduti che ha messo in piedi uno spettacolo che più che «rompere le regole» sta rompendo il Pae-

se. Si naviga a vista in ordine sparso, senza rotta e certezze. Si scommette sulla buona sorte. Dicono che «se lo spread cala abbiamo fatto Bingo». Bingo? Palazzo Chigi come una sala giochi, il nostro destino affidato alla dea bendata, i ministri come il pensionato che attende trepidante l'estrazione per svoltare il corso della vita.

Nel mezzo di questo caos, alimentato ora anche dalla paura, ieri è stato rinviato il vertice sul decreto fiscale. È un buon segno, potrebbe voler dire che la Lega sta resistendo alle richieste grilline di fare pagare a noi il conto del reddito di cittadinanza e delle altre panzane contenute nella «manovra del popolo». Salvini non ha certo bisogno di consigli, ma se possiamo permetterci stia in guardia, perché uno scivolone in materia fiscale potrebbe annullare, nella testa dell'opinione pubblica, gli indubbi successi da lui ottenuti sul fronte della lotta all'immigrazione. Una manovra punitiva per la classe media sarebbe inaccettabile anche da buona parte del suo elettorato.

È questione di ore e i nodi di un'alleanza politica innaturale verranno al pettine. Da come saranno sciolti dipenderà il futuro del governo ma anche - cosa che ci sta più a cuore - della possibilità di tenere in vita il centrodestra.



Peso:26%



Se adesso l'Europa ci restituisce i migranti lo si deve al centrosinistra

di **PIERLUIGI MAGNASCHI**

La vita politica italiana è basata sull'imbroglione, spesso gridato per non consentire alla gente di capire la vera natura dell'informazione truccata. Credo che il compito di una stampa seria (e *ItaliaOggi* intende fare questo tipo di giornalismo) sia quello non di schierarsi a favore di uno o dell'altro dei contendenti ma di cercare di separare i fatti (dopo averli chiariti) dalle opinioni. I fatti sono importan-

ti. Le opinioni pure. Frullandoli assieme si raggiunge invece l'obiettivo di intorbidire le acque che è la finalità, sempre da loro negata ma sempre da loro praticata, di molti (troppi) commentatori politici.

continua a pag. 5

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - PIERLUIGI MAGNASCHI

Prendiamo, ad esempio, il caso del rimpatrio dalla Germania di un primo lotto di un centinaio di immigrati clandestini che si erano infiltrati nel paese di **Angela Merkel** dopo essere sbarcati in vario modo sulle coste italiane. Che questo rimpatrio non sia poi stato effettuato, per alcune complicazione occasionali, non vuol dire che non sarà effettuato in futuro.

Anzi, si calcola che nella sola Germania ci siano almeno 70 mila immigrati che Berlino ha il diritto di rinviare in Italia. E che, prima o poi, lo farà. E (questa non è una considerazione politica ma semplicemente fattuale), se la Germania non riuscirà a realizzare questo controesodo, questa clamorosa restituzione al mittente mai vista prima nella storia di un paese civile, è solo perché oggi, in Italia, c'è un ministro dell'interno come **Matteo Salvini** che è disposto a mettersi di traverso anche a un accordo internazionale quando questo è palesemente iniquo ed è stato approvato da dei rappresentanti italiani incapaci di intendere e di volere.

Se oggi a Palazzo Chigi ci fosse ancora Renzi o un esponente del centrosinistra, i rimpatri non ce li risparmierebbe nessuno perché è stato il centrosinistra italiano che, approvando il Trattato di Dublino, ha messo nelle mani degli altri paesi europei il diritto (dico il diritto) alla restituzione degli immigrati nel paese della loro «prima penetrazione». Che, guarda caso, è quasi sempre l'Italia. La piddina **Alessia Marani**, con una dichiarazione resa all'Ansa,

ha chiarito bene il livello di intossicazione informativa che il Pd vuol diffondere per distogliere l'opinione pubblica dall'attenzione sulle scelte sciagurate che il Pd stesso ha fatto su questo tema. La Marani ha infatti detto che «la restituzione degli immigrati dalla Germania è la conseguenza della politica isolazionistica di Salvini». Le cose non stanno assolutamente così, sul piano di fatti.

È infatti l'Italia del centrosinistra che ha approvato il Trattato di Dublino sugli immigrati, anche se poteva molto facilmente non approvarlo, visto che questi trattati, per poter essere perfezionati, hanno bisogno dell'unanimità dei paesi votanti. Quindi se l'Italia non l'avesse approvato (e se Salvini fosse stato l'allora ministro dell'Interno non lo avrebbe sicuramente approvato) il Trattato sarebbe decaduto prima di vedere la luce. Certo, ci sarebbe stata, anche allora, una buriana a Bruxelles contro l'Italia. Sarebbe stato detto, anche allora, che l'Italia si sottraeva alla solidarietà comunitaria (che tale, in quel momento, non era). Ma la repressione sarebbe stata fatta da un paese come la Francia che non ha esitato di far saltare, non il Trattato di Dublino, ma addirittura il progetto della Costituzione europea.



Peso:1-4%,8-53%

Che cosa il centrosinistra italiano ha approvato con il Trattato di Dublino che adesso non può essere modificato, perché sarebbe come voler re-immettere la pasta dentifricia in un tubetto dopo averla fatta uscire? Il Trattato dice che gli immigrati extracomunitari sono considerati cittadini del paese europeo dove essi sono penetrati e dove essi sono stati identificati. E quindi costoro, se dal paese di ingresso si sono poi infiltrati in altri paesi europei, questi (quando vengono scoperti) possono essere restituiti automaticamente (attenzione a questo avverbio, che è implacabile) nel paese di primo approdo che, in pratica, possono essere, fra i 28 paesi europei, solo i tre paesi che hanno frontiere marittime e cioè, in ordine di importanza, l'Italia, la Grecia e la Spagna.

Invece gli altri paesi europei, avendo solo frontiere terrestri, possono facilmente ed ermeticamente presidiarle con dei muri in cemento o dei reticolati che infatti sono stati costruiti ovunque, spesso con l'aiuto economico della Ue, che blinda così, con i soldi di tutti (anche degli italiani) i paesi con confini terrestri verso il mondo extracomunitario mentre lascia aperti i confini marittimi che oltretutto sono difficilmente presidiabili come ha dimostrato il governo **Prodi** quando, nel far avvicinare da una nave militare un barca carica di albanesi nel canale di Otranto, ne fece annegare 184 in un colpo solo.

Le organizzazioni caritative di welfare italiane hanno negli ultimi anni (contravvenendo a quello che dice il Trattato di Dublino) organizzato un'imponente e illegale passatoia di immigrati dall'Italia agli altri paesi Ue. Per esempio l'assessore alle politiche sociali del Comune di Milano, il pd **Pierfrancesco Majorino** era arrivato a farsi bello sul *Corriere della Sera* dicendo che il suo assessorato aveva facilitato l'emigrazione verso gli altri paesi europei degli immigrati che stazionavano in Italia per toglierli dal ciondolamento davanti alle stazioni ferroviarie o sui luoghi di spaccio della droga che suscitavano allarme sociale di cui non poteva non tenere conto. In pratica, Majorino (che adesso, su questo

tema, sta muto come un pesce) ha spazzato questi ragazzi sotto il tappeto dei paesi vicini, violando un Trattato internazionale solennemente approvato dal suo partito.

Anche il responsabile della Caritas ambrosiana, dieci giorni fa (ma adesso se ne guarderebbe bene dal ripeterlo) disse ufficialmente che non esisteva un problema di immigrati in Italia («sollevato ad arte dai partiti xenofobi») perché, grazie anche alla Caritas, questi proseguivano il loro viaggio verso il Centro Europa. Entrambi non tenevano conto che fornivano agli altri governi europei l'occasione di respingere ciò che l'Italia rifilava loro. Infatti grazie a Dublino, un immigrato scoperto in un altro paese europeo può essere restituito al paese di ingresso (cioè quasi sempre l'Italia) senza nemmeno passare per la magistratura, come deve fare l'Italia quando vuole rimandarli nel paese d'origine (che tra l'altro non si conosce quasi mai quale esso sia perché gli immigrati distruggono i documenti di identità o forniscono false generalità).

Se adesso, con l'affermarsi dovunque di partiti sovranisti, i governi dei vari paesi europei (anche quelli più a sinistra) sono costretti dai loro elettori ad alleggerire la presenza di immigrati irregolari attraverso i respingimenti, questo non lo si deve alla Lega ma al centrosinistra che, approvando il Trattato di Dublino, ha fornito loro lo strumento giuridico per poterceli restituire automaticamente, senza alcuna fatica e nel rispetto delle norme internazionali.

Lo scenario quindi è plumbeo. Siccome è impossibile cambiare all'unanimità il Trattato di Dublino (che non andava fatto) l'alternativa alle centinaia di migliaia di restitui-





zioni attualmente possibili può solo essere il blocco degli atterraggi in Italia da parte di questi charter che li riporterebbero nel nostro paese. Sarebbe, questa, una misura estrema, al limite di un atto di guerra fra paesi fratelli. E se si è arrivati a questo punto (anche se *ad impossibilia nemo tenetur* a fare l'impossibile nessuno è tenuto) la responsabilità è solo

del governo italiano di centrosinistra che ha approvato con infinita leggerezza il Trattato di Dublino che è profondamente iniquo e vessatorio per l'Italia, vera antitesi della solidarietà che dovrebbe esistere fra i vari paesi della Comunità europea. Che, non a caso, si chiama Comunità.

Pierluigi Magnaschi



Peso:1-4%,8-53%



Ufficio bilancio e Bankitalia: doppio no alla manovra

L'aumento del Pil poggia su moltiplicatori non scontati; non si torni indietro sulle pensioni. Sono i rilievi alla manovra avanzati dal vice dg di Bankitalia Signorini in audizione. Critico anche l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), che non valida il Def: stime Pil troppo ottimistiche. Tria: su pensioni misure permanenti ma da effetti si vedrà come continuare. Salvini: sulla Fornero nessuno ci fermerà. Savona: Def moderato, ma

se lo spread ci scappa, la manovra deve cambiare. In serata vertice a Palazzo Chigi. Conte: la manovra non si tocca. Ancora volatilità sui mercati: spread BTP-Bund fino a 315 punti, poi chiude a 299. *alle pagine 2-6*

CONTI PUBBLICI

Via Nazionale: pensioni, non si torni indietro. Upb: stime Pil troppo ottimistiche

Spread BTP-Bund fino a 315, poi cala. Savona: se ci sfugge dobbiamo cambiare il Def

Oggi cabina di regia con 15 società partecipate: piano su investimenti e assunzioni

Primo Piano

No dell'Ufficio bilancio, Tria in difesa

Il ministro. Oggi replica ma cresce il rischio di bocciatura dalla Ue. «Se lo spread sale pronti a fare quel che serve» **Savona.** «Modificheremo la manovra se il diff E attacca Draghi: «Senza acquisti non preserv

Gianni Trovati
ROMA

La difesa appassionata di Tria delle stime di crescita «prudenziali» messe alla base della manovra non è ba-

stata a evitare il *non possumus* dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Le previsioni sono «troppo ottimistiche», ha spiegato l'Authority dei conti nell'audizione serale alle commissioni Bilancio riunite di Camera

e Senato dove in mattinata aveva parlato il ministro dell'Economia. E ci sono «forti rischi al ribasso» portati da una congiuntura troppo debole e dalle «turbolenze finanziarie» riassunte anche ieri dall'altale-



Peso: 1-7%, 2-37%

na dei rendimenti dei titoli di Stato. Parole che offrono altri argomenti ai rischi di bocciatura europea, anche perché l'Upb è nato nel 2014 per attuare regole Ue e Fiscal Compact. E proprio per rispondere alle obiezioni dell'Authority (anticipate sul Sole 24 Ore di ieri) Tria tornerà oggi in Parlamento, per sostenere gli argomenti alla base della crescita programmata.

Sullo spread, invece, il titolare dei conti italiani ribadisce che l'indicatore è stato portato «a livelli non accettabili» non dalla composizione della manovra, ma da «un problema di aspettative sul cosiddetto piano B», la cui inesistenza «è già stata chiarita dal governo». Ma «è chiaro che se c'è una crisi finanziaria qualcosa salta», chiarisce Tria: «Spread a 400? A 500? - aggiunge incalzato dalle domande dei parlamentari, Renato Brunetta (Fi) in testa - Un governo fa quel che deve fare di fronte a una crisi inaspettata», richiamando il «whatever it takes» di Draghi. Al presidente della Bce si rivolge direttamente il ministro agli Affari europei Paolo Savona: «Draghi ha fatto un buon lavoro», sostiene in serata a Porta a Porta, ma ora «non assolve al suo compito di preservare la stabilità bancaria» perché «dovrebbe abbattere lo spread intervenendo in acquisto». «Se ci sfugge lo spread deve cambiare la mano-

vra», aggiunge Savona, dicendosi però «abbastanza sicuro» del fatto che la distanza con i Bund non arriverà a 400 punti. L'ipotesi non è all'ordine del giorno, chiariscono Salvini e Di Maio dal vertice serale a Palazzo Chigi. Ma se lo spread salirà «non staremo fermi», aggiunge il leader leghista: «Abbiamo tante idee, e gli italiani sono pronti a darci una mano» con il loro «risparmio privato che non ha eguali al mondo». Il riferimento è prima di tutto ai Cir, i conti individuali di risparmio punteranno a incentivare con sconti fiscali gli investimenti delle famiglie in Btp (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa).

Sulla definizione delle misure, però, la complicata audizione che ha impegnato per due ore e mezza il ministro dell'Economia ha confermato che la quadra nella maggioranza è ancora da trovare. Sulle pensioni, Tria ha prima parlato a deputati e senatori di misure «temporanee». Il passaggio attira l'attenzione di Antonio Misiani (Pd), e interrogato sul punto Tria chiarisce che i fondi sono «permanenti», ma il governo ne «vedrà l'effetto e in base a quello vedrà come continuare, in quale forma e in quale misura». «Sulla riforma della Fornero niente e nessuno ci potrà fermare», taglia corto invece Salvini.

Ma la battaglia in Parlamento, che avrà una replica nella tarda mattinata

di oggi con le risposte di Tria alle obiezioni dell'Upb su richiesta dei parlamentari dell'opposizione, si sta giocando tutta sull'obiettivo di crescita all'1,5% fissato per il prossimo anno.

Si tratta di aggiungere sei decimali a un ritmo tendenziale del Pil che a regole invariate si fermerebbe a un +0,9%. La spinta, secondo i calcoli ministeriali, dovrebbe arrivare soprattutto dall'accoppiata fra reddito di cittadinanza e tagli fiscali (+0,34%), mentre lo stop alle clausole Iva dovrebbe portare poco più dei due decimali di Pil attesi dal rilancio degli investimenti pubblici. I rifinanziamenti («politiche invariate») dovrebbero assicurare un +0,17%, un +0,07% è atteso dagli incentivi agli investimenti privati mentre le coperture dovrebbero determinare una frenata dello 0,38% fra tagli di spesa (-0,23%) e maggiori entrate (-0,15%). Cifre troppo ambiziose per l'Upb, anche perché fra l'altro presuppongono un aumento del 16% degli investimenti rispetto al 2018 dopo anni di contrazione continua.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

PAROLE & GAFFE

IL MINISTRO TONINELLI

Doppio errore sul tunnel del Brennero



DANILO TONINELLI
Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Le parole sul Brennero

«Mi sono soffermato su un dossier che ritengo essere molto importante, che è quello del tunnel del Brennero. Sapete quanti degli imprenditori italiani utilizzano, con trasporto principalmente ancora su gomma, il tunnel del Brennero?». Così ha detto il Ministro delle Infrastrutture Toninelli dando per completata un'opera che sarà terminata non prima del 2025 e sarà utilizzata per il trasporto ferroviario, non per quello su gomma

IL MINISTRO TRIA

La riforma pensioni solo «temporanea»



GIOVANNI TRIA
Il ministro dell'Economia e delle Finanze

«Pensioni, misure temporanee»

«La temporanea ridefinizione delle condizioni di pensionamento deve essere intesa come un mezzo per affrontare le sfide dell'economia di oggi e di domani» ha detto il ministro Tria in audizione sulla Nadeff alla Camera. Poi ha precisato: «Noi abbiamo messo in bilancio fondi per un intervento permanente, ma un Governo consapevole quando introduce nuove misure, in parte sperimentali, vedrà l'effetto e in base a quello vedrà come continuare, in quale forma e misura»

SALVINI VS BUFFAGNI

Le dichiarazioni sul «rischio-Grecia»



STEFANO BUFFAGNI
Sottosegretario del M5S alla presidenza del Consiglio

Italia-Grecia

«Non faremo la fine della Grecia» assicura Matteo Salvini attaccando «i nemici dell'Europa», ovvero la Commissione Ue. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stefano Buffagni (dell'ala M5S più preoccupata della reazione dei mercati) lunedì ha detto: «I Btp a 10 anni dell'Italia sono a un punto di differenza da quelli della Grecia. Credo che i mercati ci stiano già facendo scontare il futuro downgrade. E questo non può farci piacere»



La bocciatura.
Una deviazione «significativa» della regola sul saldo strutturale a cui si aggiunge una deviazione significativa «anche per la regola della spesa». È un quadro quello della Nadeff - ha sottolineato il presidente dell'Upb Giuseppe Pisaro - che se confermato non rispetterebbe «le regole del Patto»



Il precedente
L'unico precedente di «mancata validazione» del quadro macro programmatico da parte dell'Upb è del 2016. L'allora ministro Padoa-Schioppa rivede al rialzo il deficit per sostenere la crescita messa in programma. Ma poté farlo rimanendo nei vincoli Ue: opzione oggi impossibile



Peso: 1-7%, 2-37%

L'impatto della manovra

Gli effetti sul deficit e la crescita della legge di bilancio

Manovra 2019-2021
In % del pil

Impatto macroeconomico delle misure programmatiche rispetto allo scenario tendenziale
Differenze tra i tassi di var. del pil

	2019	2020	2021		2019	2020	2021
DEFICIT TENDENZIALE	-1,2%	-0,7%	-0,5%				
MANOVRA 2019	+	+	+				
Neutralizzazione aumento Iva	-0,7%	-0,3%	-0,2%	>	0,23	0,21	-0,19
Nuove politiche - spese sociali e riduzione di imposta	-0,9%	-0,9%	-0,9%	>	0,34	0,23	0,23
Maggiori investimenti pubblici	-0,2%	-0,3%	-0,3%	>	0,20	0,18	0,22
Incentivi ed investimenti, innovazioni e Pmi	0	-0,1%	-0,1%	>	0,07	0	0,01
Pubblico impiego, politiche invariate e trasferimenti	-0,2%	-0,3%	-0,2%	>	0,17	0,06	0,05
Coperture - tagli di spesa	0,4%	0,2%	0,2%	>	-0,23	-0,01	-0,01
Coperture - entrate	0,4%	0,2%	0,3%	>	-0,15	-0,13	-0,03
DEFICIT PROGRAMMATO	=	=	=				
	-2,4%	-2,1%	-1,8%				



Peso: 1-7%, 2-37%

Primo Piano

GLI AUMENTI RESIDUI NEL 2020-2021

Clausola Iva «frena-deficit» da 30 miliardi in due anni

Senza questa «garanzia» disavanzo al 2,8% nel 2020 e al 2,6% a fine triennio

Gianni Trovati

ROMA

Il programma di finanza pubblica presentato dal governo poggia anche su circa 30 miliardi di clausole Iva fra 2020 e 2021. Senza questo gancio, il deficit nominale salirebbe verso il 2,8% nel 2020 e si attesterebbe al 2,6% l'anno successivo. La stessa dinamica sarebbe seguita dal saldo strutturale, cioè il risultato che viene messo sotto esame a Bruxelles dopo aver "pulito" i conti dalle una tantum e dagli effetti del ciclo economico. Invece di rimanere piatto all'1,7% nel triennio, come indicato dal governo, andrebbe al 2,4% nel 2020 per raggiungere quota 2,5% nel 2021.

A rendere possibili i calcoli definitivi sulla sterilizzazione degli aumenti Iva, totale per l'anno prossimo e parziale per i due successivi, è una tabella portata ieri mattina da

Tria all'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. La tabella indica per ogni anno il peso delle principali misure in arrivo, fra cui campeggia appunto il blocco agli aumenti Iva. La mossa vale 7 decimi di Pil l'anno prossimo, e quindi cancella in toto i 12,4 miliardi di aumenti ereditati dall'ultima manovra. Ma si alleggerisce a tre decimali (5,6 miliardi circa) nel 2020 e a 2 decimali (3,8 miliardi) l'anno successivo. Ma il programma confermato dal Def di aprile targato Gentiloni-Padoan, oltre ai 12,4 miliardi per il 2019, metteva in calendario aumenti per 19,1 miliardi nel 2020 e per 19,6 nell'anno successivo. Risultato: anche dopo la manovra resterebbero clausole da circa 13,5 miliardi per il secondo anno del triennio e da 16 per quello successivo.

Questa inevitabile girandola di cifre non basta però a spiegare del tutto il ruolo inedito che le clausole residue giocano nel nuovo quadro di finanza pubblica. Nate nel 2011 con le manovre estive Berlusconi-Tremonti, sterilizzate da Monti e riprese da Letta, che le fece scattare

in parte prima che Renzi le rimettesse in campo bloccandole poi di anno in anno, le clausole Iva sono servite per mettere in programma ambiziosi tagli di deficit; poi destinati a essere molto ammorbiditi dal confronto annuale con Bruxelles sulla "flessibilità". Ora invece le clausole servono a evitare un aumento del disavanzo, nominale e strutturale, che moltiplicherebbe le incognite sui mercati e le obiezioni di Bruxelles.

La NaDef in discussione alla Camera, però, ne promette l'eliminazione l'anno prossimo, quando il programma di stabilità 2019 dovrà definire gli «interventi di revisione della spesa corrente e di miglioramento della riscossione delle imposte» chiamati a sostituirle. Chiudendo così un derby che fin dal 2011 contrappone le clausole Iva ai tagli alle spese, fiscali e non.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso delle clausole

IL QUADRO AGGIORNATO

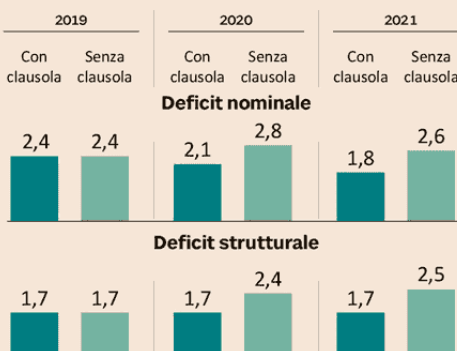
Il programma degli aumenti Iva.
Valori in miliardi di euro

	2019	2020	2021
Clausole confermate dal Def di aprile	12,4	19,1	19,6
Neutralizzazione prevista nella NaDef	-12,4	-5,6	-3,6
Aumenti Iva che restano in programma	0	13,5	16,0
In % sul Pil	0	0,7	0,9

Elaborazione su dati audizione di Tria alle commissioni Bilancio

L'EFFETTO SUL DEFICIT

La dinamica dell'indebitamento netto
In percentuale sul Pil



Fonte: Upb



Peso: 18%



Primo Piano

Bankitalia: non toccate le pensioni Sovrastimata l'entità della crescita

La bocciatura della manovra. Impatto «elevato» delle misure programmate. Il debito/Pil va ridotto: è il «grande moltiplicatore delle turbolenze» - Effetto spread sulle banche: oltre un certo limite credito a rischio

Davide Colombo

ROMA

L'impatto delle misure programmate dal Governo è stato giudicato «elevato» da Bankitalia nel corso dell'audizione sulla Nota di aggiornamento al Def. Per realizzare davvero una crescita dell'1,5% del Pil nella media dei prossimi tre anni servirebbero valori dei moltiplicatori fiscali «superiori a quanto generalmente stimato per l'Italia». E quell'impulso dovrebbe verificarsi, per esser tale, «fin dai primissimi mesi dell'anno». Condizioni tutte da dimostrare per una manovra che porta l'indebitamento netto al 2,4% l'anno venturo e «rinvia a una data imprecisata il conseguimento dell'equilibrio di bilancio». Mentre è invece certo fin d'ora l'effetto di un altro moltiplicatore, quello del debito pubblico.

Il vicedirettore generale, Luigi Federico Signorini, lo ha ripetuto tre volte davanti ai deputati e i senatori delle commissioni riunite: «Il debito è, per l'Italia, il grande moltiplicatore delle turbolenze». Data la sua mole è sempre presente «la minaccia di innescare un circolo vizioso tra costo e incidenza del debito». E anche il fatto che sia detenuto per due terzi da residenti «non lo isola dai rischi di mercato». Per questo il rapporto debito/Pil va piegato «con decisione» verso il basso. Perché

le oscillazioni del suo valore esercitano effetti negativi su tutta l'economia, sui risparmi e le imprese. E sulle banche: «Una minore valutazione dei titoli di Stato in portafoglio incide sui requisiti patrimoniali, oltre certi limiti, può ridurre la capacità di offrire credito».

In una parte del testo non letto da Signorini si spiega che l'esercizio presentato lo scorso maggio, con tassi ben più bassi di oggi, non vale più: ora con un avanzo primario attorno al 4% non bastano 10 anni per portare il debito al 100% del Pil, ne servono 17 o 18. Troppi per non incrinare la fiducia dei risparmiatori. Secondo Bankitalia ai tassi attuali la spesa per interessi cresce, rispetto alle stime di aprile: quasi 11 miliardi in più (0,6% del Pil) tra il '19 e il '21.

Per proteggersi dal rischio mercati, ha sottolineato l'esponente del Dipartimento di Via Nazionale mentre lo spread viaggiava sopra i 300 punti base, è essenziale dare certezze. Serve un credibile percorso di rientro verso il pareggio di bilancio e serve massima attenzione sulle coperture della manovra. Evitando per esempio, che a misure espansive permanenti facciano fronte anticipi di entrate, coperture temporanee o clausole di incerta applicazione. Insomma, se è giusto l'obiettivo di ridurre il divario tra Italia e Europa, bisogna farlo con grande cautela e con una ricomposizione del

bilancio pubblico capace di aumentare il potenziale di crescita: con più investimenti produttivi, una più equa ripartizione del carico fiscale, una maggiore capacità perequativa dei trasferimenti pubblici.

Discorso a parte per le pensioni. «La Nota - dice Signorini - sottolinea giustamente che le riforme introdotte negli ultimi vent'anni hanno significativamente migliorato sia la sostenibilità sia l'equità intergenerazionale del sistema. È fondamentale non tornare indietro su questi due fronti». Se si vuole più flessibilità si deve garantire l'equivalenza attuariale delle nuove pensioni. E non c'è alcuna evidenza empirica capace di dimostrare che nuovi pensionamenti di anzianità favoriscano le assunzioni dei giovani. Parole nette, a cui i due vicepremier han risposto per le rime. Di Maio: «Se Bankitalia vuole un Governo che non tocchi la Fornero, la prossima volta si presenti alle elezioni con questo programma». Salvini: «Sulla riforma della Fornero niente e nessuno ci potrà fermare».



Dopo i rilievi di Palazzo Koch.
Alessandro Di Battista (M5S): «È urgente una modifica della governance di Banca d'Italia, ho girato tanto per mettere in guardia dai conflitti d'interesse».



Peso: 36%



IN AUDIZIONE

**Istat**

Il presidente dell'Istituto Maurizio Franzini ieri in audizione sulla Nadef

«Crescita contenuta»

Le prospettive a breve termine dell'economia «in base ai segnali forniti dall'indicatore anticipatore stimato dall'Istat non risultano favorevoli». Così ieri il presidente "facente funzioni" dell'Istituto di statistica è intervenuto in audizione sulla nota di aggiornamento al Def. «Negli ultimi mesi l'indicatore ha seguito un andamento discendente lasciando prevedere il prolungamento della fase di crescita contenuta». Questi elementi, ha sottolineato Franzini «risultano compatibili con l'ipotesi, contenuta nella Nadef, di una crescita nel secondo semestre a ritmi analoghi a quelli del secondo trimestre».

**Corte dei conti**

Il presidente dei magistrati contabili Angelo Buscema ieri in Parlamento

«Il rischio debito/Pil»

«Il quadro macroeconomico programmatico appare ottimistico alla luce delle attuali tendenze del ciclo economico internazionale». A dirlo ieri in audizione il presidente della Corte dei conti, Angelo Buscema che ha sottolineato come «i margini per garantire un percorso di seppur lenta riduzione del debito risultano molto contenuti, ponendo il Paese su un crinale particolarmente stretto». A fronte delle inevitabili incertezze «connotate a qualsivoglia quadro previsivo, va posta particolare attenzione ai contenuti margini di sicurezza rispetto a uno scenario di possibile risalita del rapporto debito/Pil. E questo rappresenta un rischio, al di là del mancato rispetto della regola del Fiscal Compact»

In Parlamento.

Il vicedirettore generale Banca d'Italia, Luigi Signorini (a sinistra), con i presidenti delle commissioni Bilancio di Senato e Camera, Daniele Pesco e Claudio Borghi



Peso: 36%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del: 10/10/18

Estratto da pag.: 1,6

Foglio: 1/2

L'OUTLOOK. PREOCCUPA LA ZAVORRA DEI BTP

Fmi, allarme sul credito italiano

Maximilian Cellino e Gianluca Di Donfrancesco a pag. 6



Fmi. Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale



Primo Piano

Peso: 1-18%, 6-11%

GLOBAL FINANCIAL STABILITY REPORT

L'Fmi lancia l'allarme-contagio: «Preoccupa il legame banche-BTp»

Maximilian Cellino

Gianluca Di Donfrancesco

L'Italia torna a far parlare di sé all'interno del Fondo monetario internazionale e, come prevedibile, non per una nota di merito. Stavolta è il legame fra banche e titoli di Stato a preoccupare l'organismo riunito in questi giorni a Bali in Indonesia, tanto da meritarsi un ruolo di primo piano fra i fattori di rischio indicati per l'Eurozona e per il sistema finanziario globale, insieme alle vulnerabilità dei Paesi emergenti e all'escalation nelle guerre commerciali e a quello che appare un atteggiamento «compiacente» dei mercati, che non sembrano apprezzare il pericolo di un eventuale brusco deterioramento del quadro finanziario.

Fra le righe del Global Financial Stability Report diffuso oggi, l'Fmi sottolinea in generale come la presenza nei bilanci delle banche di ingenti quantitativi di bond emessi da Paesi fortemente indebitati rappresenta «una potenziale vulnerabilità» come dimostrato dalla crisi dell'euro. Ma non manca di citare in

modo esplicito il nostro Paese quando afferma che «in Italia le incertezze politiche hanno riportato all'attenzione il legame tra banche e debito sovrano» e sottolinea come l'allargamento dello spread sui titoli governativi abbia a sua volta «indotto un aumento dei *credit default swap* del credito bancario».

Questo legame - ben presente fra gli analisti tanto che dopo Credit Suisse, ieri anche Jp Morgan ha calato la scure sulle stime sugli utili delle banche italiane - resta per i tecnici del Fondo «un significativo canale di trasmissione del rischio», che potrebbe essere nuovamente «riacceso» come una miccia «se le preoccupazioni legate alla politica di bilancio dovessero riemergere» proprio a causa di quei 373 miliardi di euro di BTp ancora detenuto dagli istituti di credito «e alla loro esposizione sul mercato domestico».

«In uno scenario simile le tensioni potrebbero allargarsi ai mercati del debito pubblico in Europa, come già avvenuto in passato in occasione della crisi del debito e, in misura più limitata, lo scorso mag-

gio» avverte l'Fmi, puntando così il dito su quel rischio contagio che tiene in apprensione l'intera comunità finanziaria, a partire dalla stessa Banca centrale europea.

Più in generale, il Fondo rileva che man mano che le Banche centrali procederanno con il rientro dalle politiche monetarie accomodanti, le condizioni finanziarie diventeranno più difficili e questo potrebbe portare alla luce vulnerabilità e fragilità. La ricetta dell'Fmi, a dieci anni esatti dalla crisi finanziaria culminata nel crack Lehman, resta ancora quella di «rafforzare i cuscinetti anticiclici» delle banche e di «completare le riforme regolamentari in agenda resistendo alla tentazione di fare un passo indietro».

«Significativo canale di trasmissione del rischio che potrebbe essere riacceso»



Peso: 1-18%, 6-11%

Fallimenti, ecco la riforma Sarà di 390 articoli

Misure di allerta sì. Ma meno invadenti. E poi attenzione ai livelli occupazionali nelle crisi d'impresa e una disciplina tarata sulle holding. La riforma della Legge fallimentare si snoda per 390 articoli e tocca i punti cruciali della crisi d'impresa. Nella versione finale, in vista ormai del Consiglio dei ministri, si riduce lo spazio per le segnalazioni di Inps e Fisco, ma si responsabilizzano gli organi di controllo

interno, estendendo l'obbligo di adozione del sindaco o del revisore per le Srl; si avvalorà il concordato in continuità che garantisce la conservazione di una quota dei posti di lavoro. Nello stesso tempo il pubblico ministero potrà aprire la liquidazione con maggiori margini di manovra.

— Servizi a pagina 7

CRISI DI IMPRESA

Allarmi preventivi più leggeri
Aumentano le società
obbligate ai controlli interni

Primo Piano

Fallimento, meno automatismi per l'allerta di Entrate e Inps

Il decreto. Concordato su misura per i piccoli imprenditori - Esteso l'obbligo di sindaco o revisore Pm con più margini nell'aprire la liquidazione - Provvedimento atteso in Consiglio dei ministri

Giovanni Negri

Misure di allerta meno invasive. Un concordato su misura per i piccoli imprenditori, ma anche una procedura che per la prima volta prende in considerazione i gruppi societari. Liberazione dai debiti anche di diritto. Più spazio al pubblico ministero nell'avvio della procedura di liquidazione. Maggiore attenzione per la conservazione dei livelli occupazionali nel concordato in continuità. Misure di contenimento dei costi delle procedure. Estensione dell'area delle imprese soggette a obbligo di sindaco o revisore. Si snoda in 390 articoli la riforma della crisi d'impresa. Il decreto, che rivede in passaggi non banali il testo messo a punto nello scorcio finale della passata legislatura dalla commissione Rordorf, andrà in Consiglio dei ministri alla fine del mese.

Ne anticipiamo i contenuti, a partire

da uno dei punti che più caratterizza l'intervento, quello delle misure di allerta. Che escono largamente ridisegnate con la possibilità innanzitutto per l'impresa di contestare gli indici di squilibrio, che dovranno comunque essere aderenti alle caratteristiche delle imprese, messi a punto con cadenza triennale dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Ma una modifica assai significativa investe l'obbligo di segnalazione da parte dei creditori qualificati. Qui infatti le soglie sono state notevolmente innalzate: con riferimento al Fisco si è circoscritto il monitoraggio solo all'Iva, calibrando la soglia di rilevanza in rapporto alle dimensioni dell'impresa, tratte dal suo volume d'affari; per quanto riguarda l'Inps il riferimento è a un ritardo di oltre 6 mesi nel versamento di contributi previdenziali di ammontare superiore alla metà di quelli dovuti nell'anno precedente, di ammontare in ogni caso

superiore a 50mila euro; per l'agente della riscossione l'inadempimento viene ritenuto rilevante quando la sommatoria dei crediti affidati per la riscossione e scaduti da oltre 90 giorni superi, per le imprese individuali, la soglia di 500mila euro e, per le imprese collettive, la soglia di 1 milione.

Se poi gli organi di controllo interni sono determinanti nell'effettuare le segnalazioni delle crisi d'impresa, lo schema di decreto ne estende l'obbligo



Peso: 1-4%, 7-28%



go e lo impone quando la società ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno di questi limiti: 2 milioni di euro di attivo; 2 milioni di euro di ricavi; 10 dipendenti occupati in media durante l'esercizio. Obbligo che decade quando i parametri non sono superati per due esercizi.

Il pubblico ministero, poi, recupera centralità, visto che potrà presentare il ricorso per l'apertura della liquidazione giudiziale in tutti i casi in cui ha notizia dell'esistenza di uno stato di insolvenza (basterà per esempio, anche il semplice esposto di un creditore).

Il maggior grado di tutela riservato all'occupazione trova la sua norma bandiera nella previsione che l'apertu-

ra della liquidazione giudiziale non determina la cessazione dell'attività d'impresa, ma si traduce poi anche nell'ambito del concordato in continuità.

Per evitare che il pagamento dei crediti prededucibili assorba larga parte, se non la totalità, dell'attivo, si fissa un limite al 75% che scatterà poi solo quando il concordato preventivo o l'accordo di ristrutturazione dei debiti avrà avuto esito positivo con l'omologazione.

Per quanto riguarda l'esdebitazione, questa, nella generalità dei casi, potrà essere ottenuta una volta trascorsi almeno tre anni dall'apertura della procedura; mentre nel caso del

sovraindebitato (piccolo imprenditore sotto soglia o consumatore) l'esdebitazione potrà scattare di diritto, ma soltanto per una volta.

I PUNTI CHIAVE

1

LE MISURE DI ALLERTA

Per le imprese chance di contestazione

Lo schema di decreto circo-scrive il ruolo dei creditori qualificati, obbligati a segnalare le situazioni di maggiore esposizione dell'imprenditore. Le

imprese potranno, inoltre, puntualizzare nella nota integrativa le ragioni di scostamento dagli indici di squilibrio

2

IL CONCORDATO

Obiettivo posti di lavoro

Nell'ipotesi di concordato in continuità, quella privilegiata rispetto all'ipotesi liquidatoria, nella versione indiretta, l'ammissibilità è prevista

solo nei casi in cui il piano prevede di conservare per almeno 2 anni un minimo del 30% della forza lavoro dell'impresa

3

I PROFESSIONISTI

Un limite ai costi delle procedure

Introdotti nuovi criteri per limitare l'effetto della prededucibilità dei crediti professionali che non potrà coprire più del 75% degli importi

complessivi per non compromettere totalmente, come avviene oggi, la possibilità di riparto dell'attivo residuo

4

I CONTROLLI

Più spazio ai sindaci nelle srl

Con una modifica al Codice civile, lo schema di decreto estende l'obbligo di adozione del sindaco o del revisore per le società a responsabilità limitata

che superano per almeno 2 esercizi parametri legati ai ricavi, all'attivo nello stato patrimoniale oppure al numero dei dipendenti

6

I MESI SENZA CONTRIBUTI

La bozza di riforma prevede la rievanzza di un mancato pagamento dei contributi per un periodo di almeno 6 mesi con soglia di 50.000 euro



Peso: 1-4%, 7-28%

Economia & Imprese

Cofinanziamento ai fondi Ue, il Governo può recuperare fino a quattro miliardi di euro

PROGRAMMA POR 2014-20
Molise e Sicilia chiedono
alla Commissione
di ridurre i contributi

Giuseppe Chiellino

Dal nostro inviato

BRUXELLES

Per ora solo la Sicilia e il Molise hanno confermato l'intenzione di chiedere alla Commissione Ue la riduzione del cofinanziamento nazionale dei programmi operativi (Por) 2014-2020, dando seguito all'iniziativa del Dipartimento Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio che a metà settembre ha chiesto alla Commissione l'autorizzazione a sfruttare questa opportunità prevista dai regolamenti comunitari. Campania, Puglia e Calabria non hanno ancora deciso ma è elevata la probabilità che non aderiscano alla proposta. Anche perché siamo ormai a pochi giorni dalla scadenza del 15 ottobre concordata dalla ministra per il Sud Barbara Lezzi con la commissaria Ue alle Politiche regionali, Corina Cretu, e non è stata attivata la necessaria procedura formale per fare la richiesta a Bruxelles.

È invece determinato il presidente del Molise, Donato Toma. «Per noi è fondamentale – ha detto a Bruxelles in occasione della plenaria del Comitato delle Regioni, aperta dal presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani – e abbiamo dato pieno sostegno all'iniziativa della ministra Lezzi. Siamo indietro con la spesa e

non possiamo permetterci di perdere neanche un euro». Ma proprio questo è il punto: soprattutto le regioni più grandi temono di avere molto da perdere e sono orientate a dire no, Sicilia a parte che però ha accumulato un ritardo rilevante nella spesa e dunque non ha scelta. Secondo un'elaborazione dei dati su alcuni dei 51 programmi operativi, il «risparmio» potenziale per il Governo centrale potrebbe superare i 4 miliardi di euro. Un Por come quello pugliese, per esempio, vedrebbe circa 2,7 miliardi di euro dirottati nel Poc (Programma operativo complementare) proposto dal Dipartimento e sganciato dalle regole europee. Per altre regioni, come la Campania, la riduzione di cofinanziamento nazionale è più contenuta, nell'ordine di alcune centinaia di milioni, come per la Calabria. In sostanza, il timore, come a taccuini chiusi dicono in molti, è che queste risorse non tornino sui territori, come ha chiesto la Commissione, ma che una volta sganciati dai fondi europei vengano dirottati in varie forme su altri obiettivi, per esempio le riforme previste dal Governo, a cominciare dal reddito di cittadinanza e dalla Flat tax. «Mi fido delle persone che ho guardato negli occhi, il ministro Lezzi e il dottor Ferrara (capo del Dipartimento, ndr.) – ha detto il governatore del Molise – ma se queste risorse non dovessero tornare sul territorio, giuro che porto 300 mila molisani a Roma davanti alla sede dell'Agenzia...».

Non si sa nulla della Sardegna, così come non è stato possibile verifica-

re come si stanno muovendo i Pon dei ministeri e dell'Agenzia per la Coesione che hanno qualche motivo in più per aderire alla proposta richiesta dal governo. L'obiettivo dichiarato è abbassare l'importo complessivo dei programmi e dunque anche i target di spesa di metà periodo ed evitare il disimpegno automatico. A fine anno, infatti, scatta la cosiddetta regola N+3 che impone il raggiungimento di determinati obiettivi di spesa certificata. I programmi che non riusciranno a raggiungere questi obiettivi dovranno rinunciare alla quota di fondi europei non spesi che saranno destinati ad altre voci del bilancio comunitario. Non tutte le regioni hanno la necessità di abbassare i target di fine anno, anche perché alcune, anche al Sud, hanno avviato un percorso virtuoso. È il caso della Puglia che nei giorni scorsi la Cretu, in visita a Bari, ha indicato come modello nella gestione dei fondi strutturali. E anche la Calabria si è staccata da tempo dalla scomoda posizione di fanalino di coda, come ha confermato ad agosto la Lezzi. Più complesso è il caso della Campania, che però ha in pista alcuni progetti di importo rilevante, come l'acquisto di treni per le ferrovie locali, che sono prossimi alla chiusura e quindi rendicontabili nei tempi previsti.



Peso: 23%



I NUMERI

4 miliardi

Il risparmio

È quanto il Governo potrebbe recuperare dalla richiesta di alcune regioni italiane di una riduzione del cofinanziamento nazionale dei Por (i Programmi operativi regionali) per il periodo 2014-2020

31 dicembre

La deadline per la spesa

A fine anno nella Ue scatta la cosiddetta clausola del disimpegno secondo la regola N+3: tutto il budget di spesa previsto per il 2015 che non verrà speso entro il 31 dicembre 2018 (2015+3) sarà automaticamente cancellato e ridestinato ad altre voci del bilancio comunitario



Comitato delle Regioni. Il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani ha aperto ieri a Bruxelles la plenaria



Peso: 23%



Polizze Caltagirone compra ancora e sale al 4,2% di Generali

Laura Galvagni

— a pagina 15

23,4%

Francesco Gaetano Caltagirone ha acquistato altri 2 milioni di titoli Generali con l'obiettivo di raggiungere il 5%. Ora la cordata italiana, che vuole preservare gli assetti di Trieste, è salita al 23,44%.

Finanza & Mercati

Generali, Caltagirone cresce al 4,2% Mediobanca: un miliardo per l'M&A

Francesco Gaetano Caltagirone consolida la posizione in Generali sopra il 4%. Nei giorni scorsi l'imprenditore romano ha acquistato altri 2 milioni di titoli che, sommati allo shopping recente, hanno portato la partecipazione nel Leone al 4,2%. Una quota che sembra proiettare Caltagirone sempre più rapidamente verso la soglia del 5%. Obiettivo ultimo di una campagna che vede l'imprenditore impegnato a costruire assieme agli altri soci forti del gruppo assicurativo una cordata tricolore che oggi vale il 23,4% del capitale e come tale capace di preservare gli assetti di Trieste.

Caltagirone ha evidentemente

sfruttato questa fase di debolezza del titolo, le azioni sono state comprate a prezzi compresi tra i 14,865 euro e i 14,788 euro, per aumentare il proprio peso e lo ha fatto mettendo sul piatto complessivamente 30 milioni. Altrettanto, peraltro, potrebbe fare nelle prossime sedute se dovesse permanere sui mercati questo clima particolarmente negativo. D'altro canto questa è una fase assai cruciale per il gruppo. Il prossimo 21 novembre Generali presenterà il nuovo piano industriale. Un piano, dopo il turnaround finanziario e il turnaround industriale, che dovrà puntare dritto alla crescita. Nei giorni scorsi

un'analisi di Mediobanca, già primo socio di Trieste con il 13%, dava un assaggio di quelle che sono le aspettative del mercato rispetto alle linee guida. In particolare, per Piazzetta Cuccia, tasselli cruciali



Peso: 1-2%, 15-29%



del business plan dovranno essere un Roe superiore al 14% e un leverage inferiore al 30%. Non solo, stando al report dell'istituto, Generali potrebbe destinare fino a 1 miliardo di euro (dei 2,5 miliardi raccolti grazie alle recenti dismissioni) per operazioni di M&A.

La nuove linee guida per ora sono state presentate ai componenti del consiglio durante un lungo incontro tenutosi il luglio scorso. Quel primo vertice ha soddisfatto solo parzialmente Caltagirone e per questo c'è attesa rispetto a quello che sarà l'elemento chiave del progetto industriale, ossia le cifre mese nero su bianco. E in quest'ottica

lo sguardo è puntato sulle decisioni finali che verranno assunte dal management in tema di ripartizione delle risorse. È naturale immaginare che i denari in cassa verranno impiegati in primo luogo per dare impulso agli investimenti in innovazione, quindi per dare soddisfazione ai soci con dividendi rotondi e in terzo luogo quel che rimane potrà essere dirottato in parte sulla riduzione del debito, il mercato lo chiede da tempo, e in parte per la crescita attraverso acquisizioni. In proposito le priorità saranno certamente l'asset management, che resterà come tassello cruciale dello sviluppo futuro, quindi in seconda

battuta il settore danni. Si vedrà.

Nel mentre, in materia di innovazione, Generali ha lanciato una nuova funzione dedicata alla Cyber Insurance e una propria start-up per soddisfare le esigenze dei clienti nel campo dei rischi informatici, ossia GeneraliCyberSecurTech. La funzione avrà il compito di sviluppare e coordinare a livello globale l'approccio del Gruppo all'assicurazione dei cyber risk.

—L.G.

ASSICURAZIONI

La cordata tricolore sale al 23,44% del capitale della compagnia

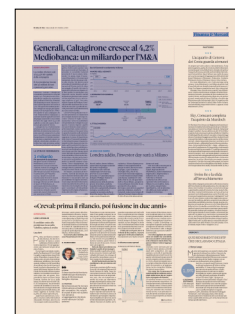
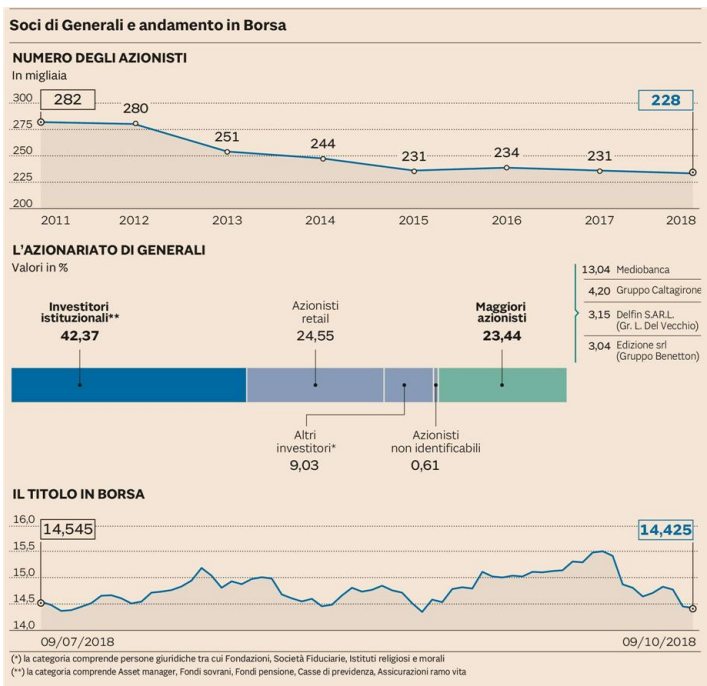
Il vice presidente investe altri 30 milioni di euro e punta al 5 per cento

LA STIMA DI MEDIOBANCA

1 miliardo

Per operazioni di acquisizione

Nei giorni scorsi un'analisi di Mediobanca, primo socio di Generali con il 13 per cento del capitale, ha dato un assaggio di quelle che sono le aspettative del mercato sul piano industriale. In particolare, per Piazzetta Cuccia, i tasselli cruciali del business plan dovranno essere un Roe superiore al 14% e un leverage inferiore al 30%. Stando al report di Mediobanca, la partecipata Generali potrebbe destinare poi fino a 1 miliardo di euro (dei 2,5 miliardi raccolti grazie alle recenti dismissioni) per operazioni di M&A.



Peso: 1-2%, 15-29%

RAPPORTO MEDIOBANCA
**Risparmio, dopo Lehman
i fondi battono BoT e Borsa**

Dopo la crisi Lehman i risparmiatori sono tornati ad affidarsi ai gestori. E come si evince dal rapporto Mediobanca, i fondi hanno battuto i BoT. E gli azionari hanno surclassato Piazza Affari: il rendimento netto dei fondi italiani è stato 2,6% medio annuo contro l'1,2% del BoT 12 mesi. *a pagina 19*

Finanza & Mercati

Fondi arma anti-crisi: nel dopo Lehman meglio di BoT e Borsa

Antonella Olivieri

La reazione dei risparmiatori alla crisi del dopo Lehman è stata quella di tornare ad affidarsi ai gestori. La quota di fondi comuni nei portafogli delle famiglie, che era scesa a un minimo del 4,8% nel 2008, è infatti risalita al 12,2% nel 2017. Chi l'ha fatto non è rimasto deluso.

Fondi anticrisi

Come si evince infatti dal rapporto dell'ufficio studi Mediobanca, i fondi hanno battuto i BoT per rendimento, mentre gli azionari, in particolare, hanno surclassato Piazza Affari. Negli anni post 2008, il rendimento netto dei fondi italiani è stato pari al 2,6% in media annua, quello dei BoT a 12 mesi all'1,2%, il che si traduce in una differenza di rendimento del 13,5%, cumulata dal 2009 al 2017. Se si guarda ai soli fondi azionari il divario è ancora più sensibile, con un rendimento netto medio annuo del 7,1% che si confronta con il 4,1% dell'indice Mediobanca total return, che misura il ritorno della Borsa di Milano includendo anche i dividendi: negli anni considerati il rendimento complessivo dei primi è stato dell'85,2% contro il 44% dell'indice.

Le performance 2017

Nel 2017 il rendimento medio annuo dei fondi italiani è stato del 2,2%. Migliori di tutti i fondi chiusi che hanno reso il 20,6%. Ma gli azionari hanno staccato tutte le altre categorie "tradizionali" con un rendimento netto del 7,7%. I fondi flessibili si sono fermati al 2,3%, i bilanciati al 2,1%, gli obbligazionari allo 0,5%, mentre i fondi monetari hanno perso lo 0,5%. Quanto ai fondi pensione, i negoziali hanno reso il 2,5% netto, quelli aperti il 3,7%.

Poche azioni in portafoglio

Eppure i gestori tendono a investire ancora poco in azioni. Per il complesso dei fondi italiani, infatti, la percentuale del patrimonio netto investita in azioni si ferma al 17%, pur cresciuta dal minimo dell'11% del 2008. Più della metà del patrimonio, il 54%, è invece investita in titoli di Stato e obbligazioni. Un altro 17% è impiegato in quote di altri fondi. Se si considerano i soli fondi comuni aperti (escludendo i fondi di fondi), la percentuale di azioni sale marginalmente al 18%, mentre i bond di Stato o corporate fanno la parte del leone col 63% e le quote di fondi calano all'11%.

La top ten del rendimento

I dati dimostrano che investire in azioni paga. Infatti nella top ten del rendimento degli ultimi dieci anni (si veda grafico in pagina) compaiono nove fondi azionari e un solo obbligazionario. Sei su dieci (e quattro dei primi cinque), sono prodotti che puntano sul mercato azionario americano, due sui mercati azionari internazionali, uno sui titoli finanziari. L'unico obbligazionario in classifica è dedicato ai bond high yield in euro. Da segnalare che alcuni dei prodotti più brillanti non sono acquistabili da tutti perchè sono riservati ad alcune categorie di investitori (per esempio



Peso: 1-1%, 19-38%



istituzionali o dipendenti). Tra i primi 30 fondi per rendimento compaiono sei prodotti proposti da Anima, cinque da Eurizon, tre da Ubi Pramerica, due da Bnp-Paribas e due da Etica.

I costi di gestione

Le commissioni restano elevate e per il complesso dei fondi in leggero aumento sul patrimonio, dall'1,2% del 2016 all'1,3% del 2017. I più "cari" restano gli azionari con oneri di gestione del 2,3% (in aumento dal 2,2% dell'anno prima), pur in calo dal massimo del 2015 quando avevano raggiunto il 2,9%. Un costo ben più elevato rispetto per esempio allo 0,6% che grava sui fondi azionari Usa. Sui fondi flessibili le commissioni sono cresciute dall'1,4% all'1,7% (in particolare per le commissioni di performance), sui bilanciati all'1,5% all'1,6%, sugli

obbligazionari sono rimaste stabili all'1,2%, sui monetari sono invece calate dallo 0,6% allo 0,4%.

I fondi pensione battono il Tfr

Da fine 2000 a fine 2017 i fondi pensione nel complesso hanno prodotto un rendimento del 67,5%, superando la rivalutazione del Tfr che nello stesso periodo è stata pari al 49,3%. I fondi pensione aperti - nei 17 anni considerati - sono però rimasti indietro con un rendimento cumulato del 38,3%. Il confronto è comunque vincente per tutte le categorie se si limita l'orizzonte temporale agli ultimi dieci anni. Infatti, i fondi negoziali si sono rivalutati del 38,1%, i fondi pensione aperti del 34,7% e tutti e due hanno battuto il Tfr che si è rivalutato nel decennio del 23,2%.

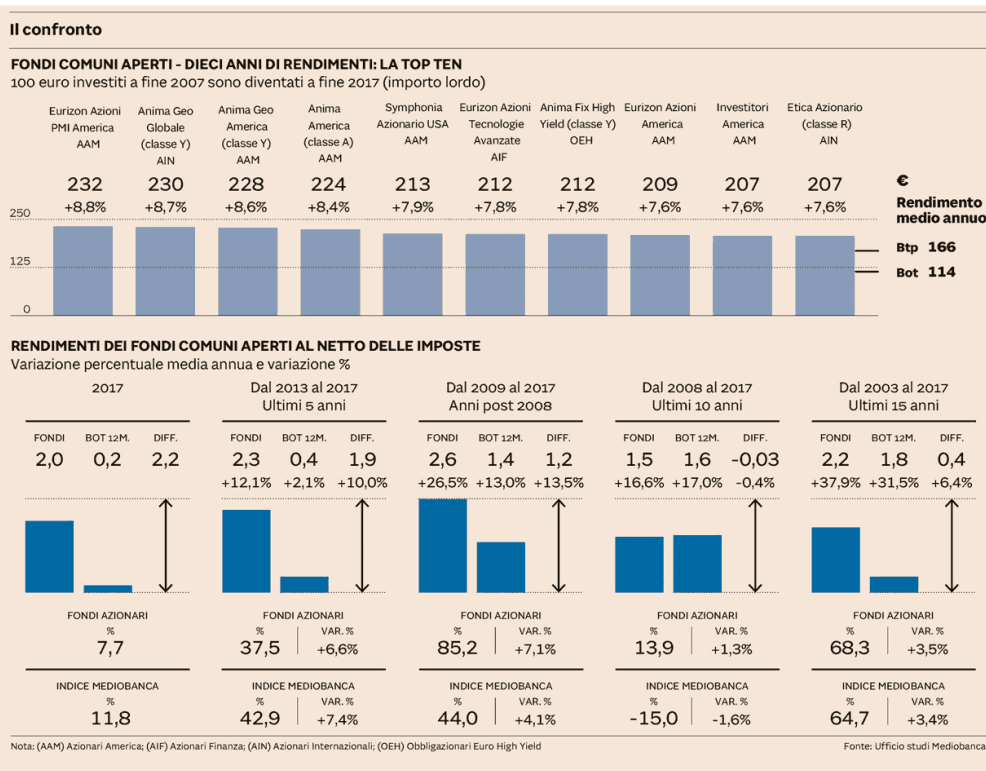
L'industria italiana del risparmio gestito - che ha chiuso il 2017 con una raccolta netta positiva per 22 miliardi - mantiene la sedicesima posizione al mondo per dimensioni. Ma se si considerano anche i fondi esteroinvestiti di diritto lussemburghese e irlandese, il sistema-fondi tricolore sale alla dodicesima posizione, con un peso sul Pil del 37,4% (inavvicinabile la Svizzera con il 180,5%). A fine 2017 il patrimonio gestito a livello mondiale ha raggiunto quota 41.105 miliardi (+9,3% sul 2016). Prima piazza gli Usa - che gestiscono il 44,9% del patrimonio globale dei fondi - e a seguire Francia e Germania (4,7% del totale in ciascuno dei due Paesi). I 1308 fondi censiti da Mediobanca avevano a fine 2017 un patrimonio in gestione di 335 miliardi, cinque in più del livello pre-crisi (330 miliardi nel 2007).

Il peso del risparmio gestito

RAPPORTO MEDIOBANCA

Fondi chiusi (20,6%)
e azionari (7,7%) in testa
per performance nel 2017

Con un patrimonio netto
di 335 miliardi il sistema
recupera i livelli del 2007



Peso: 1-1%, 19-38%

Banche e scandali, in due anni pagate multe per 400 miliardi \$

di **Alessandro Plateroti**

Trecentoventi miliardi di dollari tra multe e risarcimenti per frode finanziaria pagati in poco più di due anni dalle prime 10 banche del mondo: il conto sale a 400 miliardi se nel monte-sanzioni di Wall Street si includono i patteggiamenti di un centinaio di intermediari finanziari coinvolti nelle inchieste sulle responsabilità dei banchieri nella più grande e devastante manipolazione dei mercati e del risparmio che si ricordi. Dopo il costo record sostenuto per salvare Wall Street e il sistema bancario mondiale, le multe del do-

po-crisi sono una sorta di "dividendo" della giustizia a beneficio dei contribuenti danneggiati, dei risparmiatori traditi e degli investitori truffati. Con 400 miliardi si potrebbe comprare il listino delle blue chip di Piazza Affari, o la ricchezza prodotta in un anno dalle economie di 7 nazioni. *Continua a pagina 20*

L'INCHIESTA

In vista nuove sanzioni negli Usa per 100 miliardi, istituti europei più a rischio

Commenti

IL CONTO DELLE TRUFFE BANCARIE PER I BIG DEL CREDITO È 400 MILIARDI

di **Alessandro Plateroti**

— *Continua da pagina 1*

Nemmeno l'industria petrolifera e quella chimica, le più esposte ai grandi rischi legali sugli scandali ambientali, sono finora riuscite a col-
lezionare in un arco di tempo così breve un catalogo di infrazioni e di sanzioni tanto pesante.

Ma in realtà, a dieci anni di distanza dallo scandalo dei subprime e dal crollo di Lehman, il «contatore degli abusi» di Wall Street continua a girare velocemente: dopo i 400 miliardi di dollari complessivamente patteggiati e pagati dalle banche americane e dalle grandi concorrenti europee, un'altra cascata di miliardi sta per entrare nelle casse del Governo e nei vari fondi per gli investitori truffati: sulla base delle inchieste, delle cause e dei processi in corso almeno un altro centinaio di miliardi di dollari sono in gioco sul tavolo della giustizia. Se mettiamo insieme

tutti i casi archiviati con i patteggiamenti e quelli ancora aperti, la lista delle banche dei banchieri sottoposti a procedimento giudiziario assume i connotati di un «libro mastro» dove sono registrati tutti i responsabili della peggiore distruzione di valore dalla crisi del 1929. Ma c'è anche di più. Per quanto scottate dai grandi scandali, dalle multe e dalle inchieste federali, le grandi istituzioni finanziarie protagoniste della crisi non sembrano affatto pentite o spaventate dalla stretta della giustizia. Parliamo di JP Morgan, Bank of America, Goldman Sachs, Wells Fargo, Deutsche Bank, Royal Bank of Scotland e Barclays, solo per citare le banche più colpite dalla scure del governo. Non a caso, solo negli ultimi 12 mesi, il dipartimento di giustizia americano ha multato tre grandi banche europee per 19 miliardi di dollari. Deutsche Bank e Credit Suisse sono state colpite da sanzioni per un totale di 12,5 miliardi di dollari, di cui 7,5 sulla sola banca tedesca, mentre la Royal Bank of Scotland ha accettato un accordo extragiudiziale da 5,5 miliardi di dollari per la vendita dei derivati subprime alle famiglie ai piccoli investitori.

Nei nove anni trascorsi dalla crisi finanziaria, Moody's ha calcolato che le grandi banche di investimento hanno accantonato oltre 273 miliardi di dollari per pagare le spese legali degli scandali. «Nel solo 2016 - spiega Moody's - gli accantonamenti bancari legati alle inchieste sono ammontati a 19 miliardi di dollari rispetto ai 33 miliardi del 2015 e al picco di 59 miliardi nel 2014». Il problema, mettono però in guardia gli analisti, è che il fondo per le cause è tornato a salire verticalmente nel 2017 e nel 2018, e farà altrettanto l'anno prossimo. In termini di singoli istituti, Bank of America e JP Morgan hanno non solo il record delle multe e dei risarcimenti, ma anche quello delle



Peso: 1-5%, 20-41%

riserve per spese legali: dal 2008, la prima ha accantonato 73 miliardi di dollari per affrontare decine di battaglie legali, mentre JPM ha accumulato munizioni per oltre 40 miliardi.

In Europa la situazione è analoga: le grandi banche tedesche, francesi e inglesi hanno accantonato solo l'anno scorso oltre 16 miliardi di dollari per affrontare nuovi e vecchi processi, ma la cifra è attesa in forte rialzo a fine anno. Royal Bank of Scotland, in particolare, ha accantonato poco meno di 30 miliardi dal 2008 ed è stata la più grande banca non americana ad essere stata coinvolta nelle inchieste sulla crisi dei mutui subprime. Nel complesso, le banche inglesi (oltre a RBS, Barclays e HSBC) hanno già sborsato oltre 35 miliardi di dollari per la vendita di prodotti assicurativi ingannevoli: sul fronte delle perizie legate alle truffe sui mutui, inoltre, RBS, UBS, Barclays e HSBC hanno ancora circa 10 miliardi di dollari di multe in discussione con le autorità americane.

Ma il "male" non finisce qui. La Deutsche Bank è ora sotto inchiesta penale per illeciti commessi in Russia e quattro ex dirigenti di Barclays sono sotto inchiesta per presunti illeciti nella raccolta di capitali dal Qatar nel 2008. La Federal Reserve, da parte sua, ha appena multato la banca francese BNP Paribas per 246 milioni di dollari per illeciti sui derivati. Tra un caso l'altro, Moody's ritiene che altri 220 miliardi di dollari tra sanzioni e indennizzi sono in gioco nell'ultimo round di trattative tra i legali delle banche e gli avvocati delle autorità di vigilanza. Circa 120 miliardi di dollari sono il "preventivo" consegnato dal Dipartimento alla Giustizia alle grandi banche americane (Jp Morgan, Bank of America, Wells Fargo) mentre il resto pende sul capo dei «soliti noti» con base nella City: Barclays, Royal Bank of Scotland, Deutsche Bank e un paio di banche svizzere e francesi. Per gli azionisti significa altri salassi in arrivo.

Negli ultimi anni, infatti, il principale termometro degli scandali sono stati gli accantonamenti per spese legali. Nel 2016, le banche hanno accantonato ben 19 miliardi di dollari, rispetto ai 3 miliardi del 2015 e al picco di 59 miliardi nel 2014. Lo scorso anno le banche statunitensi hanno accantonato 2,9 miliardi di dollari in disposizioni relative alle controversie; in Europa: quelle europee, hanno accantonato invece munizioni per oltre 16 miliardi di dollari, un record preoccupante.

A ben vedere, insomma, quei 400 miliardi di dollari di multe non sono

solo lo specchio della "coscienza sporca" dell'élite finanziaria mondiale nel rispetto delle regole di mercato e nei confronti di investitori e clienti. Sanzioni e risarcimenti sono il primo vero bilancio dell'efficacia e dell'incisività del più vasto e radicale processo di riforma dell'intero quadro normativo e regolatorio del settore finanziario mondiale.

Se quest'anno sono stati "celebrati" i primi 10 anni dal crack di Lehman Brothers, l'anno prossimo ci sarà un decennale non meno rilevante: quello del famoso Summit del G20 di Pittsburgh, quando le grandi nazioni industrializzate decisero di rispondere allo scandalo dei subprime e al crollo delle banche e delle Borse mondiali scrivendo da cima a fondo le norme e gli strumenti di controllo e vigilanza nei servizi creditizi e di investimento.

Per avere un'idea della sua portata, basta l'aiuto di alcune cifre: su mandato del G20, il solo Financial Stability Board ha emanato 50 mila disposizioni regolatorie sull'attività bancaria tra il 2009 e il 2015, procedendo poi ad altre 50 mila modifiche nel solo 2015: quest'ultima cifra è pari al doppio delle modifiche ai regolamenti effettuate nel 2012. Ogni settimana, in altre parole, tutte le banche del mondo devono fare i conti con una media di 45 nuovi documenti relativi agli obblighi di "compliance".

Rispettare le nuove regole è oggi la voce di costo più alta del settore bancario internazionale: la JWG di Londra stima in 100 miliardi di dollari la spesa totale sostenuta dalle banche per gli adempimenti normativi e regolatori. Sulla sola Mifid2, il costo dell'implementazione delle nuove regole è stato di 2,5 miliardi di dollari, mentre nel caso della Dodd-Frank, la legge anti-frodi finanziarie varata dopo la crisi dei subprime è costata alle banche 36 miliardi di dollari di spese aggiuntive.

Detto questo, inquadrare in una sola cornice le multe, le nuove regole e i costi addizionali generati dalle riforme finanziarie diventa più semplice. Da un lato, è evidente che le nuove regole e le nuove sanzioni hanno aumentato notevolmente la capacità di azione della giustizia nei confronti delle banche sospettate di illeciti. Dall'altro lato, malgrado l'ampia disponibilità di nuovi strumenti investigativi e di norme più pesanti sul fronte penale, la scelta del percorso giudiziario più opportuno negli scandali che coinvolgono le grandi banche internazionali dipende più dal senso di responsabilità dei governi che dallo spirito delle leggi. In al-

tre parole, se ogni grande inchiesta si è chiusa finora con i patteggiamenti è proprio per il timore degli effetti collaterali sulla stabilità del sistema finanziario che possono essere generati dall'incriminazione penale di una banca o dall'arresto di un grande banchiere. Una maxi-multa, insomma, evita danni sicuramente maggiori sul piano penale: reati come la frode finanziaria, l'abuso nelle pratiche commerciali, la truffa, l'associazione a delinquere e la manipolazione informativa sono fattispecie che comportano non solo il carcere per i dirigenti responsabili dei reati e per i banchieri con ruolo apicale, ma soprattutto al rischio di perdita della licenza bancaria: in pratica, si rischia il tracollo. Ma è bene fare attenzione: senza condanne penali, i soli patteggiamenti rischiano non solo di vanificare lo spirito delle nuove norme anti-frode garantendo ai banchieri corrotti una sorta di lasciapassare giudiziario, ma rischiano soprattutto di diffondere la percezione di una giustizia asimmetrica quando si tratta di giudicare una grande banca o un grande banchiere. Non solo: malgrado le cifre a nove zeri delle multe, i colossi della finanza internazionale non solo riescono a recuperare fiscalmente quanto sborsato con indennizzi e sanzioni, ma non sembrano avere alcun timore di incappare nuovamente negli stessi reati sanati con i patteggiamenti.

In altre parole, oltre al danno al mercato c'è anche la beffa al contribuente e alla giustizia.

Almeno sulla carta, insomma, il monte-multe del dopo-crisi dei mutui sembra davvero una bella cifra: sufficiente per "comprare" in un sol colpo il Pil di 7 nazioni scelte a caso nella lista della ricchezza mondiale: Lussemburgo, Irlanda, Costa Rica, Panama, Giordania, Libano e Siria, per esempio, producono tutte insieme in un anno l'equivalente di quanto hanno pagato le grandi banche internazionali per chiudere i conti con la giustizia americana. Il vero problema, insomma, non sono i patteggiamenti, mal'impresio-



Peso: 1-5%, 20-41%

ne che se ne ricava. Sembra quasi di essere tornati esattamente ai rischi e agli eccessi bancari della vigilia del 2007. Se non peggio.

La top ten delle multe

Solo casi sui mutui. In miliardi di \$

0 6 12 18

Bank of America
16,6

JpMorgan
13,7

Citigroup
7,4

Deutsche Bank
7,2

Morgan Stanley
5,8

Credit Suisse
5,3

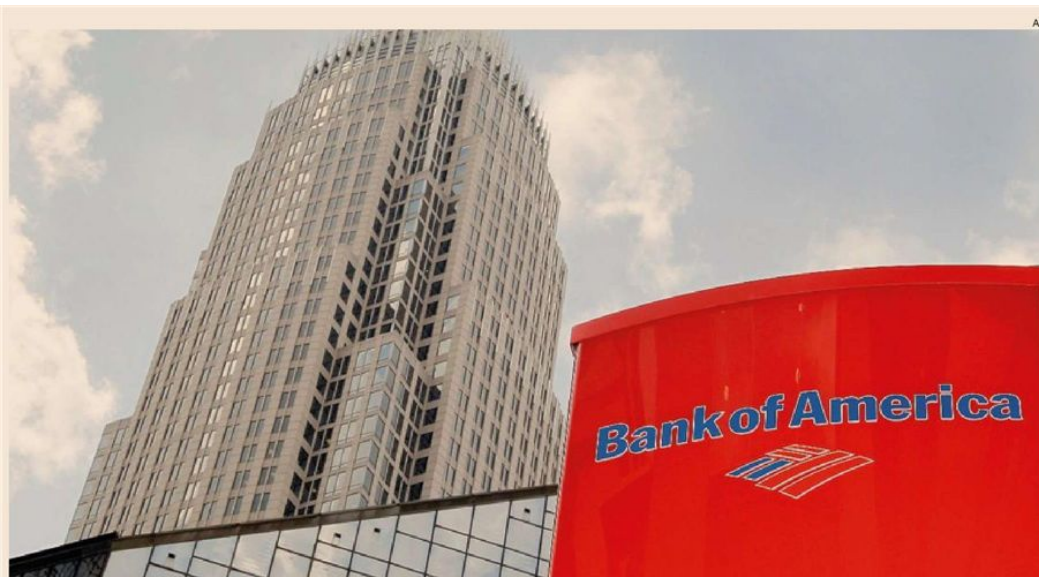
Goldman Sachs
4,2

Barclays
2,0

Wells Fargo
1,4

HSBC
0,6

Fonte: Keefe, Bruyette & Woods litigationtracker, Bloomberg calculations



Al centro delle inchieste. La sede della Bank of America a New York



Peso: 1-5%, 20-41%



La manovra non piace a nessuno Conte: aziende di Stato, aiutateci

Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio bocciano il Def. Savona: va cambiato se lo spread vola

Lo spread schizza e Conte capisce che l'impalcatura della legge di bilancio non può reggere. Bankitalia e Ufficio parlamentare del bilancio la stroncano. E il premier si rivolge alle partecipate di Stato chiedendo più investimenti. Mentre il ministro Savona invoca modifiche in caso di spread fuori controllo.

CIRIACO, COLARUSSO, CONTE

CUZZOCREA, LOPAPA e PETRINI

pagine 2, 3 e 4

Le audizioni Primo test in Parlamento

“Pil irrealistico e debito a rischio” le authority smontano la manovra

ROBERTO PETRINI, ROMA

È il “martedì nero” della nota di aggiornamento al Def. Ieri al primo test delle audizioni presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, le maggiori authority del Paese, dall'Ufficio parlamentare di bilancio, a Bankitalia, alla Corte dei Conti, hanno sonoramente bocciato il testo governativo. Particolarmente importante la mancata “validazione” della stima di crescita del Pil prevista dal governo per il 2019 da parte dell'Upb, che è delegata dalla

legge di attuazione del nuovo articolo 81 della Costituzione, ad esprimere il proprio nulla osta. «Troppo ottimistica», ha detto il presidente Giuseppe Pisano. Già da oggi il ministro Tria dovrà tornare in Commissione per confermare e spiegare oppure modificare alcuni elementi del quadro. Sul Pil hanno picchiato anche Bankitalia che stima per il prossimo anno mezzo punto in meno del governo e la Corte dei Conti che richiama il quadro internazionale. Analisi che si accoppiano a quelle dell'Fmi che ieri ha rivisto al ribasso le

previsioni di crescita per l'economia mondiale, l'Eurozona e ha confermato per l'Italia la riduzione all'1 per cento. Avvertimenti di Bankitalia sul debito definito “un moltiplicatore di turbolenze” e “no”, condivisi anche dalla Corte dei Conti, alla revisione della Fornero e critiche al reddito di cittadinanza.

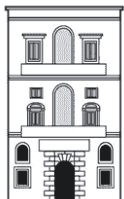
Banca d'Italia
e Corte dei Conti
bocciano il Def
L'Upb non lo valida
Tria costretto
a tornare alle Camere



Peso: 1-10%, 4-56%



Upb



Pil

Non valido

La stima di crescita del Pil per il prossimo anno contenuta nella Nadeff, pari all'1,6 per cento, non viene "validata" dall'Upb che ha il compito di dare il "nulla osta" alla previsione. L'Upb ritiene che la manovra non avrà un impatto sufficiente a spingere il Pil e che in una fase di congiuntura negativa trend al rialzo sono "poco realistici".

Deficit e debito

Debito alto

L'Upb mette in dubbio la discesa del rapporto debito-Pil prevista dal governo. L'obiettivo della Nadeff di raggiungere il 126,7 a fine percorso potrebbe essere raggiunto in condizioni "virtuose" che si sono verificate solo cinque volte negli ultimi 18 anni. Più probabile che il rapporto si fermi a quota 128,4.

Le misure

Dubbi sugli investimenti

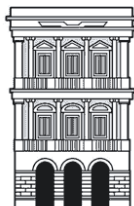
L'Upb punta l'indice sulla strategia di investimenti prevista dalla Nadeff. L'obiettivo di aumentare l'incidenza degli investimenti sul Pil dell'2,3 per cento il prossimo anno è "particolarmente ambiziosa" perché alla luce dei fatti, dal 2010 al 2017, il loro tasso è sempre stato negativo.

Condoni e fisco

Rischio Iva

La Nadeff prevede una disattivazione solo parziale delle clausole di salvaguardia per il biennio 2020-2021. Di conseguenza se non aumenterà l'Iva crescerà il deficit, oltre il programmato. In particolare, dice l'Upb, salirebbe dal 2,4% del Pil del 2019 al 2,8% nel 2020 per poi posizionarsi al 2,6 per cento nel 2021.

Bankitalia



Sotto l'1 per cento

Bankitalia stima che la crescita del Pil il prossimo anno sarà inferiore all'1 per cento, probabilmente di 0,9. Via Nazionale ritiene infatti che l'aumento della spesa sociale, come il reddito di cittadinanza, e gli sgravi fiscali avranno "effetti congiunturali modesti e gradualmente sulla crescita".

Le turbolenze

Bankitalia avverte che il debito è un "moltiplicatore di turbolenze". La sua crescita ha effetto sulle famiglie, sulle banche e sulle imprese. Bankitalia sembra non credere al percorso di riduzione della Nadeff perché la richiesta di 400 miliardi all'anno di titoli rischia di "innescare un circolo vizioso tra costo e incidenza del debito".

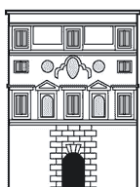
No retromarcie su Fornero

Bankitalia avverte che non si deve tornare indietro sulla legge Fornero e che il reddito di cittadinanza non deve disincentivare l'offerta di lavoro. "La sostenibilità del sistema previdenziale — dice Via Nazionale — è infatti un fondamentale elemento di forza delle finanze pubbliche italiane".

Coperture da trovare

Bankitalia rileva laconicamente che per ora le coperture non sono note e che saranno oggetto di un "attento esame" una volta che queste saranno "compiutamente definite". Come è noto parte delle coperture di cui si parla riguardano il condono e la sostituzione di misure fiscali con altre.

Corte dei Conti



Tendenze internazionali

Il giudizio della Corte di Conti è che la stima del Pil del prossimo anno programmata dal governo è "eccessiva". Il quadro macroeconomico appare "troppo ottimistico", soprattutto alla luce delle "attuali tendenze internazionali". Appena ieri infatti l'Fmi ha ridotto le stime del Pil mondiale e dell'Eurozona.

Crinale stretto

I rischi sul debito sono alti. Per la Corte dei Conti i margini di sicurezza "per garantire un percorso di seppur lenta riduzione del debito risultano molto contenuti, ponendo il paese su un crinale particolarmente stretto". Il profilo del nostro rapporto debito-Pil "non è in linea" con le regole europee.

Attenti al reddito

Pensioni e reddito di cittadinanza non mettono a rischio il debito. La Corte spiega che "interventi a favore dei trattamenti previdenziali e delle politiche di assistenza che puntino al contrasto della povertà devono essere adottati senza mettere a rischio la sostenibilità finanziaria del sistema".

No ai condoni

Bocciatura preventiva della Corte dei conti ad ogni ipotesi di condono. "Il ripetersi di modalità di prelievo, sanatorie fiscali o mitigazioni del prelievo su limitate tipologie di soggetti, può incidere sulla stessa percezione di equità fiscale o introdurre nuove distorsioni nelle scelte adottate nel mondo del lavoro".



Primo Piano

IL PROBLEMA-MAGAZZINO

Per le imprese accesso alla flat tax con rischio ticket

Tonino Morina

Rischia di diventare piuttosto salato il passaggio alla flat tax per le imprese commerciali. Dal 2019, infatti, prima di applicare la tassa piatta, i contribuenti potrebbero dover pagare l'Iva sulle rimanenze di magazzino e sui beni strumentali. È questo uno dei problemi più rilevanti per le imprese commerciali che al 31 dicembre 2018 avranno merci in rimanenza o beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, per i quali non sono ancora trascorsi quattro anni dalla loro entrata in funzione o dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione se si tratta di fabbricati o loro porzioni.

L'aumento del limite dei ricavi o compensi per accedere al regime forfettario, che potrebbe arrivare a 65mila euro, con la cosiddetta flat tax al 15%, è destinato a incrementare la platea dei contribuenti forfettari.

I contribuenti che, dal 2019, intendono passare dal regime normale «Iva da Iva» applicato nel 2018 al regime forfettario, dovranno, però, fare le opportune valutazioni sulle quali pesa anche l'effetto semplificazioni, in materia di minori adempimenti per i forfettari, quali l'esonero dalla fatturazione elettro-

nica, e l'esclusione dall'Iva e dalle liquidazioni periodiche Iva.

In questa valutazione, un importante peso potrebbe averlo la determinazione dell'Iva da pagare a seguito del passaggio dal regime normale «Iva da Iva» (imposta per cessioni e/o prestazioni, meno Iva detraibile per gli acquisti) al regime forfettario. Valgono le regole in materia di rettifica Iva che comportano la rettifica dell'Iva già detratta negli anni in cui si è applicato il regime ordinario.

La regola generale prevede la rettifica e il pagamento dell'Iva relativa a beni e servizi non ancora ceduti o non ancora utilizzati, in un'unica soluzione senza attendere il materiale impiego dei servizi, fatta eccezione per i beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, la cui rettifica va fatta solo se non sono ancora trascorsi quattro anni da quello della loro entrata in funzione, o dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione se si tratta di fabbricati o loro porzioni. Le norme in materia di rettifica Iva si applicano anche ai beni immateriali. I fabbricati o porzioni di fabbricati sono comunque considerati beni ammortizzabili e il periodo di rettifica è stabilito in dieci anni, decorrenti da quello di acquisto o di ultimazione.

Si può fare l'esempio di un commerciante al dettaglio che chiuderà l'anno 2018 con una rimanenza di merci acquistate con aliquota Iva del 22% per un ammontare complessivo di 100mila euro. Il contribuente non ha beni immobili strumentali. Gli altri beni strumentali e i beni immateriali sono stati interamente ammortizzati e non sono soggetti a rettifica, in quanto sono trascorsi più di quattro anni dalla loro entrata in funzione. In pratica, il nostro contribuente, per passare nel 2019 dal regime normale «Iva da Iva» al regime forfettario, in quanto in possesso dei requisiti per applicare il forfettario, dovrà versare 22mila euro di Iva, cioè il 22% sui 100mila euro di merci esistenti in magazzino al 31 dicembre 2018.

Per il passaggio al nuovo regime bisogna prima pagare l'Iva sulle rimanenze



Peso: 11%

Primo Piano

Pace fiscale, chiusura delle liti anche per chi aspetta il giudizio

Il Dl allo studio. Salta l'accelerazione, dai 5 Stelle no all'integrativa: è un condono - Nuova stretta sulle sanzioni tributarie: per chi evade la flat tax si studia la sospensione immediata dell'attività

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Sulla cosiddetta flat tax integrativa le due anime del Governo sono ancora distanti. Da una parte la Lega che propone una dichiarazione integrativa sui redditi non denunciati al Fisco negli ultimi 5 anni con il pagamento di un'aliquota al 15% a titolo di imposta sostitutiva di Irpef, addizionali comunali e regionali, Ires e Irap. Sullo sconto anche dell'Iva la partita è complessa e difficile da realizzare con la previsione di un'aliquota che includa il prelievo dell'imposta sul valore aggiunto. Uno sconto secco, dunque, non solo su sanzioni e interessi ma anche sulle imposte dovute. Il tutto entro un tetto che, di riunione in riunione, "balla" tra i 100mila e i 500mila euro rilanciati a inizio settimana dal leader leghista Matteo Salvini. Dall'altra parte ci sono i Cinque stelle che fin dal contratto di Governo hanno detto no ai "condoni alla Tremonti" (l'integrativa era una delle sanatorie presentate dall'allora ministro dell'Economia). Chi, tra i 5 Stelle, è favorevole alla pace fiscale spiega che la misura da loro accettabile è diversa dal condono targato Berlusconi del 2002 in quanto «non perdona» chi ha dichiarato il falso al fisco, che è comunque perseguibile, ma riguarda solo chi non è riuscito a pagare sulla base di quanto dichiarato.

I nodi sul Dl fiscale sono ancora tutti da sciogliere tanto che anche l'ipotesi circolata nel pomeriggio di ieri di portare oggi in Consiglio dei

ministri il Dl collegato alla manovra è stata lasciata cadere in attesa che il Governo definisca una posizione comune sul condono e che i tecnici definiscano i dettagli della pace fiscale.

Pace fiscale che, al netto della «flat tax integrativa», scommette ancora sulla definizione agevolata delle liti tributarie e sulle rottamazione-ter delle cartelle. Sulle liti la novità delle ultime ore è la possibilità di poter chiudere il contenzioso anche ai quei contribuenti che hanno presentato il ricorso e sono in attesa di giudizio in commissione provinciale. Anche in questo caso il contribuente potrà vedersi tagliare sanzioni e interessi e riconoscere uno sconto (tutto da definire) sulle imposte. Per chi invece ha battuto le Entrate in primo e secondo grado resta l'idea di una riduzione delle pretese del fisco, rispettivamente della metà e di un terzo.

Sul tavolo, poi, ci sarebbe ancora l'ipotesi di una definizione delle cosiddette liti potenziali. In sostanza in presenza di un Processo verbale di constatazione o di un accertamento il contribuente, per evitare la lite fiscale, potrà definire in contraddittorio la sua posizione senza versare sanzioni e interessi e definendo le imposte dovute con gli uffici.

In corso di limatura anche la rottamazione ter delle cartelle che si muoverà su due binari ben precisi: da una parte il differimento a novembre della rata di ottobre per chi ha aderito alla rottamazione bis e la possibilità di spalmare in cinque anni le restanti rate versando a fine luglio e fine novembre di ogni anno. Condizione in-

dispensabile è l'aver pagato la rata di novembre 2018; dall'altra parte una vera e propria riapertura della rottamazione dei ruoli che prova a convincere quanti erano rimasti fuori dalle prime due edizioni della definizione agevolata proprio perché il pagamento delle somme dovute è stato richiesto in tempi troppo stretti e in tre rate. Secondo lo schema di rottamazione allo studio la definizione agevolata potrà essere saldata in 10 rate semestrali (5 anni) con versamenti fissi a luglio e novembre di ogni anno.

La pace fiscale sarà accompagnata comunque da una stretta dalle sanzioni per chi evade. E la stretta riguarderà anche le partite Iva con ricavi o compensi fino a 65mila euro attratti dalla flat tax al 15 per cento. Allo studio ci sarebbe un nuovo giro di vite sulle penalità e in particolare su quelle amministrative con la possibilità di arrivare alla chiusura o sospensione immediata dell'attività del contribuente evasore.

Il decreto fiscale in preparazione conterrà anche l'introduzione dell'obbligo della trasmissione telematica degli scontrini e dei corrispettivi (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso). Su questo fronte avanza l'ipotesi di riconoscere un credito di imposta per l'adeguamento tecnologico dei registratori di cassa.



Peso: 27%

PAROLA CHIAVE

Pace fiscale

Doppia «sanatoria»

È la doppia «sanatoria» che sarà introdotta dal Dl fiscale collegato alla manovra che prevede la definizione agevolata delle controversie tributarie e la rottamazione-ter delle cartelle. Misura quest'ultima che dovrebbe portare all'Erario maggiori entrate per oltre 3 miliardi dal 2019 e oltre 821 milioni negli ultimi mesi 2018

Con l'invio telematico degli scontrini in arrivo un credito d'imposta per adeguare i registratori di cassa



Confronto sul fisco. Tempi più lunghi per il decreto



Peso:27%

Norme & Tributi

Tutela anticipata o differita contro il blocco compensazioni

Luigi Lovecchio

L'ampiezza dell'ambito del blocco delle compensazioni in F24, potenzialmente illimitata, pone un problema di tutela della posizione del contribuente. A decorrere dal 29 ottobre, le compensazioni che transitano dal modello F24 potranno essere sospese per controlli dall'agenzia delle Entrate ed eventualmente rigettate, per motivi di cautela fiscale.

Con il provvedimento direttoriale 195385/2018 sono stati stabiliti dei criteri di selezione dei modelli da controllare che potrebbero interessare, in pratica, la totalità dei pagamenti. Va al riguardo ricordato che il contribuente è raggiunto prima da una comunicazione di avvio dei controlli e poi, entro 30 giorni, in caso di controlli con esito negativo, dal rigetto del pagamento eseguito con la compensazione.

Si segnala che non sempre si potrà porre rimedio allo scarto del modello F24 attraverso il ravvedimento. È il caso dei pagamenti che determinano il perfezionamento di opzioni, come quelli relativi alla rivalutazione di quote e terreni. In casi come questi, il mancato versamento nei termini dell'importo dovuto impedisce l'accesso al regime agevolato e non è regolarizzabile in ritardo. Si pensi, ancora, al pagamento delle rate di un accertamento con adesione. Se non si versa

una delle rate entro il termine di quella successiva, l'intero importo è iscritto a ruolo con una maggiorazione del 45% del tributo residuo. Anche in questo caso non è possibile rimediare con il ravvedimento.

Questo pone dunque un problema di tutela del contribuente che si ritiene penalizzato dal rigetto. Una possibilità può essere quella di conservare la documentazione relativa alla trasmissione del modello F24 e, ritenendo comunque valida la compensazione proposta, attendere il successivo provvedimento sanzionatorio dell'Agenzia, contro il quale proporre ricorso (tutela differita). Il provvedimento potrebbe essere un avviso bonario di irregolarità o un avviso di recupero del credito o ancora l'atto con cui l'amministrazione finanziaria disconosce l'accesso al regime agevolato. Non può tuttavia escludersi la possibilità che la comunicazione di rigetto del modello F24 sia già impugnabile, in quanto immediatamente lesiva della posizione del contribuente (tutela anticipata).

A riguardo, potrebbero richiamarsi i principi affermati dalle Sezioni unite della Corte di cassazione, in materia di estratto di ruolo (sentenza 19704/2015). È stato in quella sede osservato che il contribuente che si ritiene leso dal comportamento del Fisco non deve per forza attendere la notifica

di un atto tipizzato per muovere contestazioni. Deve, infatti, considerarsi ammissibile la tutela facoltativa anticipata nei confronti di un provvedimento di cui l'interessato sia comunque venuto a conoscenza anche in assenza di una notifica. Si ritiene dunque che non possa essere negato il diritto del soggetto passivo di proporre ricorso già entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione di rigetto della compensazione. Laddove il diniego di pagamento sia seguito da un atto tipizzato (avviso bonario, eccetera), quest'ultimo dovrà essere impugnato, con conseguente cessazione della materia del contendere del procedimento avverso il diniego medesimo (Cassazione, sentenza 7344/2012).

ADEMPIMENTI

Dal 29 ottobre l'Agenzia potrà fermare i pagamenti per effettuare controlli

Il contribuente può scegliere di contestare lo stop senza aspettare motivazioni



Peso: 31%

E-BOOK



www.ilsole24ore.com/ebook

La guida degli esperti del Sole 24 Ore alle compensazioni: limiti e sanzioni, dai vincoli sui crediti al blocco degli F24.

BLOCCO E TUTELE IN SINTESI

1

L'AMBITO DEL BLOCCO

I criteri adottati dall'agenzia delle Entrate per selezionare le compensazioni da sottoporre a verifica analitica sono sostanzialmente indefiniti. Questo assetto produce un effetto paradossale. Questi criteri possono, allora, giustificare in astratto il controllo della totalità dei pagamenti effettuati dai contribuenti attraverso le compensazioni

2

IL RIMEDIO IN CASO DI SCARTO

Non sempre sarà possibile rimediare al rigetto della compensazione attraverso il ravvedimento. Si pensi, ad esempio, al caso del pagamento effettuato per accedere a regimi opzionali. Oppure, in alternativa, pensiamo al caso del ritardo nel pagamento delle rate per accertamento con adesione

3

LE ESIGENZE DI TUTELA

Il contribuente dunque ha il diritto di contestare il rigetto della sua richiesta di compensazione. Questo potrà avvenire in due modi, a seconda delle interpretazioni delle regole: attendendo il successivo provvedimento sanzionatorio dell'agenzia delle Entrate oppure, nell'immediato e in via facoltativa, impugnando direttamente il rigetto dell'Agenzia

4

I PRECEDENTI DELLE SEZIONI UNITE

La strada della tutela immediata sembra legittimata dalla sentenza n. 19704/2015 delle Sezioni Unite della Corte di cassazione, in materia di estratto di ruolo. È stato in quella sede precisato che il contribuente può difendersi anche senza attendere la notifica di un atto tipizzato del Fisco. In questo caso, non sarà necessario attendere il provvedimento sanzionatorio

5

IL PROVVEDIMENTO SANZIONATORIO

In caso di impugnazione del rigetto, qualora venga successivamente notificato un provvedimento formale dall'agenzia delle Entrate (ad esempio, un avviso bonario o un atto di recupero del credito), occorrerà impugnare anche questo, chiedendo la cessazione della materia del contendere sul rigetto. Questo importante principio viene affermato dalla Corte di cassazione, nella sentenza n. 7344/2012



Peso:31%

Norme & Tributi

LOCAZIONI FINANZIARIE

Nel leasing l'Imu a carico del locatore da fine contratto

La disciplina Imu si differenzia da quella Tasi dal punto di vista della soggettività passiva nelle ipotesi di immobili concessi in locazione finanziaria in quanto, per la prima, il soggetto passivo è il locatario dalla data della stipula e solo per tutta la durata del contratto ovvero fino all'eventuale data di risoluzione dello stesso, indipendentemente dall'effettiva data di consegna dell'immobile.

Questo il principio della sentenza della Ctr Milano 4084/18 (presidente Rollero/relatore Cassone), depositata il 1° ottobre 2018 e in riforma della decisione di primo grado.

La questione registra orientamenti giurisprudenziali divergenti. La causa è relativa all'impugnazione da parte di una società per azioni, operante nell'esercizio del credito, del provvedimento di diniego del Comune sul rimborso dell'Imu versata e relativa a un immobile concesso in leasing finanziario a un terzo, poi risolto per inadempimento.

La Ctp lodigiana accoglieva il ricorso e le doglianze della società, affermando il principio che soggetto passivo dell'imposta debba ritenersi il locatario fino alla riconsegna del bene.

L'iter logico seguito nella motivazione dalla Ctr considera, da un

lato, dirimente il dettato normativo, dall'altro, inconferente il richiamo alla disciplina Tasi.

In particolare la Ctr rammenta che l'articolo 9, comma 1 del Dlgs 23/2011 prevede che, per gli immobili concessi in locazione finanziaria, soggetto passivo dell'Imu è il locatario dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto. Nelle ipotesi in cui il contratto di locazione finanziaria venga risolto prima della scadenza, l'Imu è dovuta dalla società concedente dalla data della risoluzione anticipata, indipendentemente dalla riconsegna dell'immobile, a nulla rilevando la differente disciplina normativa concernente la Tasi, il cui presupposto impositivo è, invece, il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati. Non conta neppure l'onere della comunicazione/dichiarazione ai fini Imu da effettuare entro 90 giorni dalla data di riconsegna del bene risultante dal relativo verbale, gravante solidalmente sia sulla società di leasing, sia sul locatario detentore senza titolo dell'immobile.

I precedenti

Sul tema si era già espressa in senso contrario le sentenze la Ctr Lombardia (18/17 e 1934/17) secondo cui in tale ipotesi il locatario resta ob-

bligato al pagamento dell'Imu fino al momento della effettiva riconsegna in quanto egli continua ad esercitare un dominio di fatto sul bene non riconsegnato, con conseguente imputazione di tutti gli oneri, compresi quelli tributari, fino a quando ne abbia la disponibilità. In senso conforme alla Ctr 4084 si ricordano, tra le altre, la Ctr Lombardia 1178/17 e 1194/18 e la Ctp Milano 739/17. La Ctp di Rimini (346/17) va nello stesso senso della sentenza in commento e aggiunge una ulteriore motivazione: l'articolo 9 del Dlgs 23/11, secondo cui si trasferisce in capo al locatario la soggettività passiva anche nel caso di beni «non costruiti» o «in corso di costruzione», ne escluderebbe la soggettività passiva legata alla detenzione.

—Ma. Rom.

Ai fini dell'imposta non rileva il momento della riconsegna del bene



Peso: 11%

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Fico: basta austerità Ma abbassiamo i toni

di Emanuele Buzzi

Europa ho ribadito di mettere al centro la lotta contro la povertà». a pagina 6

«Abbassare i toni è nell'interesse di tutti. Così come bisogna auspicare un dialogo con l'opposizione»: il presidente della Camera, Roberto Fico, al Corriere dice anche che è venuto il momento di dire basta all'austerità. «In



Primo piano | I conti pubblici

L'INTERVISTA **ROBERTO FICO**

«Abbassare i toni nell'interesse di tutti Auspicio un dialogo con l'opposizione»

Il presidente della Camera: basta austerità

di Emanuele Buzzi

Presidente Fico, lo spread vola e i mercati oscillano. Secondo lei la stabilità italiana è a rischio?

«La stabilità del nostro Paese non è in discussione. Siamo una repubblica democratica forte e coesa. Questo l'ho detto anche a tutti gli interlocutori europei che ho incontrato a Bruxelles».

I toni forti usati ai vertici del governo, a partire dai vicepremier, hanno contribuito a inasprire il clima?

«In queste ore Conte e Tria hanno detto che serve affrontare i contenuti e andare oltre

lo scontro le cui cause non mi sfuggono. Per questo ho parlato della necessità di abbassare i toni: è interesse dell'Italia come dell'Europa».

Ha ragione Di Maio a dire che a maggio non ci sarà più nessuno di loro?

«Sono convinto che le elezioni europee del prossimo anno cambieranno in modo significativo il quadro».

Dalla Lega qualcuno dice che ha incontrato delle «mummie»...

«Sono i vertici della commissione con cui lo stesso governo tiene un'interlocuzione. Da presidente della Camera mi confronto da istituzione con le istituzioni».

Pensa che ci possa essere un dialogo con Juncker, Moscovici e i vertici Ue? Cosa vi siete detti?

«Ho fatto loro presente il sentire che c'è nel Paese, dicendo che l'Unione deve tornare a essere comunità. Questa Europa deve cambiare per sopravvivere. Basta parlare di austerità, bisogna ragionare su cosa serve per crescere e appianare le disuguaglianze fra persone e fra Paesi».

E come?

«Per esempio mettendo al



Peso: 1-4%, 6-54%

centro la lotta alla povertà. Solo in Italia ci sono cinque milioni di poveri. Anche loro sono europei. E comunque i poveri non ci sono solo in Italia, è un tema europeo».

Con Juncker ha parlato di Giulio Regeni. Sul suo caso che cosa ha sbagliato l'Europa?

«La morte di Giulio è stata affrontata come un problema fra Italia ed Egitto, ma lui era un ricercatore europeo. L'Europa è stata troppo debole: non è stata solidale. Juncker mi ha assicurato che tornerà a parlarne col presidente Al-Sisi».

Si è detto che lei è in missione da mediatore istituzionale: che possibilità ci sono che l'Europa e il governo trovino un punto di in-

contro?

«Sono assolutamente fiducioso perché è interesse comune».

Ha incontrato anche i capigruppo europei...

«Sì, sono stati incontri conoscitivi, utili. Con loro ho discusso di quello che deve essere il futuro dell'Unione».

Giovedì il Def approda in Parlamento. Ci sono secondo lei motivi per ritocchi in Aula?

«Spetterà al Parlamento decidere. Poi ovviamente seguirà il più articolato dibattito sulla manovra».

Il ministro Savona dice che se lo spread sale la manovra può cambiare. Che ne pensa?

«Sono ragionamenti e scelte che spettano al governo».

A Genova, dopo gli applausi, lunedì c'è stata la prima protesta. Si è sbagliato qualcosa?

«Proprio in questi giorni la Camera sta esaminando il decreto su Genova. Credo che le istituzioni debbano stare vicine concretamente ai genovesi nel modo più veloce possibile».

Nel weekend del 20-21 ottobre ci sarà Italia 5 Stelle. È la prima con il Movimento al governo. Ci andrà? Che cosa si aspetta?

«Sarà una bella emozione essere presente da presidente della Camera».

Le opposizioni promettono battaglia sui prossimi decreti. Lei permetterà l'utilizzo di strumenti che impediscano il dibattito come ghi-

gliottine o taglie?

«Non l'ho mai fatto e non ho intenzione di farlo. Mio compito è quello di fare rispettare i regolamenti e ribadire la centralità del Parlamento. Ma devo dire che auspico che su tutti i provvedimenti ci sia un dialogo costruttivo fra maggioranza e opposizione. E mi lasci dire...».

Dica.

«Dal confronto tra maggioranza e opposizione sono state fatte alcune delle migliori leggi della passata legislatura come quella sugli ecoreati».



La parola

ITALIA 5 STELLE

È l'appuntamento annuale del Movimento 5 Stelle, una convention all'aperto per fare il punto sulle battaglie politiche in corso e su quelle future. Quest'anno si terrà il 20 e 21 ottobre a Roma, al Circo Massimo, come nel 2014 (nel 2015 si è tenuta a Imola, nel 2016 a Palermo e nel 2017 a Rimini).

Qualcuno nella Lega dice che a Bruxelles ho visto delle mummie? No, sono le istituzioni le stesse con cui parla il governo

Spetta al Parlamento decidere su eventuali ritocchi al Def Poi seguirà un più articolato dibattito sulla

Il profilo

● Roberto Fico, 43 anni, napoletano, laureato in Scienze della comunicazione all'Università degli Studi di Trieste, nel 2005 ha fondato uno dei primi meetup dai quali nascerà poi il Movimento Cinque Stelle

● Eletto deputato con i Cinque Stelle nel 2013 e confermato alle Politiche dello scorso 4 marzo, è stato presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai nella XVII Legislatura

● Lo scorso 24 marzo è stato eletto (alla quarta votazione) presidente della Camera nella XVIII Legislatura

Il cambiamento

**Per sopravvivere questa Europa deve cambiare
Con le elezioni di maggio il quadro sarà diverso**



Bruxelles Roberto Fico, 43 anni, e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, 63



Peso:1-4%,6-54%

PRIMO PIANO

LE MISURE DEL GOVERNO

L'Fmi in allarme “Non toccate la legge Fornero”

Bankitalia e Corte dei Conti: no all'uscita anticipata dal lavoro e al reddito di cittadinanza. Ma il Tesoro difende la manovra

NICOLA LILLO
ROMA

Mentre il ministro dell'Economia Giovanni Tria parla davanti alla commissione Bilancio in Parlamento difendendo la manovra economica, lo spread tocca i 315 punti, ai massimi dal 2013. Salvo poi scendere sul finale di seduta a 292 punti (3,47% il rendimento dei titoli di Stato). Comunque il timore che il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi si avviti su se stesso e schizzi verso l'alto nel governo c'è, al di là delle dichiarazioni di facciata dei due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Lo stesso Tria assicura che «l'impegno ora è far scendere lo spread e se dovesse salire il governo farà quello che deve, come ha fatto Draghi». Inaspettatamente anche il ministro degli Affari europei Paolo Savona - critico nei confronti del presidente della Bce a cui chiede interventi di aiuto, che però non sono nei poteri di Francoforte - spiega che «se ci sfugge lo spread la manovra deve cambiare».

La prima ammissione di un sentimento che ormai circola a Palazzo Chigi. Difficile infatti

che l'esecutivo possa reggere la pressione dei mercati che non considerano affidabile la nota di aggiornamento al Def - che prevede un deficit al 2,4% e stime di crescita del Pil a dir poco ottimistiche - e la legge di Bilancio da circa 40 miliardi, la metà dei quali in deficit, che sarà presentata la prossima settimana con il reddito di cittadinanza e il superamento della Fornero. È soprattutto su queste due misure che si soffermano le critiche di Banca d'Italia e Corte dei Conti, sentite ieri in Parlamento, mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ha bocciato le previsioni economiche del governo. Di Maio e Salvini assicurano invece che «la manovra non cambia, andiamo avanti». «Se non vogliono abolire la legge Fornero con quota 100 si possono candidare», attacca il leader dei Cinque Stelle rivolgendosi a Bankitalia e all'Upb.

Bocciato il Def

Il giudizio più severo, al tempo stesso più atteso, arriva dall'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organismo indipendente che non ha validato le previsioni del governo perché

«eccessivamente ottimistiche». Il riferimento è alla crescita del Pil dell'1,5% per il prossimo anno, contro quella dell'1% stimata dal Fondo monetario internazionale che ci lascia ultimi nella zona euro (al netto però delle nuove misure economiche che comunque difficilmente potrebbero portare alla spinta auspicata). «Se si verificasse quanto previsto sugli investimenti si avrebbe un'inversione di tendenza spettacolare, ma è molto difficile», spiega infatti Giuseppe Pisauro, presidente dell'Upb.

Un terzo dei deputati e senatori della commissione Bilancio, come previsto dalla legge, chiede già al governo di tornare davanti al Parlamento, dove Tria potrà o seguire le indicazioni dei tecnici rivedendo la manovra (improbabile) oppure proseguire spiegando il motivo per cui resta fedele ai numeri. Opzione più credibile: il ministro infatti si mostra



Peso: 45%

ben più ottimista. Per Tria «sono stime ispirate ad un approccio prudentiale. Sono ipotesi caute, se non addirittura pessimistiche». I mercati però non la pensano così.

No alla riforma della Fornero

Le critiche comunque sono soprattutto sulla riforma della Fornero, che per l'Fmi «andrebbe preservata». Il governo

infatti punta a introdurre per il prossimo anno quota 100 (62 anni di età più 38 di contributi), che costerebbe 8 miliardi per il prossimo anno e ancor di più in quelli successivi. La riforma «non deve mettere a rischio la sostenibilità del sistema», spiegano dalla Corte dei Conti. Mentre per Bankitalia il sistema pensioni-

stico attuale è «un fondamentale elemento di forza delle finanze pubbliche. È fondamentale non tornare indietro». —

Savona ammette: se il differenziale Btp-Bund sale ancora cambieremo la legge di bilancio

315

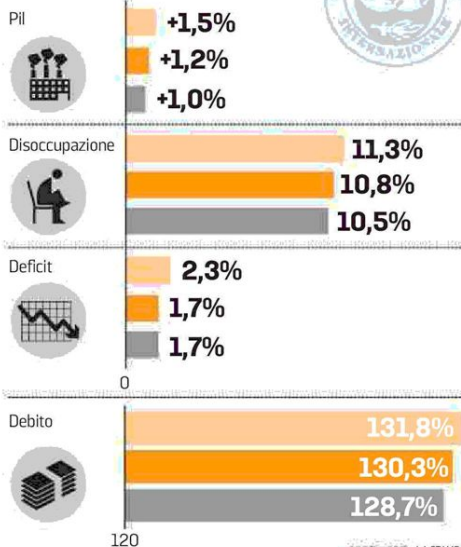
I punti che ha raggiunto ieri lo spread tra Btp e Bund, per poi scendere a 292

+1,06

la chiusura ieri della Borsa italiana dopo una giornata sulle montagne russe

Stime Fmi per l'Italia

2017 2018 2019



La crescita attesa

2018 2019



Peso: 45%

La polemica La traccia tradizionale abolita dal nuovo esame di maturità
La riduzione dell'insegnamento a un'ora negli istituti professionali. La perdita delle cattedre all'università. Così la disciplina che studia il passato è sotto attacco

Nessuno tocchi la nostra maestra Storia

ILARIA VENTURI

L'ideale di cooperazione internazionale sostenuto da De Gasperi e Moro dopo la seconda guerra mondiale. Un bel

tema. Era la traccia di argomento storico uscita alla scorsa maturità. Per l'ultima volta. La riforma dello scritto di italiano ha cancellato il tradizionale tema storico tra le tipologie di prove offerte agli studenti, pur preservando la Storia tra gli ambiti delle tracce, accanto a quello artistico, letterario, filosofico, scientifico, economico, sociale. Una revisione che ha fatto infuriare gli storici. «È un'immotivata novità che riduce di fatto la rilevanza della Storia come disciplina di studio in grado di orientare i giovani nelle loro scelte culturali e di vita», scrivono in un documento comune tutte le società degli studiosi di Storia, l'associazione di Public History, il centro per la ricerca storico-educativa e la rete degli istituti per la storia della Resistenza. Al ministro all'Istruzione Marco Bussetti gli storici chiedono di rivedere la scelta operata dal gruppo di lavoro guidato dal linguista Luca Serianni, che in realtà non ha mai messo in discussione l'importanza della disciplina («mi aspetto che venga dato un tema di ambito storico, che rimane rilevante»). Ma la scomparsa della traccia specifica di Storia fa comunque discutere, ha acceso il dibattito perché interpretata come un

segnale allarmante in tempi di memoria corta. «La preoccupazione è inevitabile perché lo spazio nelle scuole è stato molto eroso negli ultimi anni», osserva Andrea Giardina, ordinario di Storia romana, alla guida della Giunta centrale per gli studi storici. Il ritocco nell'esame di Stato non è che la punta dell'iceberg di una progressiva marginalizzazione della Storia tra i banchi. La recente riforma degli istituti professionali consente al collegio dei docenti di ridurre ad una sola ora l'insegnamento della Storia nel biennio. «All'università non va meglio, negli ultimi dieci anni abbiamo perso il 30% delle cattedre», spiega Fulvio Cammarano, presidente degli storici contemporanei. «È da tempo che assistiamo a un attacco alla Storia - continua il professore dell'Alma Mater - non a quella di intrattenimento, sempre più in auge, ma alla disciplina che ricerca una "verità". Il motivo? La Storia per sua natura complica la vita: è l'opposto della semplificazione, la nemica delle fake news. Per questo non piace, non fa parte nemmeno più della formazione della classe dirigente, quasi ce ne vergogniamo: avete notato che nei talk show gli storici sono presentati come politologi?». Massimo Salvadori taglia corto: «Non c'è cultura senza conoscenza storica, l'idea che parlare del passato sia un lusso, quasi una forma di curiosità è

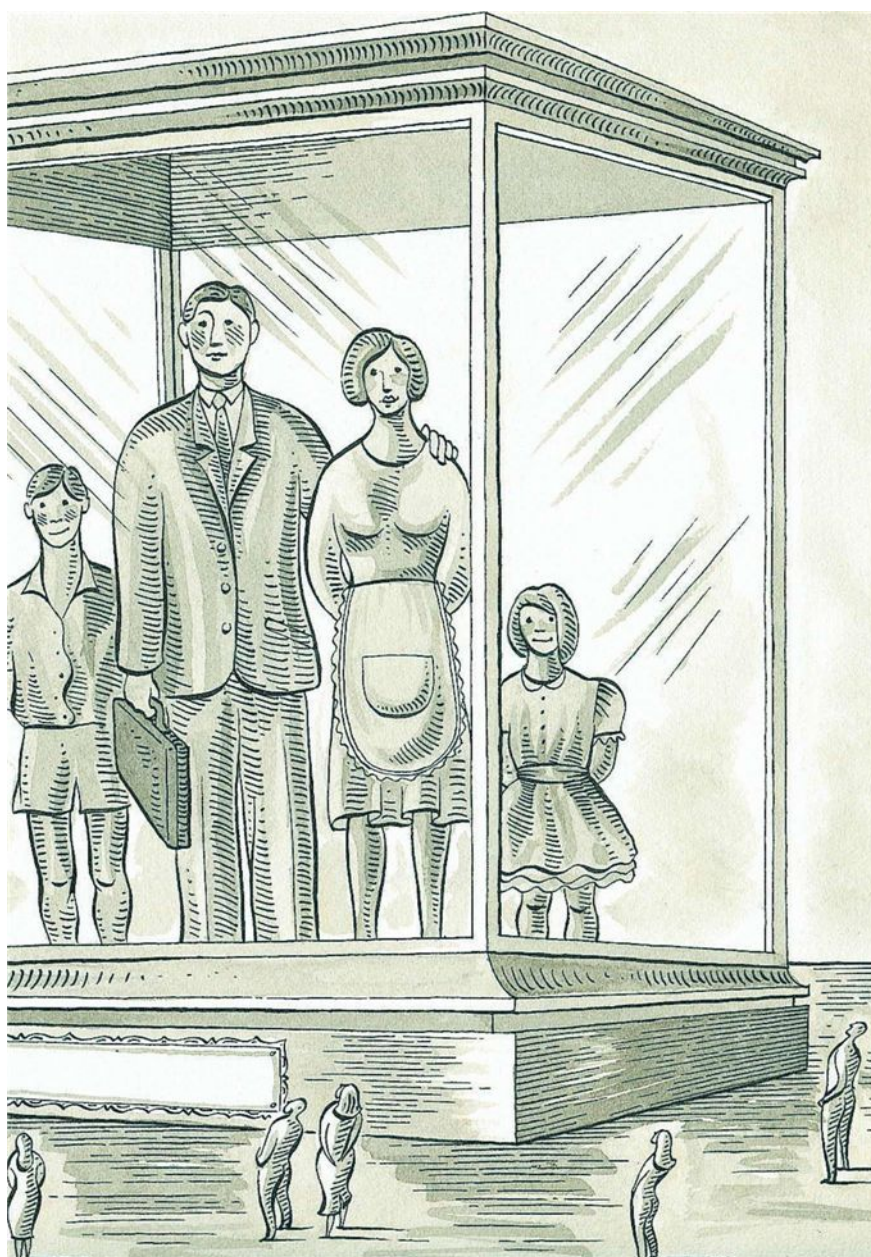
misera. Si vive nel presente senza capire che i passi che compiamo nelle nostre esistenze vengono dall'esperienza del passato». A ben guardare, osserva Emanuela Scarpellini, storica alla Statale di Milano, «c'è una richiesta di storia fortissima, ma quello che si è perso è la concezione della Storia come maestra di vita, come strumento scientifico per capire la realtà d'oggi. Non solo, i risultati raggiunti dalla storiografia contemporanea che ha dato voce alle minoranze, alle donne, a coloro che prima non l'avevano, consente di avere uno sguardo più tollerante sulle tensioni del presente, come quelle che viviamo sull'immigrazione». Il rischio che vede Fulvio Conti, che insegna storia contemporanea all'ateneo di Firenze, «è che in questo modo il Novecento venga studiato ancora meno». Rigettata è anche l'argomentazione che in fondo il tema storico era scelto da pochissimi alla maturità, appena l'1% a giugno scorso. «Non si





misura così la qualità della formazione nella scuola superiore - aggiunge Giardina - è comunque va riaffermata la conoscenza storica in un clima di suo indebolimento, altrimenti si aprono praterie per dilettanti e politici che reinventano le loro storie». Il riferimento è alla mozione, poi ritirata, in consiglio regionale della Puglia di istituire la giornata della memoria per le

vittime meridionali dell'Unità d'Italia. «Poi non è tutto negativo: la storiografia italiana è ai massimi livelli internazionali e cresce la richiesta di Storia più seria non solo in ambito accademico - conclude Giardina - Siamo tra queste due realtà: il grido rispetto allo svilimento della Storia e il fermento che porta a ben sperare e che la politica non coglie».



INTERVISTA DANIELE VACCARINO, PRESIDENTE DELLA CNA

«Artigiani sommersi dalle pratiche» L'allarme: troppe regole e costi eccessivi

■ ROMA

«IL NOSTRO Osservatorio sulla burocrazia rientra in una strategia che la Cna si è data da qualche anno – dice Daniele Vaccarino (nella foto), presidente nazionale dell'associazione –: studiare sul campo problemi e richieste degli artigiani e dei piccoli imprenditori per offrire alla politica le soluzioni più concrete e praticabili. Il lavoro è stato apprezzato anche dal professor Sabino Cassese, e sono convinto che diventerà un modello da riproporre ogni anno».

Perché l'idea di un Osservatorio?

«Perché la burocrazia rimane un elemento che frena le potenziali-

tà di sviluppo e di crescita».

Eppure, ogni governo ha giurato di lavorare per «sburocratizzare» il Paese...

«In verità, il fumo è stato tanto e l'arrostito meno. Nel semplificare è stata cambiata strada molte volte, si è proceduto lentamente e, talvolta, complicando addirittura le procedure. Ma non nego che qualcosa sia stato fatto. Molto, però, è il percorso che ancora manca».

Vede un governo disponibile a riprendere il percorso, casomai basandosi sulla vostra fotografia della realtà?

«Certamente. Siamo pronti a raccogliere immediatamente la disponibilità offerta ieri dal sottosegretario Fantinati ad aprire con noi un confronto».

I primi provvedimenti sotto la lente?

«Prioritariamente, un intervento strutturale per la semplificazione e la qualità della regolamentazione. Agli artigiani e alle piccole imprese non servono solo meno regole, ma ne hanno bisogno di chiare e proporzionate alla dimensione delle imprese. Chiederemo tempi certi, procedure certe, semplici e omogenee in tutta Italia. E che se un imprenditore, o aspirante tale, abbia già presentato un documento non debba riprodurlo con costi supplementari e perdite di tempo».

Elena G. Polidori



Peso: 21%



«LA CURA E LA SALUTE DEI PAZIENTI SONO LA BASE DI QUESTO LAVORO»

Il settore dell'alimentazione è vasto e complesso e, proprio per questi motivi, se ne parla davvero tanto. L'importante è rivolgersi sempre a esperti, specialisti dell'ambito che hanno studiato e sanno come trattare le persone bisognose di aiuto, riservando loro la miglior cura possibile. È il caso del Dottor Loris Oddi, giovane dietista che si sposta continuamente tra Roma e Frosinone per seguire i suoi pazienti.

Quando un paziente si presenta nel suo studio, quali sono le varie fasi che poi portano alla prescrizione della dieta?

«Di solito parto da un'anamnesi generale e valutativa: peso, altezza, abitudini alimentari e tutto quello che serve per capire chi ho davanti. Una volta raccolte tutte le informazioni utili sul paziente, tra cui condizioni di salute e patologie, si può passare a elaborare la dieta. Bisogna rispettare le abitudini alimentari della persona: non posso preparare una dieta per qualcuno che, in base alla sua giornata tipo, non può seguirla. Cerco quindi di adattarmi il più possibile alle esigenze del paziente per metterlo nella condizione di poter seguire la dieta».

Ogni persona è a sé, con i suoi ritmi, i suoi bisogni, il proprio corpo. Di conseguenza quanto più la dieta è fatta su misura, tanto più è efficace. È corretto?

«Assolutamente. Fare diete personaliz-

zate è il mio modo di lavorare: in base alla persona che ho davanti, sia per patologia che per eventi fisiologici oppure per intolleranze, io scrivo. I dietisti non sono medici, i percorsi di studi sono differenti: noi siamo specialisti dell'alimentazione e dobbiamo concentrarci sulla persona che in quel momento si rivolge a noi per un aiuto. Di conseguenza, ogni dieta ha una storia a sé».

Che rapporto si deve instaurare con il paziente?

«Nel nostro lavoro entrare in sintonia con il paziente è fondamentale. Lavorare sull'aspetto nutrizionale di una persona non è facile: vai a cambiare le sue abitudini, detti in qualche modo delle regole. Per fare questo si deve riuscire a entrare nella testa del paziente, convincerlo del fatto che seguendo una determinata alimentazione potrà sentirsi meglio. La parte empatica e di conquista della fiducia è centrale. Ovviamente non si tratta di una terapia: io ti prescrivo una pasticca, tu la prendi e stai meglio. Non è qualcosa di meccanico. La dieta vuole costanza e rigore: se non la rispetti non ti senti meglio e il mio lavoro è stato inutile».

Come si deve comportare il nutrizionista, per esempio, di fronte a casi di intolleranze alimentari?

«Le intolleranze, nello specifico, sono difficili da gestire. Si chiede al paziente

di escludere dalla propria alimentazione per un periodo abbastanza lungo delle sostanze che ne hanno sempre fatto parte. Questa eliminazione, seppur faticosa all'inizio, mostra poi dei risultati perché oggettivamente il paziente si sente meglio. Il nutrizionista deve essere in grado di far capire che, alla fine, ne sarà valsa la pena».

E per quanto riguarda un argomento delicato e complesso come i disturbi alimentari?

«Si tratta di una tematica che mi ha sempre affascinato e a cui mi sono dedicato anche frequentando corsi specifici. Ho seguito e seguito molte persone che hanno disturbi alimentari. Vedi arrivare il paziente che pesa a stento 40 chili, non ha forze, e grazie al tuo aiuto, col tempo, ti trovi davanti una persona rinata. È stupendo e sicuramente tra le parti più belle del mio lavoro. In questi casi, l'aspetto empatico è più importante che mai: qui la fiducia sta alla base di tutto. È il primo passo per un percorso durante il quale la persona inizia, lentamente, ad alimentarsi in maniera sana e regolare fino alla completa rinascita. I disturbi alimentari, proprio per la loro complessità, vengono di solito trattati in team. Il paziente, per ogni singolo aspetto, deve poter godere dell'aiuto

dello specialista di quel ramo. La presenza di uno psicoterapeuta o psichiatra, a mio avviso, è essenziale. Solo così si può abbracciare completamente la persona e seguirla sotto tutti i punti di vista».

Oggi si sente parlare sempre più spesso delle diete lampo, fai da te, che in pochi giorni fanno perdere peso e da molti sono pubblicizzate come miracolose. Cosa ne pensa?

«Sono dell'idea che le diete debbano essere fatte da chi ne ha le competenze. Queste diete miracolose danno tante informazioni per convincere chi legge ma alla fine niente di quello che è scritto ha valore, per vari motivi. Il primo

perché non sono diete personalizzate. Il secondo perché non si prevedono i rischi di quello che si scrive. Per fare una dieta bisogna avere a cuore la salute di chi si ha davanti, è la base di questo lavoro».



INFO
Dott. Loris Oddi
Tel. 331 8637
Roma Studio
Romen Rodri





CONFINDUSTRIA

Sezione:EDUCATION

INFO

Dott. Loris Oddi

Tel. 331 8637266

Roma Studio Cianconi, Via
Romeo Rodriguez Pereira 188

Frosinone Centro Plurimed,
Piazza San Tommaso D'Aquino

Alatri (FR) Via Mole Bisleti 57,
Via Fiura 54

Veroli (FR) Palestra Longevity
Gym Center, Via Parco della
Rimembranza



Il Dottor Loris Oddi è un dietista e offre consulenze in varie sedi nel territorio laziale



Peso:56%



Così Trump dichiara guerra all'ambiente

di **Milena Gabanelli**
e **Massimo Gaggi**

spese soprattutto bambini e operai.

a pagina 13

La guerra del presidente americano Trump a clima e ambiente: tagliati i limiti per pesticidi, fertilizzanti, emissioni di carbone. Non solo: è stato rispolverato l'uso dell'amianto. E a farne le

ESTERI

La guerra di Trump a clima e ambiente

VIA I LIMITI PER FERTILIZZANTI, CENTRALI A CARBONE
E PESTICIDI. RISPOLVERATO L'USO DELL'AMIANTO
A FARNE LE SPESE SOPRATTUTTO I BAMBINI E GLI OPERAI

di **Milena Gabanelli**
e **Massimo Gaggi**

D

alla deregulation per i pesticidi alla cancellazione dei limiti imposti alle emissioni delle centrali elettriche, passando dal rilancio della fonte energetica più inquinante, il carbone, Donald Trump ha mostrato tutta la sua avversità a ogni politica di tutela ambientale. Fino alla accusa choc di voler ridare spazio a una sostanza micidiale come l'amianto.

Convinto di non avere responsabilità planetarie e sentendosi il presidente di quelli che l'hanno eletto, non di tutti gli americani,

appena arrivato alla Casa Bianca Trump ha ritirato gli Usa dal patto di Parigi sul riscaldamento globale. Lui non ci crede. In compenso ha varato misure destinate ad innalzare ulteriormente la temperatura del pianeta.

Misure «surriscaldanti»

Alle centrali elettriche a carbone sono stati tolti i limiti di emissioni di CO₂ e pochi giorni fa ha cancellato anche la norma che le obbligava a controllare gli sversamenti in acqua di arsenico e mercurio. Il risparmio per



Peso:1-3%,13-88%

l'industria è calcolato in 9 miliardi di dollari l'anno. Lui lo chiama «clean coal», e quando da tutto il mondo gli obiettano che il carbone pulito non esiste, lui, replica aggiungendo un aggettivo: «beautiful clean coal».

Ha congelato l'obbligo (introdotto dall'amministrazione Obama) per l'industria automobilistica di produrre auto che consumino meno carburante entro il 2025.

Un rapporto del NTSB, l'autorità per i trasporti, per giustificare questo orientamento, sostiene che il minor consumo di carburante dei veicoli darebbe un sollievo pressoché irrilevante al «global warming», visto che la temperatura del pianeta è destinata comunque a salire di 4 gradi centigradi. In sostanza l'ente federale nel respingere una misura di risparmio energetico, afferma che il riscaldamento globale, considerato una burla da Trump, è, invece, una realtà più grave di quanto denunciato dal Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici.

Via le norme a tutela dell'ambiente

L'elenco delle misure di deregulation potenzialmente disastrose per l'ambiente e la salute dell'uomo è impressionante: Trump ha già cancellato i limiti alle emissioni di metano dai pozzi di gas, e ridotto le ispezioni.

Ad allevatori e agricoltori sta togliendo i limiti all'utilizzo di fertilizzanti chimici che poi finiscono nei corsi d'acqua potabile.

Ha eliminato le restrizioni all'uso di pesticidi considerati mortali per le api, e bloccato l'iter per vietare il chlorpyrifos, pericoloso per bambini e contadini.

Misurare i danni che questi cambiamenti di rotta sono destinati a provocare è difficile, anche perché in alcuni casi i colpi di mano della nuova Amministrazione sono stati fermati dalle corti d'Appello che hanno, ad esempio, reintrodotti i vincoli sul mercurio e sul metano che erano stati appena eliminati.

Intanto, però, Trump è riuscito a ridurre le misure di sicurezza imposte da Obama alle attività minerarie e ha autorizzato l'estrazione di rame e cobalto nella riserva naturale dell'Escalante National Monument in Utah.

Ha eliminato il divieto di importare i trofei di caccia (teste di animali rari e zanne d'avorio). In totale ha cancellato o congelato 46 norme e ne sta modificando altre 30.

Ritorna l'amianto

Il capitolo che agita di più gli animi è quello dell'amianto, notoriamente causa di malattie mortali come il mesotelioma, tumori polmonari, ovaie e laringe. Tra i 60 Paesi che hanno messo fuori legge l'amianto, però, non ci sono gli Stati Uniti che si sono limitati a vietarne gli usi più pericolosi, soprattutto nell'industria delle costruzioni.

Da immobiliare, Donald Trump vent'anni fa ha scritto in uno dei suoi libri, *The Art of Comeback*, che quella contro l'amian-

to era una campagna alimentata dalla Mafia per gestirne lo smaltimento. Secondo lui le Torri gemelle non sarebbero crollate se non fossero state rimosse dal loro interno 400 tonnellate di amianto, resistente al fuoco. L'estate scorsa l'Epa ancora guidata da Scott Pruitt — un filibustiere scelto da Trump, poi costretto a dimettersi sotto il peso di ben 15 inchieste federali — ha adottato una norma che rende possibili nuovi usi dell'amianto, già oggi responsabile della morte di migliaia di americani ogni anno (almeno 15 mila secondo stime non ufficiali, 4500 per il Center for Disease Control federale che, però, ha censito solo i casi di mesotelioma).

La Russia brinda

La Russia, che è rimasto l'unico grande produttore di amianto al mondo, ha accolto la notizia con grande entusiasmo. Per cercare di commercializzare il minerale «maledetto», ha stampato sui sacchi di Uralsbest la faccia di Trump con sotto la scritta «approvato dal 45esimo presidente degli Stati Uniti». L'Epa, ora gestita temporaneamente da Andrew Wheeler, sostiene che le nuove norme stabilirebbero solo in modo più chiaro le procedure che devono essere seguite da chiunque voglia usare l'amianto in nuovi campi. Vietato nelle costruzioni salvo il tetto e alcuni tipi di piastrelle, usato oggi soprattutto per tessuti ignifughi e processi elettrolitici per produrre idrogeno, cloro e soda caustica.

Secondo gli ambientalisti, però, la nuova norma serve ad accantonare le regole di Obama che aveva chiesto all'EPA di valutare la pericolosità di centinaia di sostanze.

La minaccia principale è certamente la decisione dell'autorità di escludere dalla sua sorveglianza l'amianto che finisce nelle discariche e quello delle vecchie tubature.

Meno tutele per i lavoratori

La morale che emerge dal caso di questa sostanza micidiale può essere estesa anche alle altre aree del deterioramento delle politiche ambientali: mentre i cittadini e i consumatori spesso vengono protetti soprattutto dagli interventi della magistratura che bloccano gli effetti più gravi della deregulation, a pagare lo scotto più pesante in termini di vite umane sono i lavoratori impegnati nell'estrazione o nella trasformazione di materiali pericolosi. Meno tutelati in fabbrica e anche in miniera dove di recente sono stati ridotti i controlli di sicurezza da effettuare ogni giorno prima dell'inizio dell'attività estrattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,13-88%

**Su Corriere.it**

Guarda i video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del Corriere

I punti principali dell'accordo di Parigi

Aumento della temperatura «ben al di sotto» dei 2 gradi



Riduzione delle emissioni di CO₂



Fondi ai Paesi più poveri per sviluppare energia pulita



Oggi solo gli Stati Uniti ne sono fuori

76

Le norme su clima e ambiente che Trump ha cancellato o sta modificando

Centrali elettriche a carbone

- Cancellati i limiti di emissioni di CO₂
- Cancellato l'obbligo di controllo degli sversamenti in acqua di arsenico e mercurio

Industria automobilistica

- Congelato l'obbligo di produrre auto che consumano meno carburante entro il 2025



Peso:1-3%,13-88%

**Fertilizzanti chimici**

- **In corso la cancellazione dei limiti nell'uso per agricoltori e allevatori**

Il Clean Water Act di Obama puntava a limitare l'inquinamento delle acque del 60%

Pozzi di gas

- **Cancellati i limiti alle emissioni di metano**

Norma di Obama che avrebbe tagliato le emissioni del 35%

- **Ridotte le ispezioni**

Attività minerarie

- **Autorizzata l'estrazione di rame e cobalto in una riserva naturale dello Utah**

- **Riduzione misure di sicurezza**

Uso di pesticidi

- **Cancellate le restrizioni all'uso di pesticidi neonicotinoidi (mortalità per le api)**

- **Bloccato l'iter per vietare il chlorpyrifos (pericoloso per bambini e contadini)**

Amianto**Vietato in 60 Paesi**

Causa malattie mortali (mesotelioma, tumori polmonari, alle ovaie e laringe)

- **Introdotta norma per nuovi utilizzi**
- **Stop alla sorveglianza nelle discariche e nelle vecchie tubature**



Corriere della Sera - Infografica Cristina Pirola



Peso:1-3%,13-88%

PER LO STRATEGIST AUMENTEREBBE IL PESO DI BERLINO IN UE

Roche: Italexit sarebbe rovinosa

DI ELENA DAL MASO

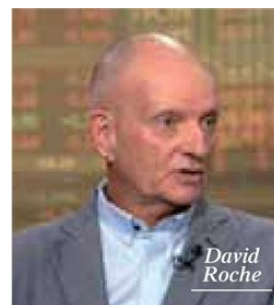
Il mercato vede il ritorno dell'Italia alla lira ormai quasi al 50% delle possibilità, «il livello più elevato dall'entrata in vigore dell'euro». Questo si rispecchia nel continuo allargamento dello spread, che ieri ha toccato quota 315 prima di recuperare nel pomeriggio chiudendo sotto quota 300. Ma appare sempre più «l'apertura del vaso di Pandora, perché l'Italia è l'unico paese dell'Eurozona a essere attraversato dal fenomeno del populismo, mentre Ungheria e Polonia non hanno la valuta comune né il suo peso economico», ha spiegato ieri David Roche, presidente e global strategist di Independent Strategy, gruppo di investimento che ha fondato nel 1994 a Londra. Roche è stato capo economista globale per conto della banca d'affari americana Morgan Stanley ed è noto per aver previsto alcuni eventi rilevanti, come la caduta del muro di Berlino, la crisi asiatica del 1997, l'eccesso di inde-

bitamento che poi ha portato al crack mondiale del 2008. Ieri mattina, nella sede milanese di Arca Fondi sgr (con la quale ha una partnership in esclusiva), ha parlato del suo ultimo libro «Death of Democracy», collegato all'attuale crisi italiana. «Non è come nel 2011, questa volta la situazione è più critica,

più che dall'economia dipende dalla politica e la politica del governo italiano è di populismo», ha spiegato Roche. I populist nascono in seno alle democrazie in declino e non sono compatibili con il concetto di Europa unita, di qui gli scontri continui fra Roma e Bruxelles, «ma non sono neanche in grado di creare una coalizione, un fronte

comune, perché ogni nazione guarda dentro a se stessa ponendosi contro le altre. Così i Paesi del Nord Europa che non vogliono un'unione bancaria per timore degli Stati del Sud, per esempio, o il Sud Europa nei confronti dell'immigrazione», ha osservato Roche. Se l'Italia uscisse davvero dall'Eurozona «sarebbe un periodo buio e forse non si tratterebbe dell'unica scissione. Rischiate di viverne una seconda, interna, fra Nord e Sud del Paese, perché in fondo anche questo è un effetto del

populismo». A quel punto l'euro potrebbe sopravvivere e «la Germania avrebbe in tal modo un peso enorme, molto più forte di ora», ha proseguito Roche, con la Bundesbank a comandare. Intanto lo spread è quasi triplicato da inizio maggio «e ha eroso il capitale delle banche», ha concluso l'economista. Tanto da spingerle a un nuovo massiccio aumento nel 2019 dopo tutti i precedenti a causa dei Btp in pancia? E alla sempre maggiore difficoltà a cedere gli npl in portafoglio a un valore adeguato senza incidere troppo sul patrimonio? Negli ultimi giorni gli analisti esteri quali Credit Suisse, Morgan Stanley e Jp Morgan, per esempio, hanno cominciato a fare i conti in materia. Il livello di 400 punti base di spread fra i titoli di Stato decennali italiani e quelli tedeschi non è così lontano e questo è il punto oltre il quale il Cet 1 ratio di diversi istituti rischia di scendere sotto la soglia minima stabilita dalla Bce. (riproduzione riservata)



David Roche



Peso:28%

DEF IL QUADRO PROGRAMMATICO BOCCIATO ANCHE DA BANKITALIA E CORTE DEI CONTI

L'Upb non valida le stime sul pil

Per il premier Conte i numeri non sono in discussione e il ministro Tria oggi potrebbe tornare davanti alle commissioni Bilancio. Ma Savona ammette: con lo spread fuori controllo potrebbe cambiare la manovra

DI ANDREA PIRA

Una bocciatura dietro l'altra: Banca d'Italia, Corte dei Conti, fino alla mancata validazione delle stime sul pil per mano dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Il quadro di finanza pubblica delineato dal governo ha dovuto incassare ieri una serie stroncature nel susseguirsi del ciclo di audizioni sulla nota di aggiornamento del Def (Nadef) tenute ieri dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Un campanello d'allarme assieme alla prospettiva di esplosione dello spread ha smorzato l'ottimismo. L'ultima valutazione, a mercati chiusi, è quella a colpire alla radice l'impianto del Def perché segnale di quali potrebbero essere le critiche mosse dalla Commissione europea. Nella sua relazione Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organismo indipendente che saggia la conformità degli obiettivi rispetto ai parametri Ue, ha messo in evidenza il disallineamento delle principali variabili del quadro programmato rispetto alle stime elaborate da tre istituti indipendenti e dallo stesso Upb. La variabile cruciale, ossia il pil nominale, previsto dalla Nadef al 3,1% nel 2019, si discosta delle previsioni indipendenti per sette decimali rispetto alla mediana. Divergenze anche sul pil reale, all'1,5% nella Nadef, tra l'1,1% e l'1,3% secondo l'Upb. Disallineamenti che inducono un giudizio negativo sulla dimensione dell'impatto della manovra e che spingono

all'incertezza sulla crescita reale non soltanto per il prossimo anno, ma per anche per il biennio successivo. Quando la notizia della mancata validazione è arrivata il ministro Tria stava per entrare al vertice di governo sulla legge di Bilancio convocato a tarda serata. Nella breve storia dell'Upb esiste un solo precedente di mancata validazione. Risale al 2016. Allora il ministro Pier Carlo Padoan decise di non cambiare le stime che si discostavano dello 0,2% dalla media delle previsioni e spiegò le sue ragioni al Parlamento. Alla fine comunque modificò le misure da inviare a Bruxelles. I numeri non sono in discussione, ha commentato il premier Giuseppe Conte, aprendo quindi la strada al ritorno di Tria davanti a senatori e deputati. Di quadro ottimistico «alla luce delle attuali tendenze del ciclo economico internazionale», ha parlato anche la Corte dei Conti, mentre il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini ha osservato come il moltiplicatore del reddito associato a sgravi fiscali e agli interventi di spesa sociale rischia di essere contenuto, anche perché il loro effetto congiunturale è modesto e graduale nel tempo. Picconate su uno dei presupposti della manovra, la capacità di alimentare la domanda e ridare slancio alla crescita con previsioni che Tria ha definito, «prudenziali», allineandosi ad altri colleghi di governo. Sullo sfondo incombe il giudizio dei mercati. Se cambiamenti ci saranno forse dettati dallo spread. «Se ci scappa lo spread

occorre cambiare la manovra», ha spiegato il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona,

convinto comunque che non sarà raggiunta la soglia limite dei 400 punti base indicata dal collega all'Economia, Giovanni Tria, e che ha spronato la Bce ad acquistare titoli di Stato italiani per garantire stabilità. Anche il vicepremier Matteo Salvini ha ammesso l'impossibilità a stare fermi se lo spread dovesse schizzare verso l'alto. Ma la prima contromisura che propone ha un alone di autarchia: sfruttare il risparmio privato degli italiani, «silenzioso o investito in titoli stranieri» invogliandoli a comprare Btp. Nella Nadef comunque è scritto nero su bianco che lo spread non riflette i fondamentali del Paese. In qualche modo anche Bankitalia concorda, ma lo stesso Signorini ha messo in evidenza come a essere sotto pressione sono gli indicatori più fragili: nel caso italiano la mole del debito pubblico. Per Via Nazionale è indispensabile dare certezze sul percorso di rientro. La scommessa del governo è agire sul denominatore, ossia facendo crescere il pil, per far calare il debito. Ma l'andamento del rapporto rispetto al pil indicata nella Nota di aggiornamento, «si discosta dagli impegni» con una traiettoria che la Corte dei Conti ha definito, «non rassicurante». Per contenere il debito Banca d'Italia e Corte dei Conti esorta l'esecutivo a non tornare indietro rispetto alla riforma delle pensioni. Un consiglio accolto a malo modo dal vicepremier Luigi Di Maio, «Se Bankitalia non vuole che tocchiamo la Fornero, si presenti alle elezioni con questo programma». (riproduzione riservata)



Peso:49%

Su Bankitalia torna in auge quella vecchia idea di Tremonti

DI GABRIELE DAVINCI

Gli assetti proprietari di Banca d'Italia sono tornati al centro del dibattito politico. A riproporre il tema è la proposta di legge presentata nei giorni scorsi dalla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, che vuole dare attuazione a una norma finora rimasta sulla carta. Era il 28 dicembre 2005 quando il ministro dell'Economia Giulio Tremonti firmava la «legge sul risparmio»: il provvedimento includeva anche il trasferimento del controllo di Bankitalia al Tesoro entro tre anni. Il giorno dopo Mario Draghi entrava in carica come governatore, in seguito alle dimissioni traumatiche di Antonio Fazio. Dalle Opa stoppage di UniCredit su Comit e Sanpaolo su Bancaroma, passando per i crack Cirio e Parmalat fino alle contese su Anton Veneta e Bnl, il ruolo forte della Vigilanza nazionale pre-Unione bancaria era finito sotto pressione. E fu inevitabile che la proprietà Bankitalia (da decenni pietrificata presso le banche nazionali) diventasse argomento centrale. Da un lato il fronte d'opinione liberista (schierato nel 2005 a favore delle Opa estere e della prevalenza dell'Antitrust Ue) contestava a Fazio la presunta «cattura» del vigilante da parte delle banche italiane, a un tempo vigilate e partecipanti al capitale Bankitalia. Dall'altro

lato, sul terreno del «risparmio tradito» contro Palazzo Koch muoveva anche il ministro Giulio Tremonti, sebbene la sua polemica condividesse poco della crociata liberista-globalista, votata alla rimozione esemplare di un banchiere centrale euroscettico, bancocentrico e proto-sovranoista. L'approccio del Mef era viceversa «colbertiano»: il cambio di governance e di governatore in Banca d'Italia avrebbe dovuto ridurne all'interno il ruolo di contro-potere sulle banche; non certo spalancare le porte dell'Azienda-Italia alla finanza globale di mercato. Dopo lo showdown su Fazio, maturò quindi un primo compromesso. Il cambio di assetto proprietario in Via Nazionale, inizialmente sostenuto dal fronte liberista, venne subito dimenticato una volta ottenuta la nomina di Draghi, cui a quel punto ridiventava preziosa la reale indipendenza storicamente garantita dalle banche socie. Fu invece Tremonti a insistere per inserire nella legge 262 la prospettiva nazionalizzatoria al fine di temperare l'approdo in Via Nazionale del banchiere della Goldman Sachs, da subito in odore di futura promozione alla Bce. Non sorprese, comunque, che il termine triennale posto dalla 262 venisse ben presto interpretato come «ordinatorio» (quindi non tassativo) e poi congelato da Tommaso Padoa-Schioppa nel biennio del Prodi-2. E quando Tremonti tornò al Mef nel 2008, lo scoppio della crisi globale aveva già cambiato gli scenari. Un feeling ritrovato fra Via XX Settembre e Fondazioni (a cominciare da Cdp) delineò l'ipotesi che gli Enti (assieme alle casse previdenziali private ita-

liane) sostituissero le banche in Bankitalia: grazie anche al richiamo di un buon mix protezione-rendimento dell'investimento. Ma è rimasta una transizione incompiuta. Nell'ottobre 2018 Intesa Sanpaolo resta il primo socio (16,8% diretto più altre quote detenute da Casse Spa controllate) con UniCredit a ruota con il 13,6%, mentre la Fondazione Cariplo e Compagnia San Paolo non superano il 2% a testa. Nel frattempo il capitale Bankitalia ancora in portafoglio alle banche è emerso come strumento utile per puntellare la solidità patrimoniale. È del 2013 la decisione del governo Letta di rivalutare il capitale di Via Nazionale, fermo a 156mila anacronistici euro. La nuova valutazione (7,5 miliardi) ha aperto la strada anche alle prime cessioni per cassa. La sterilizzazione del dividendo al 3% del possesso guarda sempre a un tendenziale riequilibrio dell'azionariato Bankitalia, senza escludere ingressi di veri investitori istituzionali. Ma a parte la presenza storica di Generali e di controllate italiani di gruppi come Allianz o Aviva, nella lista dei partecipanti non c'è traccia di grandi fondi e tanto meno di investitori esteri: probabilmente gli unici potenziali compratori, sotto determinate condizioni (non ultima l'attivazione di un «mercato delle quote» presso e-Mid). Anche Carige resta titolare del suo 4%, nonostante abbia annunciato l'intenzione di dismettere la quota per favorire il risanamento. (riproduzione riservata)



Peso:28%



L'ISTAT: METÀ AL SUD

**Più di 5 milioni
gli italiani
in povertà assoluta**

L'anno scorso un milione e 778 mila famiglie (cioè il 6,9% di quelle residenti), nelle quali vivevano 5 milioni e 58 mila persone (l'8,4% dell'intera popolazione), erano in condizione di povertà assoluta. Sono i numeri forniti dal presidente facente funzione dell'Istat, Maurizio Franzini, nell'audi-

zione sulla nota di aggiornamento al Def davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Si tratta, ha aggiunto Franzini, «dei dati più alti dal 2005». Quasi la metà dei poveri assoluti risiedono nel Mezzogiorno, con un'incidenza del 11,4% sulla popolazione, mentre al Centro sono il 5,1% e al Nord sono il 5,4%. R. E.



Peso:5%

Finanza & Mercati

Astaldi, il riassetto spacca il cda Il titolo a +100% in una settimana

Simone Filippetti

Il salvataggio di Astaldi, il costruttore che ha invocato un concordato per far fronte a 2 miliardi di debiti, diventa un braccio di ferro. Da una parte, il patron Paolo Astaldi vuole continuare ad avere in mano la storica azienda di famiglia. E sta tentando il tutto per tutto per trovare un «cavaliere bianco», senza dover passare per le forche caudine di un maxi-aumento di capitale/conversione dei crediti che di fatto sfilerebbe di mano l'azienda alla famiglia. Dall'altra, una parte del cda e il collegio sindacale che invece spingono per una soluzione di mercato, dove in prima fila ci sono Salini Impregilo e le banche.

È un «aut aut» che dovrà per forza essere risolto nel fine settimana: sono passati 14 giorni dalla richiesta di concordato in bianco al Tribunale di Roma e ancora non c'è nessun segnale né da parte dei giudici né dall'azienda: a quanto si apprende, il Tribunale si esprimerà a giorni, si dice venerdì. Pure Astaldi deve prendere una decisione. Un consiglio di amministrazione è atteso a breve: forse proprio venerdì (ma i tempi tecnici di convocazione sono molto stretti) o, più verosimilmente, lunedì. Il cda attende che Paolo Astaldi dica cosa intende fare.

Al momento Astaldi sta cercando

di non uscire di scena. È ancora convinto di poter trovare un alleato con cui rimanere in sella. Il candidato numero uno è il colosso giapponese IHI, socio di Astaldi in molti progetti (tra cui il ponte sul Bosforo, la cui vendita era il tassello cruciale del piano di risanamento naufragato): il presidente di IHI, Tamotsu, è da poco diventato co-presidente dell'Italy-Japan Business group, che terrà la sua assemblea annuale a Napoli il prossimo 18 ottobre. Non sarebbe una casualità.

Ipotesi che, però, non piace ad alcuni consiglieri e al collegio sindacale. I quali motivano il «no» nell'interesse degli stakeholder, ossia gli azionisti, gli investitori che hanno in mano bond, e i 12mila dipendenti. Vedono invece con favore il piano da 1,5 miliardi che vede un coinvolgimento della multinazionale Salini Impregilo: il più grosso costruttore italiano è al momento l'unico soggetto industriale in grado di garantire affidabilità e continuità dei cantieri. Con Condotte commissariata e Trevi a metà del guado, l'unica aggregazione possibile, auspicata e benedetta dallo stesso Carlo Messina, il numero uno di Intesa Sanpaolo, per Astaldi, è con il gruppo di Pietro Salini. Uno scenario che però non risulta il più gradito a Paolo Astaldi perché significherebbe consegnare l'azienda nelle

mani del «rivale». Fonti vicine all'azienda parlano solo di moral suasion e spiegano che Paolo Astaldi non ha incontrato il cda dal giorno della richiesta di concordato.

Gli scenari di un salvataggio, si chiamano Salini o i giapponesi di IHI, un effetto già lo hanno avuto: infiammano Piazza Affari. Dopo mesi di battoste (ha perso l'87% nell'ultimo anno), Astaldi è improvvisamente diventata il titolo da comprare. Ieri un'altra giornata col turbo (+22%): il titolo viene da tre sedute di super rimbalzi ed è risalita a 0,85 euro. In una settimana Astaldi ha inanellato un notevole +100%, dopo aver toccato i minimi storici a 0,41 euro. Certo, i 6 euro per azione di appena un anno fa, sono una chimera.

COSTRUZIONI

Paolo Astaldi cerca un cavaliere bianco per non perdere l'azienda di famiglia

Verso una riunione cruciale del board: alcuni consiglieri favorevoli al piano Salini



L'asset turco. Il Ponte sul Bosforo decisivo per il salvataggio di Astaldi



Peso: 19%

La mia «famiglia» virtuosa: anche in Calabria è possibile

Callipo, exploit con tonno e gelati: la correttezza dei rapporti aiuta il fatturato

La storia/2

di **Antonio Calitri**

Il segreto dell'alta qualità di filetti di tonno e di tutte le conserve di pesce della Callipo, tra le migliori d'Italia, sta nell'intenso rapporto con il proprio personale. Così come la crescita, che negli ultimi trent'anni ha trasformato l'azienda fondata nel 1913 da Giacinto Callipo in un gruppo diversificato, che va dalla gelateria al turismo e allo sport e ha decuplicato i collaboratori da 40 ai circa 400, è merito anche di un intenso rapporto con il territorio.

Un territorio difficile come quello della Calabria, dove le aziende spesso chiudono e gli imprenditori illuminati si trasferiscono. A Pizzo, comune di 9.000 anime in provincia di Vibo Valentia, Pippo Callipo invece ha sempre resistito a qualsiasi sirena e si è battuto, anche politicamente con la sua associazione «Io resto in Calabria», per la valorizzazione del suo territorio. Da imprenditore, come Adriano Olivetti, è convinto

che l'azienda non debba creare solo utili ma anche cultura ed essere comunità, famiglia per i suoi dipendenti, oltre a restituire una parte del valore generato al proprio territorio.

«Lavoro da 50 anni in azienda, imparando prima da mio nonno e poi da mio padre e assorbendo dai loro comportamenti più che dalle lezioni impartite — illustra Callipo al *Corriere* —, e sono convinto che l'esempio sia molto più importante dell'insegnamento. E uno degli esempi che provo a dare è quello che la Callipo è una grande famiglia. Un concetto che non insegno a parole ma trattando davvero i collaboratori come parte di una famiglia, sia quando sono al lavoro che quando sono fuori. Dal giusto e puntuale pagamento di stipendi e contributi alla creazione di un ambiente di lavoro confortevole con tanta attenzione alla pulizia, all'igiene, al comfort di ogni luogo a loro dedicato. E se hanno un problema, di salute, che riguarda il lavoro o l'università dei figli o qualsiasi altra cosa, provo ad aiutarli concretamente a superarlo, a risolverlo. Facendogli da consulente e trovando insieme delle soluzioni».

Un modo di fare che in una terra difficile, non per gli abitanti ma per quelle che Calli-

po considera le tre sciagure della sua terra, «non solo la 'ndrangheta, alla quale tutti pensano, ma anche la burocrazia, che io chiamo mafia con la penna, e la mala politica» ha creato una vera oasi che si trasforma anche nella qualità dei prodotti. Se infatti conta tanto la selezione della materia prima d'eccellenza e gli impianti tecnologici, per un prodotto dove l'esperienza delle persone e il fattore umano fa la differenza, se i tuoi collaboratori «si sentono in famiglia — fa notare Callipo — e sentono di star facendo qualcosa per la loro famiglia, sicuramente lo faranno meglio che se invece pensano che lo stanno facendo solo per portare lo stipendio a casa».

Dopo aver aperto un country resort (Popilia) per valorizzare il turismo della zona e aver fatto conoscere a livello nazionale il tradizionale tartufo gelato di Pizzo, con l'apertura della Gelateria Callipo che propone una linea di gelati con i prodotti del luogo (dai fichi al bergamotto, solo per fare due esempi) adesso punta a infrangere un altro tabù che blocca la sua terra, quello dell'impossibilità di lavorare a Gioia Tauro. «È un posto strategico e la situazione non è nera come la descrivono ma diciamo grigia. Noi

abbiamo rilevato un capannone e vogliamo dimostrare che anche qui si può fare impresa. Per ora sarà un sito di stoccaggio di tonno ma in futuro contiamo di creare anche un'unità produttiva» spiega Callipo.

Che oltre alla valorizzazione del suo personale, restituisce al territorio nei modi più disparati, dai contributi per le sagre dei comuni del bacino aziendale a quelli alle associazioni che promuovono la legalità, dalla proprietà della squadra di volley che gioca in A1 a quella di cui va più fiero: «un progetto con il penitenziario di Vibo Valentia, dove i detenuti realizzano le confezioni regalo che vendiamo sul sito aziendale e che retribuiamo tramite il ministero, così che anche dal carcere possono aiutare le loro famiglie».

L'esempio del capo

Pagare puntualmente, attenzione ai problemi personali: una risposta ai mali della regione

Al timone Pippo Callipo nel suo stabilimento di Vibo Valentia per le conserve di pesce. Sullo sfondo, la linea di produzione con alcuni dei suoi 400 dipendenti. L'azienda fu fondata nel '13 dal nonno Giacinto



Peso: 37%

Il Suv per famiglie

AUDI Q3 AMA SEMPRE DI PIÙ LO SPORT

Stile grintoso e abitacolo ampio, grazie ai quasi 10 cm in più di lunghezza

LEONARDO IANNACCI

Non si ferma più. Audi prosegue il suo anno d'oro e sforna modelli a ripetizione. Alcuni rinnovano la gamma (è il caso delle nuove Audi A1 e A6) o la ampliano (il super-suv Q8), altri la indirizzano verso un futuro sempre più elettrico e tecnologico (primo esempio la e-tron). Con la seconda generazione dell'Audi Q3, però, Ingolstadt lancia un modello destinato a ricalcare un successo, pressoché sicuro vista la notevole richiesta sul mercato degli *sport utility* compatti, non giganteschi ma pronti a soddisfare le necessità quotidiane di una famiglia, anche numerosa.

Al recente Salone di Parigi non sono stati pochi i commenti positivi sulla seconda serie del suv, nato nel 2011 e che ha fatto registrare in Italia (dati al giugno scorso) 62.150 immatricolazioni. Costruito sulla base del pianale modulare trasversale del Gruppo VW, questa Q3 è ora più grande e spaziosa: guadagna 97 mm in lunghezza (4.484 mm), altri +25 mm in larghezza (1.856 totali) e ne perde 5 in altezza (1.585). Il passo è stato allungato di 78 mm (adesso 2.681 mm) con giovamento per l'abitabilità. Il divano posteriore, ad esempio, è regolabile longitudinalmente di 150 milli-

metri. La capacità del bagagliaio è salita di 70 litri. Il volume del vano spazia così da 530 a 1525 litri, a seconda che la seconda fila di sedili sia abbassata o meno.

Più sportiva rispetto al modello precedente, la Q3 mostra un single frame ottagonale e grandi prese d'aria laterali che le regalano un aspetto muscoloso, sottolineato anche dalla griglia del radiatore, suddivisa da otto lamelle verticali e racchiusa dal telaio. Quattro i motori, tre TFSI e un TDI. La gamma di "forza" spazia da 150 a 230 cv. Tutti i propulsori rispettano l'architettura a 4 cilindri a iniezione diretta con sovralimentazione mediante turbo.

Anche le unità TFSI sono dotate di filtro antiparticolato. La versione base è costituita dal 1.5 benzina da 150 cv e 250 Nm di coppia. Audi Q3 35 TFSI vanta la trasmissione a doppia frizione a sette rapporti S tronic e la trazione anteriore. Il propulsore a benzina da due litri 40 TFSI eroga 190 cv. La versione più potente, la Q3 45 TFSI, arriva a 230 cv. Entrambe le motorizzazioni sono abbinata di serie al cambio a 7 rapporti S tronic e alla trazione integrale quattro con frizione a lamelle idraulica. Tra i turbodiesel, la gamma propone il 2.0 da 150 cv con 340

Nm di coppia. Q3 35 TDI è disponibile con cambio manuale o S tronic e trazione anteriore oppure quattro.

Contenuti inediti anche sul fronte dell'*infotainment* e della multimedialità a bordo. In primis perché è di serie il quadro strumenti interamente digitale, con uno schermo da 10,2 pollici. Optional l'Audi Virtual Cockpit. Il livello tecnologico è alto: si va dalla radio MMI Touch plus al sistema di navigazione MMI Plus con Android Auto oppure Apple CarPlay. Nel caso abbiate un iPhone, è possibile utilizzare il protocollo dedicato senza neppure l'impiego del cavo. Il listino della Q3, le cui vendite inizieranno a dicembre, parte da circa 37.000 euro per la 35 TDI.

IN VENDITA DA DICEMBRE

Il listino della Q3 (sopra gli interni della vettura), le cui vendite inizieranno a dicembre, parte da circa 37.000 euro per la 35 TDI



Peso: 52%



Politica

FEDERLOGISTICA-CAMERA DI COMMERCIO

Sono 1.800 le aziende da risarcire E lo Stato perde 400 milioni

Sono 1.800 le denunce delle imprese "censite" fino a ieri dalla Camera di commercio di Genova, per un totale di danni presunti per il crollo del ponte Morandi pari a 400 milioni, tra mancati guadagni ed extraoneri. Ma il conto è destinato ad aumentare. Nelle audizioni di ieri davanti alle commissioni congiunte Ambiente e Trasporti della Camera sono sfilati i rappresentanti di Camera di commercio, Confindustria Genova, Confartigianato, Ance, sindacati confederali e Compagnia unica lavoratori mercivarie Paride Batini. Tutti hanno levato l'«urlo di dolore» di un territorio ferito, consegnando ai deputati un documento condiviso da 40

organizzazioni di imprenditori, lavoratori e professionisti con le richieste di modifica al Dl emergenze. La priorità è «scongiurare ogni allungamento dei tempi della ricostruzione». «Il fattore tempo è quello che ci preoccupa di più - ha affermato il presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini - perché il mercato aspetta segnali certi che l'operatività delle aziende sia ripristinata quanto prima». Unanime l'appello a sostenere il tessuto produttivo (a partire dalle 40 aziende sotto il viadotto crollato e dalle 1.510 della Valpolcevera), anche attraverso la Cig in deroga retroattiva dal 14 agosto. Genova è stata al centro delle ri-

flessioni anche al Forum Conftrasporto-Confcommercio a Cernobbio. Per l'autotrasporto si stima un danno di 116 milioni. E secondo i primi calcoli di Federlogistica, la flessione del traffico merci nel porto ad agosto è stata del 15-20%. Se anche fosse stata solo del 10%, ha ricordato il presidente Luigi Merlo, significherebbe per lo Stato un minor introito annuo di 350-400 milioni, tra Iva e accise.

—M.Per.

Prime stime su calo introiti da Iva e accise per flessione del traffico merci nel Porto

1.800

Le imprese "censite"

Tra mancati guadagni ed extra-oneri i danni sono pari a 400 milioni di euro



Peso: 8%

**L'inchiesta****Centri impiego
impossibile
trovare lavoro****Gigi Di Fiore**

Massimo, 30 anni, non sa neanche cosa siano i Centri per l'impiego. Ha preferito rivolgersi a una agenzia privata che lo ha messo in contatto, con il suo curriculum di esperto elettricista, con un'azienda edile che lo ha assunto. Il privato che sostituisce il

pubblico. Le agenzie di somministrazione, veri e propri colossi nazionali con filiali a Napoli, inserite in un albo vigilato dal ministero per il Lavoro, fanno quello che dovrebbero fare i Centri per l'impiego: ricerca mirata di personale su incarico delle imprese, selezione di lavoratori, formazione.

*A pag. 7***Le inchieste del Mattino****Database scollegati
e formazione flop
Caos centri impiego**

► Ricerca di personale e selezione decisivo il ruolo delle agenzie private

► Non solo innovazione, scoperti profili tradizionali come elettricisti e saldatori

LO SCENARIO
Gigi Di Fiore

Massimo, 30 anni, non sa neanche cosa siano i Centri per l'impiego. Lui non ci ha avuto mai a che fare. Ha preferito rivolgersi ad una delle agenzie di somministrazione, che lo hanno messo in contatto, con il suo curriculum di esperto elettricista, con un'azienda edile che lo ha assunto. Il privato che sostitui-

sce il pubblico. Le agenzie di somministrazione, veri e propri colossi nazionali con filiali a Napoli, inserite in un albo vigilato dal ministero per il Lavoro, fanno quello che dovrebbero fare i Centri per l'impiego: ricerca mirata di personale su incarico delle imprese, selezione di lavoratori, formazione. Orient, Nuove frontiere lavoro, Tempi moderni sono alcune agenzie con

filiali napoletane.

IL PUBBLICO

«Le agenzie di somministrazione si sostituiscono spesso ai



Peso: 1-4%, 7-48%



Centri per l'impiego - spiega il segretario regionale Uil, Giovanni Sgambati - Hanno anche delle banche dati corpose. Costituiscono una rete parallela al pubblico che, in alcuni casi, considerando che le assunzioni con il passaparola assorbono il 30 per cento della richiesta, arriva a coprire fino al 60-65 per cento della domanda delle imprese».

I Centri per l'impiego, così, finiscono per svolgere un'attività residuale nella intermediazione tra imprese e lavoratori. E la loro principale attività, per il momento, resta quella di certificare una disponibilità al lavoro con moduli e timbri a mano. Inesistente una vera rete in collegamento di database.

«In tutto il Paese non esistono database che si incrociano sul mercato del lavoro - conferma Bruno Scuotto, che all'Unione industriali di Napoli ha la delega al settore della formazione - Noi, a Fondimpresa, struttura che finanzia la formazione continua dei dipendenti delle aziende, abbiamo i nostri dati. Poi, ci sono quelli dell'Isfol, quelli dei Centri per l'impiego e quelli dell'agenzia per il lavoro regionale, Arlas».

L'Arlas (Agenzia per il lavoro e l'istruzione) fu creata nel 2009. La giunta De Luca l'ha inserita tra le strutture costose da liquidare. Svolgeva compiti di coordinamento dei Centri per

l'impiego. E, nella legge regionale del 2009, si diceva che i Centri per l'impiego dovevano avere «l'obbligo di interconnessione con il sistema informativo regionale del lavoro». Quel sistema complesso è in smantellamento ed è tutto in progress il ridisegno dei Centri per l'impiego che, di certo, nonostante sia tra i loro compiti, di formazione per il lavoro non riescono ad occuparsi.

LA FORMAZIONE

«La formazione professionale è un mondo complesso ed eterogeneo - spiega Bruno Scuotto - C'è quella continua di aggiornamento, che viene finanziata anche da noi, quella che dovrebbe preparare in modo mirato alle richieste delle aziende di profili concreti, ma anche quella da welfare».

Un punto delicato. Quando un lavoratore ha finito ogni possibilità di beneficiare di ammortizzatori sociali, gli resta un ultimo gradino: la formazione che, con un sistema di indennizzi, assicura degli introiti. A maggio, la Regione Campania ha attivato 130 corsi formativi «per l'inserimento lavorativo di disoccupati di lunga durata e di coloro che hanno maggiore difficoltà a trovare un lavoro». Vi sono destinati 16 milioni di finanziamento, per circa 2000 disoccupati ed «ex percettori di ammortizzatori sociali privi

ora di sostegno al reddito». A settembre, sempre la Regione ha invece avviato i bandi per autorizzare enti e società diverse alla formazione professionale: 419 sono stati gli accreditati, 143 i provvisori e 28 quelli ritenuti privi di requisiti (sedi adatte, aule, formatori). In parallelo, sono stati destinati 4,2 milioni di euro per sostenere i contratti di formazione e apprendistato per giovani tra i 15 e i 25 anni.

«Sicuramente spesso le imprese cercano profili particolari e non li trovano - dice ancora Bruno Scuotto - Secondo dati dell'osservatorio regionale si assorbe metà di profili tradizionali e metà nuovi. Certo, un ingegnere informatico trova subito lavoro. Oggi le aziende cercano sempre più ingegneri informatici con formazione meccanica e sono rari. E poi va sfatato un luogo comune, assai spesso non si trovano figure che sono state considerate non di prestigio, come i saldatori, gli elettricisti. Figure tradizionali». Un mondo complesso, dove i database sono sfuggenti e a volte ingannevoli. Dice Sgambati: «Se qualcuno risiede a Napoli iscritto ai Centri per l'impiego e va in nero a lavorare fuori, non ne esiste traccia. E, se i sistemi informatici non dialogano tra loro, un controllo efficace diventa praticamente impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'UNIONE INDUSTRIALI:
NEL PAESE NON ESISTONO
BANCHE DATI INCROCIATE
COL MERCATO DEL LAVORO
LA UIL: SIAMO ANCORA
AL PASSAPAROLA**



Peso: 1-4%, 7-48%



AL VIA OIL&NONOIL

Illegalità carburanti, "le norme ora ci sono: sfruttiamole al massimo"

Il punto con UP, Assopetroli, Gdf e Entrate

Dopo la semina, con le misure inserite nelle Leggi di Bilancio 2017 e 2018 (ma non solo), per la lotta all'illegalità deve arrivare il momento della raccolta.

a pag. 4

Illegalità carburanti, "le norme ora ci sono: sfruttiamole al massimo"

Barbanti (UP): "Accelerare tempi di reazione e usare tutti i dati a disposizione". Canestrelli (Assopetroli): "Al settore non si può chiedere di più". Il punto sul fenomeno con Gdf e Entrate a Oil&nonoil

di Federico Gasparini

(Dall'inviato a Verona) - Dopo la semina degli ultimi anni, con le misure inserite nelle Leggi di Bilancio 2017 e 2018 (ma non solo), per la lotta all'illegalità nel settore carburanti deve arrivare ora il momento della raccolta. "Oggi le norme non mancano, alcune sono in fase di completamento e altre da testare a pieno, ma ci sono tutte", spiega la dg dell'Unione Petroli, Marina Barbanti, dal palco della prima giornata di Oil&nonoil (Verona 9-11 ottobre).

Il punto, sottolinea Barbanti intervenendo al convegno organizzato dalla manifestazione e Staffetta Quotidiana, "è che mentre noi studiamo come combattere le frodi, dall'altra parte della barricata si attrezzano per trovare delle alternative, per questo è importante mantenere una massima velocità di reazione, ascoltare come si evolve il mercato e utilizzare tutti i dati che abbiamo a disposizione". Del resto, aggiunge la dg, intervenendo solo ex-post "per gli operatori onesti il danno è fatto", mentre "con gli strumenti predisposti grazie al tavolo sull'illegalità si possono accorciare i tempi di intervento, per riuscire poi ad arrivare a una prevenzione". E non è tutto,

DA PAGINA 4 - ILLEGALITÀ CARBURANTI, "LE NORME ORA CI SONO: SFRUTTIAMO AL MASSIMO"

perché secondo Barbanti la mole di informazioni rese disponibili potrebbe essere

utile anche per i ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente per perseguire "anche altre forme di illegalità che creano concorrenza sleale, come il mancato rispetto degli obblighi di miscelazione dei biocarburanti e di scorte".

Messa in luce anche dal vicepresidente di Assopetroli, Simone Canestrelli, l'importanza del lavoro congiunto operatori-istituzioni: "Un'interlocuzione costante che ha portato a misure diverse e fortemente innovative". Tuttavia, nota Canestrelli, "al settore non si può chiedere di più, perché è già stato caricato di adempimenti straordinari, che ancora non sono finiti", ma in ogni caso "bisogna ancora lavorare, perché oggi lo scenario non è sostanzialmente mutato: le nostre aziende continuano a ricevere offerte anomale e sulla strada viaggiano ancora autobotti" cariche di prodotto illegale proveniente dall'estero.

Ripercorrendo l'evoluzione di un "fenomeno difficile da inquadrare, in un mercato estremamente dinamico e fluido", il tenente colonnello della Guardia di Finanza, Fabio Marco Vetrano, ha posto poi l'accento sull'"approccio diverso" messo in campo dalle Fiamme Gialle per "sconfiggere i meccanismi fraudolenti nel settore", pur con tutti i limiti di dover utilizzare quasi esclusivamente "dati freddi". In prospettiva però, nota Barbanti, "potranno essere sempre più caldi, o quantomeno 'tiepidi'".

Il luogotenente della Gdf, Alessandro Bottin, si è soffermato sull'importanza



dell'inversione dell'onere della prova per gli acquisti di prodotto a prezzi "inferiori al valore normale", avanzando poi una proposta: "Intensificare i controlli sulle dichiarazioni d'intento, con l'obbligo di un via libera delle Entrate". Un punto su cui secondo lo stesso Andrea Pizzabiocca Lanzi dell'Agenzia si è già ragionato, anche se "ci sono difficoltà con le operazioni assimilate".

Guardando all'immediato futuro, Pizzabiocca ha parlato di un prossimo chiarimento – con circolare esplicativa ad hoc – dell'applicazione delle norme ai commi 937-943 della Legge di Bilancio 2018, richiamando anche l'importanza delle "warning letter" per avvertire gli operatori

sulle attività potenzialmente a rischio e i "nuovi scenari per il plafond" aperti dalla fatturazione elettronica: "un progetto sperimentale vedrà la luce nel 2020".

Richiamata infine dall'avvocato Bonaventura Sorrentino la "pretesa" da parte degli attori onesti della filiera di "strumenti di tutela".



Montante, le rivelazioni di Lumia «Ha finanziato anche Musumeci»

In Antimafia Ars: «Fondi a Lombardo, Crocetta e all'attuale governatore»

MARIO BARRESI

CATANIA. Un anacoluti storico, se non fosse quasi una legge del contrappasso: il nervosismo, evidente, di Beppe Lumia, in un contesto che da diversi lustri è il suo habitat naturale. L'ex senatore del Pd in Antimafia. A Palermo, ieri mattina. Davanti alla commissione regionale presieduta da Claudio Fava che sta conducendo un'istruttoria sul caso Montante.

Stavolta Lumia, uno dei paladini di una stagione dell'antimafia ammaccata da arresti e inchieste (che mai l'hanno coinvolto), non è qui da commissario, né da documentato accusatore. Giammai accusato, il "senatore della porta accanto" si trova però a dover dare spiegazioni su una fase in cui - assieme all'ex governatore Rosario Crocetta e agli osannati *golden boy* della *Confindustria* della legalità - ha condiviso gli altari. E ora che alcuni assaporano la polvere, Lumia viene sentito sul «presunto condizionamento da parte di Antonello Montante, arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, sulle scelte dell'ex governo Crocetta».

Una «ricostruzione molto politica», la definisce chi ha ascoltato l'audizione, che la commissione ha deciso di secretare. Anche perché nelle rivelazioni di Lumia c'è più di un passaggio d'interesse per i pm che a Caltanissetta non hanno ancora chiuso la tranche sulla corruzione finalizzata al finanziamento illecito ai partiti che, oltre a Montante, vede fra gli indagati anche Crocetta, con ex assessori e *vertici confindustriali* siciliani. Qual è la no-

vità? All'Antimafia dell'Ars Lumia avrebbe raccontato che a ricevere finanziamenti dal "sistema Montante" non sarebbe stato soltanto Crocetta, ma anche Raffaele Lombardo (prima) e Nello Musumeci (dopo, «fino all'ultima campagna elettorale»). Accuse gravissime, naturalmente tutte da dimostrare. In altre sedi, come è ovvio che sia. Una rivelazione che, se fosse vera, dimostrerebbe che quel sistema non sbagliava un colpo: tre governatori eletti su tre sostenuti. E, soprattutto, l'influenza che *Confindustria* ha avuto su almeno l'ultimo decennio di storia della Sicilia. «Era come un partito, il partito dell'antimafia», sarebbero state le parole usate dall'ex senatore. Un triste epitaffio se non fosse un'ammissione auto-assolutoria.

«E lei che ruolo aveva?», gli ha chiesto - con parole diverse e differenti sfumature di sospettosa aggressività - più di un membro della commissione. Lumia, da par suo, non s'è sottratto alla «spiegazione politica». Ammettendo il sostegno a quel gruppo che «abbiamo dato perché credevamo davvero al loro contributo nella lotta alla mafia». Ma rifiutando l'abito di «puparo» che in molte ricostruzioni giornalistiche (alcune delle quali citate nell'audizione) veniva cucito addosso al politico di Termini Imerese. Parlando sempre di «noi» e mai da protagonista, né tanto meno da regista occulto, Lumia ha più volte evocato una «scelta politica». Tirandosi fuori da ogni responsabilità: «Io ho fatto il politico, il senatore, e ho combattuto la mafia e non mi sono mai occupato di affari o di gestione di potere». E non s'è abbattu-

to - seppur visibilmente infastidito - l'ex presidente e per anni membro fisso dell'Antimafia nazionale anche quando qualcuno, maliziosamente, ha riesumato dalle carte dell'inchiesta in cui si parla di 20 mila euro di fondi in nero "postumi" chiesti all'ex assessore Marco Venturi per la campagna elettorale di Lumia. «Poi passa la segreteria di Crocetta», è la frase-simbolo di un'intercettazione che l'esponente dem smentisce: «Mai preso soldi». Segue una raffinata vendetta consumata rispondendo a chi gli chiede il perché della rottura di Venturi con Montante: «Non so fu davvero perché scoprì di non condividere alcune cose, o magari per altre ragioni...».

Strette di mano, sorriso tirato. È finita, almeno per ora. Dopo quasi due ore. Un'eternità. Sotto a chi tocca. La prossima settimana sarà il turno di Ivan Lo Bello, ex presidente siciliano e vicepresidente nazionale di *Confindustria*. Il "gemello diverso" di Montante in una stagione della quale resta ancora molto da capire.

Twitter: @MarioBarresi

«Partito antimafia»

L'ex senatore ammette la «scelta politica», ma non il ruolo di «puparo»
«Mai gestito affari»



«Mai preso soldi»
Beppe Lumia (nella foto accanto ad Antonello Montante) ha ammesso il sostegno alla «Confindustria della legalità» come una «scelta politica», fatta per «combattere la mafia». L'ex senatore avrebbe negato di aver chiesto o ricevuto finanziamenti per la sua campagna elettorale



Peso: 28%

Il concorso del presidente del Consiglio

L'ultima versione di Conte "Io e Alpa insieme e poi divisi"

Il premier torna all'università di Firenze e dà una nuova spiegazione dei rapporti di lavoro con il professore, presente anche nella commissione che lo ha promosso

ERNESTO FERRARA
GIULIANO FOSCHINI

La terza versione del premier Giuseppe Conte sul suo rapporto accademico e professionale con il professor Guido Alpa è arrivata ieri mattina nella "sua" facoltà di Giurisprudenza di Firenze prima di tenere una lezione ai suoi vecchi studenti. Proprio dal gradino di quella cattedra da ordinario vinta nel 2002, in un concorso nella cui commissione c'era il professor Alpa. «Quello che avevo da dire, l'ho detto in una lunga lettera a Repubblica. Credo che sia abbastanza eloquente. Non ho null'altro da aggiungere: tutto regolare». Incalzato poi da un giornalista delle Iene che, gli faceva notare che nel curriculum era stato lo stesso Conte a dichiarare di aver aperto uno studio professionale con Alpa nell'anno del concorso, il premier ha tirato fuori la terza versione: nessuno studio insieme, non più semplici coinquilini, ma "separati in casa". «È come se io avessi una paninoteca accanto a Cracco e poi scrivessi nel curriculum che abbiamo aperto una cosa insieme» ha fatto notare la Iena al premier. Che ha risposto: «Se lei e Cracco decidete di aprire e andate insieme per la prima volta e aprite dei locali e vi divi-

dete le stanze forse ce lo mette oppure no?». Dunque Conte e Alpa avrebbero deciso insieme di aprire lo studio per poi limitarsi a dividerci le stanze. Conte, per fare una buona figura visto il prestigio di Alpa, ha comunque segnalato la vicenda nel curriculum.

Il processo deve essere stato però un po' farraginoso e poco chiaro. Tant'è che in tanti erano convinti che, insomma, Conte lavorasse con Alpa non da semplice coinquilino. Era stato tratto in inganno il web master che aveva inserito il nome del premier tra gli "of counsel", e dunque collaboratori occasionali dello studio. È stato tratto in inganno l'avvocato dello studio Alpa che, nel segnalare tutta la sua carriera, racconta di aver svolto «nel 2012 con il coordinamento del professor Giuseppe Conte e insieme ad altri colleghi, l'attività di due diligence locale per un gruppo di imprese operante nel settore immobiliare».

È stato tratto in inganno uno dei «migliori amici» del premier, come si definisce il professor Fabrizio Marinelli, ordinario di diritto privato e vera istituzione dell'Università dell'Aquila che in un'intervista a *Il Centro* aveva raccontato su Conte: «Inutile dire che è molto bravo e preparato. Una sua caratte-

ristica è la determinazione, quando si è posto obiettivi li ha perseguiti e raggiunti. Non dimentichiamo che è stato nello studio di Guido Alpa, presidente del consiglio nazionale forense per molti anni». *Repubblica* ha chiesto ieri a Marinelli se avesse da aggiungere altro sul suo amico premier. «Quello che ho detto al Centro è preciso e dettagliato. Basta quello».

A scambiare il rapporto tra Alpa e Conte per una unione professionale, e non quello tra semplici coinquilini, è stata anche la Cassazione. Che - ha fatto notare ieri *Il Fatto Quotidiano* - nella sentenza 12046 del 2010 li domicilia insieme «presso il loro studio di Roma». Strano, soprattutto per uno come il premier Conte. Che ieri, all'Accademia della Crusca a Firenze, ha chiuso la lezione citando Stendhal: «Io vedo solo una regola, essere chiari. Se non sono chiaro tutto il mio mondo va in frantumi».

Ieri visita a Firenze

Giuseppe Conte all'Accademia della Crusca. Prima era stato all'Università, dove insegnava



ANSA / FILIPPO ATTILI / UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI



Peso: 38%

IL TERMINE PER LA CESSIONE DELL'AZIENDA SCADE IL 31 OTTOBRE, MA NON SI VEDONO SOLUZIONI

Allarme per le perdite di Alitalia

I piloti: "Un rosso di 500 milioni"

Pesante l'impatto sui conti aziendali per il rincaro del carburante avio
Il commissario Gubitosi: "Bisogna trovare una soluzione al più presto"

NICOLA LILLO
ROMA

Entro tre settimane il governo deve dare una risposta sul futuro di Alitalia. Il 31 ottobre scade il termine per la cessione dell'azienda, ma non c'è ancora una soluzione ben definita. I contatti con aziende del settore - cinesi, americane ed europee - continuano, così come proseguono gli interessi della politica verso aziende pubbliche, a partire dalle Ferrovie dello Stato, per una partecipazione nella nuova Alitalia. Ma nulla è stato ancora deciso.

Il tempo intanto stringe e i soldi in cassa sono sempre meno: «Una grande preoccupazione che abbiamo in questo periodo - spiega il commissario straordinario Luigi Gubitosi in Parlamento - è l'aumento dei prezzi del petrolio che si rifletterà non tanto su quest'anno, ma porterà ad un aumento dei costi l'anno prossimo», erodendo così il prestito statale da 900

milioni. Anche per questo Gubitosi è convinto che «prima si decide, meglio è. È importante operare velocemente in questi mesi», dato che «l'azienda va meglio, abbiamo avuto un buon trimestre», ma non si regge in piedi da sola. A chiedere una soluzione rapida è la nuova federazione sindacale dei piloti che riunisce Anp, Anpac e Anpav secondo cui «la compagnia rischia di perdere a fine anno tra i 400 e i 500 milioni».

Ad oggi il progetto del governo Lega-Cinque Stelle è di costituire una nuova azienda, una Newco, partecipata da diversi gruppi. Della nuova Alitalia farebbero parte le Ferrovie, che sarebbe pronta a mettere al massimo 400 milioni, altre aziende pubbliche (anche quotate) e il ministero dell'Economia che potrebbe in parte convertire il prestito. Della partita potrebbe far parte anche la Cassa depositi e prestiti, a cui l'esecutivo vorrebbe chiedere finanziamenti per l'acquisto di nuovi aerei per il lungo raggio.

Anche in questo caso però non sono ancora chiari i dettagli, mentre sarebbe superata per ora l'idea di una partecipazione della Cassa nell'azionariato.

Si tratta di un progetto ancora in fase di studio, che il ministero dei Trasporti e quello dello Sviluppo economico intendono far accelerare. È difficile però che compagnie importanti investano soldi in mancanza di un piano «serio e credibile che stiamo mettendo a punto», spiega una fonte al lavoro sul dossier. Sarebbe la Lega a spingere per trovare in fretta un partner industriale, come Air China o China Airlines, entrambe sondate dal governo e anche dalla stessa Alitalia. Nei Cinque Stelle invece si preferirebbe partire con un azionariato tutto italiano, per poi trovare solo successivamente un partner. Linee diverse anche sulla sorte dei commissari, dato che il Carroccio vorrebbe mantenere Gubitosi alla guida, mentre i grillini sa-

rebbero più disposti a mettere in campo un management totalmente differente.

Intanto il termine del 15 dicembre per restituire il prestito ponte verrà spostato in avanti di sei mesi. «Non ho informazioni sui piani del Governo, il caso è ancora aperto», spiega la commissaria Ue Margrethe Vestager, che indaga per aiuti di Stato sul prestito pubblico. —

© BY NC ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI



Alitalia riduce le perdite ma il risanamento resta lontano

ANSA



Peso: 35%

Quando Schimberni guidava Montedison e sognava un capitalismo per tutti

DI GIORGIO BASILE*

Non vuole essere un amarcord il libro di Germano Maifreda, *Un Capitalismo per tutti. La Montedison di Mario Schimberni e il sogno di una Public Company* (editore Guerini e Associati; 358 pagg. 25 euro). Vuole piuttosto mettere in luce un contributo collettivo offerto da «... donne e uomini che, tra il 1980 e il 1987, lavorarono a più stretto contatto con Mario Schimberni...». Contributo teso al «ripensamento pubblico del passato e del presente, diventando fonte di ispirazione per il futuro». Dove il futuro è quello dell'Italia. Maifreda, attingendo a testimonianze e archivi personali, rappresenta la ricca e complessa esperienza Montedison, mettendo a fuoco due capisaldi: il progetto Public Company e il progetto industriale. Di questo oggi si parlerà presso la Sala Camerana di Assolombarda a Milano (ore 18) tra l'ospitante Antonio Calabrò (vice presidente di Assolombarda), l'autore e due rappresentanti del management Montedison nel periodo schimberniano, Giuseppe Garofano e chi scrive.

Per quanto mi concerne, vorrei offrire un contributo in relazione al progetto industriale perché in questo fui coinvolto negli anni in cui partecipai alla squadra di Schimberni. In quel periodo, infatti, fui attore sia del disegno, vasto e complesso, in cui si articolò l'intera attività di Montedison sia della messa in pratica (seppure in un piccolo segmento specifico) di

quel modello industriale. In Montedison ho lavorato 11 anni, diventando responsabile per alcuni anni del coordinamento strategico, alla diretta dipendenza del presidente. In quel periodo, con il fondamentale contributo consulenziale di Alfredo Ambrosetti, organizzai e condussi il lavoro di un team interno al Gruppo pervenendo all'identificazione di circa 200 business che, raggruppati in famiglie prima e settori dopo, portarono alla definizione di nove aree di business.

Un lavoro essenziale che conseguì tre risultati: l'assegnazione di responsabilità manageriali; l'individuazione di possibili partnership; l'identificazione di asset da dismettere. Ritengo che, se a quel disegno non avessi in seguito associato un'esperienza operativa nel quadro dello sviluppo della chimica in Montedison, non avrei colto uno dei messaggi che ho poi fatto mio e che Maifreda sintetizza così «... un approccio all'impresa, il suo (di Schimberni, ndr.), consapevolmente teso ad assottigliare la distinzione tra dirigente e imprenditore...» aggiunto a una «forte tensione all'internazionalizzazione». L'esperienza operativa è presto detta: Schimberni mi affidò l'incarico di sviluppare l'Ausiliaristica (chimica specialistica per l'industria, ndr) che sarebbe così diventata la decima area di business. Punto di partenza la Rol, società controllata da Montedison e quotata in Borsa, con i suoi 100 miliardi di lire di fatturato di cui circa 70 costituiti dai Lubrificanti. Decisi di cedere questi ultimi e con la cassa generata, unitamente a finanziamenti bancari, vennero acquistate quattro aziende specializzate nell'Ausiliaristica. La vec-

chia Rol passò in un anno da 30 a 200 miliardi di fatturato diventando co-leader sul mercato italiano. Ma soprattutto da un aggregato di aziende nacque un sistema d'impresa, la Auschem. Certo parliamo di un segmento di modeste dimensioni, ma il metodo era in linea con quello applicato nella realizzazione dell'intero progetto di ristrutturazione e sviluppo del Gruppo Montedison. In tal senso, nel libro sono ricordate ben più importanti operazioni tra le quali, in particolare, cito Himont, il gioiello italo-statunitense con al centro il Polipropilene (invenzione che meritò il Nobel a Giulio Natta, ndr), Erbamont nel farmaceutico, Ausimont nella chimica specialistica, Selm nell'energia, Meta nelle attività del terziario.

In conclusione, leggendo di quella costellazione nel libro di Maifreda emergono per le medie imprese italiane fondate sulla capacità di inventare due lezioni schimberniane: la prima, occorre lavorare in parallelo e non in sequenza, prendendosi il rischio di buttar soldi ma guadagnando tempo; la seconda, quando si possiedono cose buone occorre attuare spinoff per allearsi con terzi e così crescere. (riproduzione riservata)

*presidente e ceo di Isagro



Peso: 32%



Sussurri & Grida

Bulc: «La mobilità di Milano esempio per l'Europa»

(fra.ga.) Lunedì si è confrontata con il ministro Toninelli a Genova, ieri la commissaria europea per i trasporti, Violeta Bulc (nella foto), era a Milano, dove ha incontrato il presidente della Regione Fontana e il sindaco Sala. «Questa città è un modello di mobilità sostenibile e integrata che può fare da apripista ad altre capitali europee», ha detto intervenendo alla Bocconi al convegno «Dieci anni di road pricing» che ha tracciato un bilancio delle politiche di tassazione della mobilità urbana nel capoluogo lombardo, confrontandole con altre realtà europee. «Anche l'idea di riaprire i Navigli va in una direzione che l'Europa approva: decongestionare il trasporto su strada — ha rilevato Bulc —. La sostenibilità guiderà i nostri investimenti, che per il 70% saranno dedicati a rinnovare il sistema ferroviario del continente». Un altro focus sarà sul-

la manutenzione, «perché in sette anni la spesa per rinnovare le infrastrutture è diminuita del 40% e questo significa minore sicurezza, più incidenti, viaggi più lunghi e aria più inquinata». Edoardo Croci, docente del centro Green della Bocconi, ha ricordato che la mobilità «tradizionale» oggi in Europa crea un danno — in termini di salute, tempo e incolumità — pari all'1% del Pil, ovvero cento miliardi l'anno. «La guida autonoma ci darà una mano ad abbattere gli incidenti entro il 2050», ha annunciato Bulc.





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Paolo Panerai

Tiratura: 35.977 Diffusione: 60.376 Lettori: 119.000

Edizione del: 10/10/18

Estratto da pag.: 35

Foglio: 1/1

È stato firmato

a palazzo Marino il protocollo d'intesa tra Assolombarda e il comune di Milano in materia di fiscalità locale che avrà una durata di due anni. Si tratta di un percorso strutturato di analisi e collaborazione in materia di tributi locali,

tariffe e catasto per favorire l'attività d'impresa nel capoluogo lombardo. L'accordo nasce dalla necessità di coniugare l'impegno di Assolombarda, che svolge un'attività di monitoraggio della fiscalità locale e le ricadute sulle attività produttive, e quello del comune.



Peso: 4%